

292^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)
RICHIAMO AL REGOLAMENTO	 Pag. 11, 14
PRESIDENTE	5	AVOGADRO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)
BERTONI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	4 11
SULL'ORDINE DEI LAVORI		Votazione nominale con scrutinio simultaneo
PRESIDENTE	7 14
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	5	INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO
TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	6	Discussione e reiezione di proposta:
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE
Seguito della discussione e approvazione:	 14 e <i>passim</i>
(2921) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e</i>		PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)
	 15, 17
		CUSIMANO (<i>AN</i>)
	 16
		* GRECO (<i>Forza Italia</i>)
	 16
		RICHIAMO AL REGOLAMENTO
		PRESIDENTE
	 18
		GUBERT (<i>CDU</i>)
	 18

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921:**

PRESIDENTE	Pag. 19 e <i>passim</i>
TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	19
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	21, 31
* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	24
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	27
PROVERA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	28, 33
* MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	28, 30, 31
* AMORENA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	36
Verifica del numero legale	27

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO**Discussione e approvazione di proposta:**

PRESIDENTE	39 e <i>passim</i>
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	39, 41, 43
ELIA (<i>PPI</i>)	39
CUSIMANO (<i>AN</i>)	39
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	40
D'ALÌ (<i>Forza Italia</i>)	41
* MACERATINI (<i>AN</i>)	42
Verifica del numero legale	42

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921:**

GUBERT (<i>CDU</i>)	44
D'ALÌ (<i>Forza Italia</i>)	44, 48
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	45, 48, 51
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	46, 47
SPECCHIA (<i>AN</i>)	47
CAMPUS (<i>AN</i>)	51
NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	53

* BORNACIN (<i>AN</i>)	Pag. 56
BOSI (<i>CCD</i>)	58
SERVELLO (<i>AN</i>)	60

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	61, 62
FOLLONI (<i>CDU</i>)	61

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	62
------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1997

62

ALLEGATO**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

66

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Variazioni nella composizione	74
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	74
Assegnazione	74
Presentazione di relazioni	75
Ritiro	75

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento	75
-------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	75
---------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni ..	76
Annunzio	76, 77, 79

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Ayala, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Cabras, Calvi, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Daniele Galdi, Del Turco, De Martino Francesco, Duva, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Marini, Miglio, Parola, Pizzinato, Ripamonti, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bortolotto, Carcarino, Colla, Conte, Coviello, Di Benedetto, Giovanelli, Lasagna, Polidoro, Specchia, Staniscia e Veltri, nel Parco del Pollino, per indagine conoscitiva sulle aree naturali protette; Besostri, Contestabile, Lauricella e Speroni, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Richiamo al Regolamento

BERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, da ieri, ancora oggi – ma anche in altre sedute è avvenuta la stessa cosa – assisto al fatto che i colleghi della Lega, a cui va tutto il mio rispetto e il mio affetto, come loro sanno, si dilungano in tutte le dichiarazioni di voto in dissenso possibili per prolungare, con manovra chiaramente ostruzionistica, i lavori dell'Aula. Io ritengo che questo atteggiamento offenda non la dignità delle istituzioni nè quella nostra, ma la dignità loro. Infatti, anche per le argomentazioni che essi adducono a sostegno delle loro dichiarazioni, potrà avvenire che i loro figli, i loro ragazzi all'estero non trovino stranieri che facciano di loro i compagni di banco o di lavoro. (*Commenti del senatore Tirelli*).

Sul piano regolamentare, signor Presidente, mi permetto di osservare che dalle norme del Regolamento e dalla prassi risulta chiaramente che le dichiarazioni in dissenso sono ammesse quando siano fondate non su una diversa motivazione dello stesso voto, bensì su voti diversi. Se il Gruppo dichiara il voto favorevole – come è in questo caso –, la dichiarazione in dissenso è ammessa se il voto è di astensione oppure contrario. Ora, per la stessa ragione per cui non è possibile una dichiarazione in dissenso fondata soltanto su una diversa motivazione (cioè, non si può fare una dichiarazione in dissenso esprimendo lo stesso voto con una motivazione diversa), non è possibile fare dichiarazioni in dissenso con un voto diverso, come stanno facendo i colleghi della Lega, ma adottando la stessa motivazione del Capogruppo che ha dichiarato di votare a favore. Essi dicono le stesse cose del Capogruppo, ma poi concludono in modo incoerente: «ci asteniamo» oppure «votiamo a favore».

In più, non è certamente possibile che le dichiarazioni in dissenso siano tutte fondate sulla stessa motivazione. La dichiarazione in dissenso plurima non sarebbe giustificata dal tipo di voto bensì dalla diversità di motivazioni; ma questo non è, perchè la motivazione è uguale, i colleghi dicono sempre e tutti la stessa cosa. (*Commenti dei senatori Tirelli e Lorenzi*).

Quindi, prego la Presidenza di togliere la parola ai dissenzienti che usino le stesse motivazioni dei precedenti dissenzienti.

Inoltre, mi rivolgo alla sensibilità di un Presidente, che abbiamo la fortuna di vedere dirigere questa Assemblea con la sua saggezza, il suo prestigio e la sua autorità, per ricordare che la cosiddetta «ghigliottina» o «tagliola» di cui all'articolo 78, comma 5, del nostro Regolamento, che applichiamo per i decreti-legge, in base all'articolo 55, comma 5, è applicabile anche per i disegni di legge ordinari.

E allora, visto questo modo di procedere di una forza politica presente in Parlamento, sottopongo alla sua attenzione, signor Presidente, l'opportunità di portare davanti alla Conferenza dei Capigruppo la que-

stione relativa alla necessità di applicare per certi disegni di legge il comma 5 dell'articolo 55, fissando così un tempo di discussione e, come afferma l'articolo, la data entro cui gli argomenti iscritti in calendario debbano essere posti in votazione, così come previsto per i decreti-legge dall'articolo 78, comma 5. Ma per ora quella alla quale tengo è la prima obiezione. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, il nostro Regolamento, non recito a memoria, prevede che un senatore per conto di un Gruppo parlamentare può dichiarare qual è la posizione del Gruppo stesso. Esiste poi la possibilità di dissentire dalla dichiarazione resa dal rappresentante di quel Gruppo, ma la dichiarazione ha carattere individuale. Per quanto possano essere sostanzialmente eguali le motivazioni dei dissenzienti, io non posso nè conoscere in anticipo la motivazione, nè sindacare la motivazione stessa. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Non posso perchè questo è il Regolamento. Naturalmente i Regolamenti sono suscettibili di essere modificati solo che si abbia la volontà di proporre le modifiche e una maggioranza che sostenga una tesi diversa. Tuttavia non è possibile rimuovere il dissenso dalle Aule parlamentari perchè esso fa parte delle libertà di carattere individuale riconosciute al singolo parlamentare.

Naturalmente noto l'incongruenza che si verifica nel momento in cui, in un Gruppo parlamentare, supponiamo costituito da 100 senatori, un rappresentante del Gruppo, a nome di 50 parlamentari, dichiara una certa posizione e nessuno dei 50 può integrare quella motivazione; poi però possono esserci altri 50 parlamentari – perchè questo sostiene il Regolamento – che possono dissentire, con le motivazioni che ritengono più congrue. Pertanto il problema non va esaminato in sede di Conferenza dei Capigruppo, in quanto si tratta di procedere eventualmente ad una revisione di norme regolamentari ritenute incongrue rispetto alla speditezza e produttività dei lavori dell'Assemblea.

Detto ciò, ad evitare che si possa criticare il modo con cui indico le riunioni dei Capigruppo, all'esito di questa votazione, anche perchè dobbiamo fare una riflessione comune con la presenza di tutti i Capigruppo – e mi auguro anche del Capogruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente – indirò la Conferenza dei Capigruppo per procedere ad un aggiornamento dei lavori dell'Aula alla vigilia di un impegno più rilevante quale l'approvazione della finanziaria, così come era stato programmato.

Sull'ordine dei lavori

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, prima di tutto vorrei precisare che nel calendario dei lavori di oggi è previsto anche l'esame di richieste di au-

torizzazioni a procedere per reati ministeriali ed in materia di insindacabilità. Volevo pregarla di sospendere l'esame del disegno di legge n. 2921 e di procedere all'esame degli altri argomenti all'ordine del giorno.

Cogliendo l'occasione di questa richiesta, volevo anche ringraziarla per l'interpretazione che ella ha dato al Regolamento in risposta al senatore Bertoni. Sarebbe veramente grave se il Parlamento volesse modificare il Regolamento per quanto concerne la possibilità di intervenire a titolo individuale, personale, in dissenso dalle dichiarazioni di voto di chi rappresenta il Gruppo.

È infatti un principio fondamentale della libertà parlamentare quello di dissentire apertamente, pubblicamente e adducendo le proprie motivazioni, nei confronti delle indicazioni che emergono dal confronto tra gli appartenenti ad ogni Gruppo parlamentare.

Nella situazione specifica di oggi voglio ricordare che, nella dichiarazione di voto a nome del Gruppo cui appartengo, che io stesso ho svolto, era stato fatto presente che, nel corso di un incontro all'interno del Gruppo, alcuni senatori avevano manifestato delle perplessità sulla formulazione dell'emendamento presentato dai senatori Speroni e Tabladini. Avevo pertanto avvertito che, probabilmente, il dissenso emerso nel corso di tale riunione del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente si sarebbe potuto esprimere pubblicamente durante i lavori odierni dell'Assemblea.

Il senatore Bertoni, quindi, che è molto sensibile alla tutela dei principi fondamentali di libertà e che è garantista per sua formazione culturale dovrebbe tenere conto anche di queste motivazioni.

Signor Presidente, la prego pertanto di fornire risposta alla mia richiesta di procedere all'esame degli altri argomenti all'ordine del giorno e di sospendere la discussione del disegno di legge n. 2921, passando direttamente ai documenti di richiesta di autorizzazione a procedere per reati ministeriali. A tale proposito faccio presente che una di tali richieste, relativa all'onorevole Scotti, è già stata illustrata in precedenti sedute e la sua discussione è stata rinviata; non vorrei che osservatori esterni potessero ritenere che non affrontiamo tali argomenti a causa di una precisa volontà di non voler rispondere alla richiesta della magistratura per quanto concerne specificamente la suddetta posizione individuale.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, mi rendo conto che la nostra opposizione può risultare ai colleghi fastidiosa ed anche che il senatore Bertoni, che è un amico, che conosco bene e che so essere un perfetto democratico, a volte è portato a svolgere delle dichiarazioni delle quali, forse, lui stesso non è perfettamente convinto.

Vorrei ricordare a quelle persone che lo hanno applaudito che in democrazia vi sono degli aspetti che a volte possono anche essere fastidiosi – me ne rendo perfettamente conto – ma domando loro: quale de-

mocrazia sarebbe se venissero tolte anche queste armi che io stesso riconosco in parte spuntate? Cosa sarebbe quel giorno in cui venisse modificato il Regolamento? Oggi vi può far piacere un'ipotesi del genere, ma il giorno in cui vi trovaste all'opposizione, come giudichereste questa situazione, specialmente se al potere dovessero trovarsi dei personaggi non del tutto oggi identificabili, ma potenzialmente non democratici?

Invito pertanto il senatore Bertoni, che – ripeto – conosco e so essere un perfetto democratico, a riflettere su queste considerazioni. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei mi ha posto un problema che non posso non condividere. Ci apprestiamo però a passare alla votazione, susseguente alle dichiarazioni di voto, dell'emendamento 3.1 presentato dai senatori Speroni e Tabladini. Non posso non passare a tale votazione, solo immediatamente dopo potremo votare la sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Le faccio notare, però, che da parte di altri Gruppi parlamentari sussiste un certo interesse a discutere le questioni relative al decreto-legge n. 2910 in materia di quote-latte.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2921) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2921, già approvato dalla Camera dei deputati. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni, in sede di conversione del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362.

Dopo l'articolo 3, è inserito il seguente:

«Art. 3-bis. - (*Conservazione di somme in bilancio*). – 1. Gli stanziamenti iscritti in bilancio ai sensi del presente decreto e degli articoli 5 e 6 del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, non impegnati alla data del 31 dicembre 1997 sono conservati nel conto dei residui per essere utilizzati nell'esercizio finanziario 1998. Nel medesimo esercizio finanziario possono essere altresì utilizzati gli stanziamenti iscritti in bilancio in conto competenza e in conto residui in applicazione della legge 26 febbraio 1992, n. 212, non impegnati al termine dell'esercizio 1997, per essere destinati, limitatamente alla somma di lire 3 miliardi, alla provvista di mezzi e attrezzature tecnico-logistiche per le esigenze delle forze di polizia operanti nella regione Puglia. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

(Interventi in favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia)

1. Per consentire la conclusione degli interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia di cui all'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, e per l'attuazione di programmi di rimpatrio anche assistito, è autorizzata la spesa di 25 miliardi e 640 milioni di lire per l'anno 1997, da iscrivere al capitolo 4240 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per il medesimo anno.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a lire 25 miliardi e 640 milioni di lire per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, nel bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Restano da votare i seguenti emendamenti, già illustrati nella seduta antimeridiana:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Negli interventi di cui al decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito con modificazioni dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, non sono ricompresi quelli atti a favorire forme alternative di accoglienza rispetto a quelle previste dal comma 5 dell'articolo 1 del medesimo decreto-legge. Per sfollati si devono intendere i cittadini della ex Jugoslavia giunti in Italia prima dell'11 marzo 1996. La definitiva uscita degli sfollati dai centri di accoglienza governativi e il loro rimpatrio debbono avvenire non oltre il 31 dicembre 1997 con priorità per coloro i quali si siano resi responsabili di reati».

3.1

SPERONI, TABLADINI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Dai benefici previsti dalla presente legge e dall'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, sono esclusi gli sfollati e i profughi provenienti dalle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia che non risultino aver avuto fissa dimora nei paesi di origine o provenienza. Le autorità di pubblica sicurezza italiane collaborano con quelle delle Repubbliche sorte sui territori della ex Jugoslavia ai fini dell'accertamento della veridicità dei dati personali forniti dagli interessati».

3.2

SPERONI, TABLADINI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Dai benefici previsti dalla presente legge e dall'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, sono esclusi gli sfollati e i profughi provenienti dalle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia che, alla data di entrata in vigore della presente legge, risultino residenti nei campi allestiti dagli enti locali per alloggiare i *rom* o conducano esistenza assimilabile a quella condotta dalle persone ospiti dei predetti campi».

3.3

SPERONI, TABLADINI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto per i fini previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, non sono beneficiari di alcun intervento di carattere umanitario o assistenziale dello Stato ovvero degli Enti locali i cittadini della ex Jugoslavia giunti in Italia dopo l'11 marzo 1996».

3.4

SPERONI, TABLADINI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-bis.

1. Non restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e non sono fatti salvi gli effetti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito con modificazioni dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, per i cittadini della ex Jugoslavia che, presenti in Italia, si siano resi colpevoli di reati, o si siano allontanati dai centri di accoglienza senza autorizzazione, o non siano in possesso della documentazione necessaria per il soggiorno, o non provengano dai territori di guerra».

3.0.1

SPERONI, TABLADINI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-bis.

1. Dall'entrata in vigore della presente legge per i fini previsti dagli articoli 1 e 2 del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, la Presidenza del Consiglio dei Ministri provvede ad inviare trimestralmente alla Presidenza della Camera, alla Presidenza del Senato e alle competenti Commissioni parlamentari un rapporto tecnico particolareggiato, elaborato dai Ministeri competenti sugli interventi che ciascuno di loro ha posto in essere e portato a termine».

3.0.2

SPERONI, TABLADINI

Ricordo ulteriormente che nella seduta antimeridiana di oggi eravamo passati alla votazione dell'emendamento 3.1

AVOGADRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Avogadro, dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento 3.1.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, mi pare che il Regolamento preveda che abbiano diritto di parlare in dissenso la metà dei senatori appartenenti al Gruppo. Il Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente ha 27 senatori; considerando il fatto che il senatore Gnutti si è dimesso, anche se le sue dimissioni non sono state ancora ufficialmente accolte, non mi risulta che siano intervenuti nella discussione di questa mattina 13 senatori (ovvero la metà di 26) del mio Gruppo. Reputo pertanto che il senatore Avogadro abbia il diritto di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, dovendo valutare la sua dichiarazione formale e ufficiale, ritengo che lei abbia ragione: i senatori del suo Gruppo intervenuti sono 12. Del resto il senatore Preioni ha avanzato la richiesta di passare ad un punto successivo dell'ordine del giorno, relativo alle domande di autorizzazione a procedere. Per poter passare all'argomento delle autorizzazioni, occorre preliminarmente votare l'emendamento che avete presentato. Se rinuncerete ad intervenire, possiamo valutare immediatamente la richiesta del senatore Preioni. Rilevo una contraddizione tra la sollecitazione ad accelerare l'esame di un altro argomento all'ordine del giorno e il prolungamento della discussione attraverso le dichiarazioni di voto.

AVOGADRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

AVOGADRO. Signor Presidente, sarò abbastanza contenuto, non intendendo dilungarmi molto. Intervengo soltanto per esprimere la mia contrarietà rispetto a quanto stabilito dal mio Gruppo questa mattina. Anch'io intendo non partecipare a questa votazione per motivi che sono già stati ampiamente espressi nel corso degli interventi che mi hanno preceduto. Pur esprimendo riconoscenza al senatore Bertoni, che ha voluto preoccuparsi della nostra credibilità e della nostra reputazione, nella mia dichiarazione di voto intendo sottolineare il fatto che io svolgo semplicemente il mio lavoro di modesto oppositore, che affronta molto tranquillamente il suo ruolo. Quando tale ruolo richiede di fare interventi senza capo nè coda, lo accetto volentieri senza curarmi molto dei giudizi futuri: non ritengo di avere questa ambizione e vivo questa esperienza alla giornata, accontentandomi di rispondere alle esigenze del mio Gruppo.

Entrando nell'argomento specifico, non posso che condividere profondamente quanto espresso questa mattina dal senatore Ceccato, il quale ha sottolineato la difficoltà, soprattutto delle amministrazioni locali, a fronteggiare il problema relativo alla «invasione» incontrollata e incontrollabile degli extracomunitari, soprattutto per la mancanza della vo-

lontà di farlo che è stata più volte palesata a tutti i livelli e in ogni forma possibile. Si ritorna quindi al discorso per cui le frontiere sono ridotte ad un colabrodo: tutti entrano, nessuno va via, grazie a questi macchinosi sistemi di espulsione che in realtà espulsione non procurano, ma continuano a consentire che tutti quelli che sono entrati rimangano in Italia. Naturalmente ciò non basta: i cittadini extracomunitari infatti hanno una serie di diritti non scritti ma di cui usufruiscono in pratica. Possono dunque fare tutto quello che gli italiani in realtà non possono fare, a cominciare da cose più banali quali il commercio abusivo, per andare via via in una *escalation* alla criminalità più efferata, allo spaccio, allo sfruttamento della prostituzione e alla criminalità organizzata che viene perseguita normalmente nei confronti del cittadino italiano e che resta totalmente impunita per quel che riguarda il cittadino extracomunitario.

Già ieri si era cercato, con un primo emendamento poi bocciato, di realizzare un controllo più sistematico degli afflussi di extracomunitari, avvalendosi anche del servizio informatico, cosicchè una volta caduti nelle mani della giustizia potessero essere individuati e classificati e non poter più cambiare nome per riprendere la loro attività delinquenziale. Questa proposta non è stata approvata per cui si continua a mantenere gli extracomunitari in un limbo per loro agevole; oggi, con l'emendamento 3.1 – rispetto al quale mi dichiaro contrario, ma alla cui votazione non parteciperò – si ripropone lo stesso problema.

Ritengo che questo sia un problema molto sentito dalla cittadinanza, perchè chi è a contatto con la realtà italiana e non vive esclusivamente all'interno dei dorati palazzi della politica, chi come amministratore pubblico vive quotidianamente i problemi di una crisi economica sempre più forte, di una insicurezza sociale, alla quale si aggiunge una criminalità sempre crescente, non può che chiedere un polso più fermo rispetto agli extracomunitari, non può che chiedere un'azione più energica, che in realtà non si vede in questi palazzi romani. Per motivi ideologici da una parte, per motivi legati alla solidarietà cristiana dall'altra, si è sempre cercato di coprire questa situazione, anche con il consistente apporto delle organizzazioni di assistenza. Ma, come è già stato ricordato ieri, non vi è assistenza che faccia bene a chi assiste più di quella legata al fenomeno extracomunitario, in quanto molto di quello che viene elargito resta nelle pieghe e finisce in rivoli, anche non troppo nascosti, che portano fino alle tasche di chi compie l'azione di solidarietà.

Quindi, il polso della nazione spinge verso un irrigidimento nei confronti degli extracomunitari mentre manca una risposta in questo senso; ragionando anche in maniera semplicistica, queste sembrano convinzioni che dovrebbero essere di dominio pubblico. In realtà basta leggere i giornali, come ad esempio «L'Unità» di questa mattina, per vedere in prima pagina l'intervento del ministro Napolitano sulla situazione degli extracomunitari, in riferimento agli algerini coinvolti nell'esplosione della fabbrica di fuochi di artificio nel Meridione d'Italia. Da questo si può capire come un elemento che al Nord riteniamo acquisito, in realtà sia ancora del tutto da acquisire; il ministro Napolitano invita la Sinistra a non dividersi sugli immigrati e in particolare fa riferimento ad articoli di stampa apparsi nei giorni precedenti su «L'Unità» e su «Il

Manifesto», che invitavano il Governo a tenere un atteggiamento molto morbido, più morbido di quello tenuto finora, invocando anche delle sanatorie. Queste sono misure già adottate in passato, magari in maniera mascherata e strisciante: la cultura del condono, che domina su tutte le vicende italiane, a cominciare dall'edilizia, ha sempre primeggiato anche per quanto riguarda gli extracomunitari. Ancora su «L'Unità» di oggi tale cultura viene riproposta e solo timidamente il ministro Napolitano cerca di rintuzzare il buonismo sparso a piene mani con l'esigenza di un minimo di controllo.

Questo ci fa pensare come in realtà quello degli extracomunitari sia uno di quei problemi che, perdurando così la situazione, ci trascineremo ancora per numerosi anni, naturalmente in maniera sempre più grave e drammatica, sulla pelle di molti cittadini – e questo è l'aspetto più grave – ma soprattutto di quelli più deboli, i quali andranno ad instaurare con gli extracomunitari una vera e propria lotta per la sopravvivenza, per ciò che riguarda i posti di lavoro e la criminalità, micro o macro che sia.

La situazione, ripeto, è veramente preoccupante ed è aggravata dalla cultura che si cerca di far diventare dominante, relativa al discorso multietnico e multirazziale. Ritengo che, almeno noi del Nord, non siamo intenzionati a cedere tranquillamente di fronte all'imposizione di questa cultura multietnica. Noi abbiamo un'identità ben precisa e forte da difendere e intendiamo farlo, sostenendo e portando avanti la nostra tradizione, naturalmente nel pieno rispetto di tutte le altre ma senza promiscuità che non credo portino nulla di buono a questa nazione, come da altre parti sembra invece voglia avvenire.

Volevo rilevare in particolare che anche nel caso degli operai algerini, coinvolti nell'esplosione, c'era stata appunto una volontà di espulsione subito bloccata dalla necessità che essi rimanessero ancora in Italia per motivi giudiziari. Come è stato già rilevato ieri, si tratta di uno dei classici casi in cui basta che un extracomunitario arrestato dica, prima del provvedimento di espulsione, di essere stato picchiato dai poliziotti che gli sia consentito di rimanere in Italia mantenendo il posto. Che naturalmente i poliziotti qualche volta siano un po' violenti è vero; le manifestazioni contro i dimostranti per le quote latte hanno dimostrato che effettivamente la violenza fa parte della cultura di questa polizia, una violenza a fasi alterne, specialmente in questi ultimi momenti (violenza contro chi dimostra per certi motivi e morbidezza nei confronti di chi dimostra per altri motivi), una violenza che dipende molto dalla colorazione di quelli verso i quali è rivolta. Si tratta di un ulteriore tema che andrà inserito nel dibattito quando si giungerà alla votazione conclusiva sul provvedimento. Se noi andiamo a riorganizzare le forze di polizia in Albania e lo facciamo con questo stile...

PRESIDENTE. Senatore Avogadro, lei ha finito il tempo a sua disposizione.

AVOGADRO. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 3.1.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 3.1 sia votato con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.1, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	176
Senatori votanti	174
Maggioranza	88
Favorevoli	6
Contrari	139
Astenuti	29

Il Senato non approva.

Discussione e reiezione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Senatore Preioni, precedentemente lei ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, proponendo di passare al primo punto gli argomenti relativi alle autorizzazioni a procedere e alla insindacabilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione e di proseguire successivamente nella votazione degli emendamenti al decreto-legge n. 362. Per la verità, dovendo applicare l'articolo 56 del Regolamento del Senato, commi 3 e 4, lei può chiedere tale inversione dell'ordine del giorno

o all'inizio della seduta, senza che si dia inizio ai preliminari di dichiarazioni, di richieste di verifica del numero legale se risponde al 50 per cento il numero degli intervenuti per dichiarazioni in dissenso, oppure immediatamente dopo l'approvazione del provvedimento in esame.

Ora, naturalmente delle due l'una: se termineremo la discussione di questo decreto-legge nello spazio di tempo di un quarto d'ora, metterò in votazione immediatamente la sua richiesta. Vorrei, però, ricordarle che l'articolo 56, comma 4, così recita: «Per discutere o votare su argomenti che non siano all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione del Senato adottata a maggioranza dei due terzi dei presenti, su proposta del Governo o del Presidente della Commissione competente o di otto Senatori, da avanzarsi all'inizio della seduta o quando il Senato stia per passare ad altro punto dell'ordine del giorno (...)».

Inoltre, il comma 3 dello stesso articolo recita: «L'inversione della trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta può essere decisa dal Presidente o proposta da otto Senatori. Ove l'Assemblea sia chiamata dal Presidente a decidere su tale proposta (...)», cosa che farò, e naturalmente do per scontato che la sua richiesta sia sostenuta da un numero sufficiente di senatori, cioè do per scontato che lei abbia l'appoggio di otto senatori, ai quali, anche se solo per ragioni formali, chiederò che alzino la mano.

In via eccezionale, dovendo applicare la norma regolamentare per la prima volta nel corso della discussione e della votazione di un argomento, metto in votazione la sua proposta, se preliminarmente accompagnata dall'adesione di altri sette senatori.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, in verità avevo chiesto la parola proprio all'inizio della seduta nel momento stesso in cui terminava la lettura...

PRESIDENTE. Infatti, non glielo contesto, senatore Preioni.

PREIONI. Sono stato preceduto, giustamente, dal senatore Bertoni, il quale ha introdotto anche un altro argomento. Ma avevo chiesto di intervenire proprio per questa motivazione e all'inizio della seduta.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, io lo ammetto.

PREIONI. Naturalmente invito i miei colleghi ad appoggiare la mia richiesta.

PRESIDENTE. La richiesta deve essere accompagnata dall'alzata di mano da parte di otto senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo alla votazione della proposta del senatore Preioni.

CUSIMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, vorrei prendere la parola su questo argomento dal momento che noi abbiamo qualche altra proposta da fare. Noi riteniamo, in questo momento, che il provvedimento di cui dovremmo iniziare a discutere subito, per motivi morali, politici, tecnici e di umanità, è quello iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno: il disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di produzione di latte.

Quindi chiediamo che si sospenda l'esame del decreto-legge sulla missione italiana in Albania e sui profughi della ex Jugoslavia per passare a discutere il decreto-legge sulle quote latte. Ritengo sia un fatto di estrema importanza, direi morale, che questa Assemblea non può assolutamente disattendere. Ecco perchè propongo di passare subito all'esame del disegno di legge sulle quote latte. (*Applausi dal gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Cusimano, mentre non potevo non prendere atto della richiesta del senatore Preioni avanzata all'inizio della seduta, sia pure immediatamente dopo l'intervento per richiamo al Regolamento da parte del senatore Bertoni, le debbo ricordare che la sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno arriva tardiva. (*Commenti del senatore Cusimano*). Senatore Cusimano, è così! È stata avanzata una richiesta di inversione dell'ordine del giorno; ora la metto in votazione: sarà l'Aula a decidere se approvarla o meno. Potrei decidere anche unilateralmente ma non intendo avvalermi di questa facoltà perchè credo che gli argomenti esposti all'Assemblea dal senatore Preioni meritino qualche riflessione. L'Assemblea è libera di pronunciarsi a favore o contro.

CUSIMANO. Anche le nostre richieste meritano attenzione.

PRESIDENTE. Certamente, ma lei ha avanzato la sua richiesta tardivamente. Doveva presentarla all'inizio della seduta. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRECO. Signor Presidente, volevo sottoporre all'attenzione sua e dell'Aula il fatto che la richiesta avanzata dal senatore Preioni, qualora dovesse essere approvata, porrebbe alcune difficoltà. Infatti, dopo il disegno di legge in materia di produzione lattiera (al quale il collega che mi ha preceduto intenderebbe dare priorità, mentre lei ha fatto notare

che la richiesta è stata presentata tardivamente), l'ordine del giorno reca la discussione di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio e di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Qualora si passasse al loro esame, come credo di aver capito dalla richiesta del senatore Preioni, mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione che si tratta di ben dieci documenti, tra domande di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione e discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Almeno tre di questi documenti contengono questioni molto complesse e delicate che richiederebbero una maggiore partecipazione da parte dei colleghi che mi sembra non sia assicurata in questo momento.

Anticipo pertanto la richiesta di non esaminare oggi questi documenti, soprattutto quelli sui quali si registrano dissensi in quanto vorrei fosse garantita una maggiore partecipazione.

PRESIDENTE. L'intervento del senatore Greco può essere valutato come dichiarazione contraria alla richiesta del senatore Preioni. Secondo il Regolamento, potrebbe svolgersi anche una dichiarazione a favore ma, se nessuno chiede la parola, metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal senatore Preioni. *(Il senatore Preioni alza la mano per intervenire)*. Senatore Preioni, siamo in fase di votazione: mi deve scusare.

PREIONI. Volevo dichiarare naturalmente il voto favorevole del mio Gruppo su tale proposta facendo osservare al senatore Cusimano che il decreto-legge sulle quote latte è già efficace, sta già producendo i suoi effetti (essendo queste le caratteristiche proprie di tale strumento normativo), anche se limitati nel tempo.

RECCIA Se il decreto-legge ti piace così, allora fallo passare. Poi arriviamo a gennaio. *(Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale)*. *(Il senatore Gubert alza la mano per intervenire)*.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, non posso darle la parola: siamo in fase di votazione.

Senatore Preioni, abbiamo compreso la sua proposta. C'è stata una dichiarazione contro da parte del senatore Greco. Immagino che lei persista nella dichiarazione favorevole alla sua stessa richiesta. Ma evitiamo perdite di tempo.

Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno, presentata dal senatore Preioni.

Non è approvata.

Richiamo al Regolamento

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Intendo intervenire per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Mi sembra che il richiamo al Regolamento sia la caratteristica di questa legislatura anche quando è inappropriato.

GUBERT. Presidente, gradirei che lei dicesse che è inappropriato dopo aver sentito il mio intervento, perchè altrimenti...

PRESIDENTE. Senatore Gubert, siamo in sede di votazione: bocciata la richiesta Preioni, dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento 3.2.

GUBERT. Presidente, lei ha detto che la richiesta avanzata dal Presidente del Gruppo Alleanza Nazionale era tardiva ai sensi dell'articolo 56 del Regolamento. Ora, all'articolo 56, comma 3, non è richiesto che la proposta di inversione dell'ordine del giorno sia avanzata all'inizio di seduta. Questa condizione è stabilita al comma 4 soltanto per introdurre nuovi argomenti.

Quindi credo che la richiesta avanzata dal collega di Alleanza Nazionale sia pienamente conforme al Regolamento, una volta verificato che siano otto i senatori che la sostengono. Io mi dichiaro fra questi.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, lei non può leggere un solo comma, deve leggere i commi 3 e 4 per combinarli: guai a immaginare che in ogni momento otto senatori alzino la mano e ottengano di fatto una sospensione della discussione dei provvedimenti al posto della discussione nel merito.

A me dispiace dovere precisare, vorrei che sul Regolamento da parte di tutti noi ci fosse una riflessione più fredda e distaccata rispetto agli argomenti in discussione. Anche io vorrei che si discutesse delle quote latte, vedo epperò che l'Assemblea si attarda su altre questioni ed argomenti, pur essi importanti.

TIRELLI. Signor Presidente, vorrei introdurre un elemento di novità, se possibile.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Tirelli?

TIRELLI. Sull'articolo 3, Presidente.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 3.2?

TIRELLI. No, sull'articolo 3.

PRESIDENTE. No, lasci stare, senatore Tirelli, questa è una decisione definitiva. Lasci la parola al senatore Tabladini che probabilmente voleva fare altra richiesta. Sull'interpretazione dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento ho definito la questione, non intendo più riapirla.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, lo spirito di questo nostro emendamento intende evitare che lo Stato italiano – naturalmente uno e indivisibile – riconosca i benefici economici recati da questa legge anche a soggetti che tali benefici economici non meritano. Chiediamo infatti che i profughi provenienti dalle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia che non risultino – è questa la parte importante – aver avuto fissa dimora nei paesi di origine o provenienza non siano considerati beneficiari delle misure previste da questo disegno di legge.

Si chiede inoltre che le autorità di pubblica sicurezza italiane collaborino con quelle delle Repubbliche sorte sui territori della ex Jugoslavia ai fini dell'accertamento della veridicità dei dati personali forniti dagli interessati.

Sappiamo che in pratica non esiste un'anagrafe di questi che vengono chiamati «zingari». Sappiamo altresì quale sia la difficoltà di accertare le loro effettive generalità. Li conosciamo solo per una ragione. Come stamane è stato dichiarato da alcuni colleghi, ad esempio, in un paese del Garda, su 3.000 appartamenti, ne sono stati rovistati 1.500; oggi si dice «visitati». Ormai le autorità di pubblica sicurezza neppure raccolgono queste denunce. Il cittadino si trova l'appartamento sfasciato, il portone sfondato, senza i propri beni e – quello che è più importante – con la violazione della casa, la violazione del proprio intimo. Ritengo che solo per questa ragione un emendamento di questo tipo dovrebbe essere accolto.

Faccio presente anche che noi chiamiamo zingari quelli che in realtà sono da parecchie dinastie persone prive di fissa dimora. Vi cito, ad esempio, i Rom, che sono un gruppo etnico di origine indoeuropea presente fin dal secolo X in alcune regioni dell'India quando, per cause non ancora accertate, forse carestie, guerre di religione seguite alle invasioni musulmane, iniziarono un lungo esodo che li portò in Europa. Sono degli emigranti; emigranti senza fissa dimora.

La presenza di Rom in Euroropa è attestata già nel 1322, quando due frati ne incontrarono un gruppo nell'isola di Creta. Bellissima l'isola di Creta! Isola di Minosse, isola di cultura, isola di civiltà! Gli europei nel designarli fecero ricorso ad un termine che erroneamente attribuiva loro un'origine egiziana (vedi lo spagnolo *gitanos*, da cui appunto il termine gitani), ora ad un termine dispregiativo mutuato dal greco medievale, che significa intoccabile, che fece diventare i Rom zigurnei, per i tedeschi *zigenner* e per i francesi zingari come per gli italiani.

Dunque, quelli che in Italia noi continuiamo a chiamare zingari, e che spesso consideriamo soltanto dei reietti della nostra società, costituiscono in realtà un'autentica minoranza etnica con una propria lingua ed una propria cultura tradizionale. Sappiamo che sul concetto di cultura si può discutere in quanto, evidentemente, hanno un tipo di cultura che a noi non sta proprio bene.

Presenti oggi in Italia con oltre 70.000 unità, in quelli che secondo un criterio socio-linguistico vengono considerati i due principali gruppi di appartenenza, i Rom di cui si sta parlando e i Sinti, alcuni vantano nel nostro paese una presenza secolare in quanto discendono, come nel caso dei Sinti piemontesi e lombardi, dai primi gruppi immigrati in Italia già nel 1400. Il loro arrivo è documentato dalle cronache di Bologna del 18 luglio 1422 e da quelle di Forlì del successivo 7 agosto.

Indipendentemente dalla bipartizione socio-linguistica in Rom e in Sinti e dall'articolazione in numerosi sottogruppi diversi, si registra negli ultimi anni una tendenza ad attribuire al termine Rom la caratteristica di denominazione etnica valida per tutti. Pertanto in questo mio intervento ho deciso di usare quasi esclusivamente il termine Rom.

Questi due secoli e mezzo di storia dei Rom in Europa, eccezion fatta per qualche breve parentesi, sono caratterizzati da discriminazioni e persecuzioni. A partire dal XVI secolo quasi tutti gli Stati europei emanarono ordini di espulsione contro i Rom. Alla fine del 1700 il dispotismo illuminato di sovrani, come Maria Teresa d'Austria e suo figlio Giuseppe II – Dio li abbia in gloria! – sembrò porre fine a secoli di persecuzione. Tuttavia la politica di questi sovrani, dietro cui si celava l'intento di un'assimilazione forzata, si rivelò un fallimento. Le persecuzioni continuarono e culminarono nel periodo nazista che vide i Rom condannati al genocidio, prima mediante sterilizzazione, poi mediante deportazioni in massa. Nei campi di sterminio morirono oltre 200.000 Rom.

Un altro dato significativo nella storia dei rapporti tra società europea e Rom è la progressiva marginalizzazione da questi subita con l'avvento dell'epoca moderna, e non poteva essere diversamente. Il passaggio dalla società contadina alla società urbano-industriale ha messo irrimediabilmente in crisi le attività economiche tradizionali dei Rom: spettacoli viaggianti, commercio di cavalli, lavorazione e vendita di utensili di rame (quelli che vengono chiamati «parolotti», per intenderci) ed ha confinato questa minoranza etnica nelle periferie delle grandi città dove ingrossa le fasce del sottoproletariato.

Questa marginalità sociale condiziona il processo di integrazione dei Rom nella nostra società in quanto, come vedremo tra breve, da un lato rafforza la discriminazione ed i processi di esclusione culturale nei loro confronti e dall'altro influisce sulla stessa identità etnica dei Rom.

Qualche parola ora sulla loro situazione attuale a livello internazionale. Gli anni Settanta hanno visto il fiorire di numerose iniziative da parte di organismi internazionali a favore dei Rom: il Consiglio d'Europa ha più volte (nel 1969, nel 1975 e nel 1980) pronunciato risoluzioni a favore di tale minoranza; l'ONU nel 1977 ha riconosciuto la *Romany*

Union, organizzazione internazionale fondata dai Rom, ed ha presentato a tutti gli Stati membri una raccomandazione affinché vengano riconosciuti i diritti di tale popolazione. Nonostante tali apprezzabili iniziative, molta strada resta ancora da percorrere.

Schematizzando al massimo, due sembrano le principali politiche di intervento nei confronti dei Rom attuate oggi in Europa. La prima è una politica che tende alla sedentarizzazione ed all'assimilazione più o meno forzata, caratterizzata da misure dirette a risolvere problemi sociali quali l'istruzione ed il lavoro; in generale è questa la politica adottata dai paesi dell'Est-Europa.

La seconda è una politica che sembra concedere una relativa libertà di circolazione ai Rom, ma che, per mancanza di un serio impegno di soluzione del problema dell'integrazione, finisce per caratterizzarsi spesso in una forma repressiva nei confronti degli stessi; in generale è questa la politica adottata dai paesi dell'Europa occidentale.

Un discorso a parte merita la Svezia, che anche in questo campo, come si è potuto verificare nel corso delle indagini, costituisce un esempio interessante anche se non esente da critiche.

Non capisco come mai a tutti gli oratori venga portato un bicchiere d'acqua mentre da me – che ho ormai la gola secca – non arriva nessuno.

Sebbene consenta soltanto un'immigrazione programmata e controllata dei Rom e di fatto tenda a non riconoscere il diritto al nomadismo, la Svezia ha posto in essere l'unico serio tentativo in Europa occidentale volto ad assumere tutti gli oneri di una positiva integrazione dei Rom nella società ospitante. Una legge in vigore sin dal 1977, ad esempio, consente l'insegnamento della lingua rom nella scuola dell'obbligo per due ore a settimana, secondo quanto previsto per qualsiasi altro gruppo di immigrati.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, lei avrebbe esaurito il tempo a sua disposizione.

TABLADINI. Va bene, signor Presidente. Mi compiaccio se mi ha ascoltato. Faccio notare che – naturalmente – il bicchiere d'acqua non mi è stato portato, come invece ritengo sarebbe dovuto avvenire.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PREIONI. Signor Presidente, prima di passare alla motivazione del mio dissenso rispetto alla proposta di voto formulata dal Gruppo a cui appartengo, vorrei ringraziarla perchè oggi ci dà la possibilità di parlare in Parlamento, magari anche di procedere a ruota libera, ma intanto di comunicare qualcosa. Lo considero il regalo che lei ha voluto fare a tutti noi in occasione del Santo Natale.

In effetti, è veramente raro ed eccezionale che in Parlamento si possa parlare e si possano comunicare delle informazioni, delle impressioni e dei concetti; è un regalo che, purtroppo, soltanto l'opposizione può gradire ed utilizzare perchè le due facce dello stesso potere, della stessa maggioranza (il Polo e l'Ulivo si comportano, infatti, sostanzialmente, come se insieme costituissero un'unica maggioranza) non gradiscono questo regalo, non intervengono, non parlano, non esprimono nulla. Io sono molto fortunato ad essere membro di un Gruppo di opposizione perchè posso parlare, nessuno del mio Gruppo mi può impedire di farlo. Non credo che gli appartenenti ai Gruppi della Sinistra, che sostengono il Governo, e ai Gruppi del Polo abbiano la stessa facoltà: non hanno oggettivamente la possibilità di parlare. Capisco anche la mortificazione dei colleghi, i quali sono nella maggior parte dei casi persone intelligenti, che hanno una propria esperienza di vita, proprie conoscenze e la capacità di esporre concetti, idee, desideri e proposte in maniera molto compiuta, articolata e convincente, ma sono costretti a comprimere dentro di sé tali capacità perchè devono ossequiare il principio della fedeltà, della disciplina e dell'obbedienza rispetto alle indicazioni dei Gruppi. I Gruppi che sostengono più apertamente il Governo non hanno alcun interesse, alcuna motivazione, a far sì che i propri componenti intervengano, parlino e si esprimano perchè farebbero perdere tempo. In sostanza i colleghi della maggioranza sono delle persone che prestano la loro mano per votare a favore o in dissenso, ma non possono prestare, almeno nella sede parlamentare, il proprio ingegno: sono manovalanza che il Governo utilizza per coprire scelte e decisioni prese, non già nella sede parlamentare, ma altrove, in altri luoghi e da altre persone, da soggetti diversi da quelli che il popolo ha direttamente votato.

In occasione di tale dichiarazione, vorrei sollevare un problema, a cui avevo iniziato ad accennare questa mattina, non avendo avuto la possibilità di proseguire il mio intervento. È il problema della lettura di testi in Aula. Occorre fare una distinzione tra il caso in cui l'oratore legge un testo che ha redatto egli stesso oppure legge un testo che è stato preparato da un ufficio del Gruppo o dai suoi dipendenti (e quindi vi è da parte del lettore la lettura di qualcosa di proprio) e il caso in cui il lettore comunica il contenuto di opere dell'ingegno altrui, coperte da norme che tutelano i diritti patrimoniali. Si crea una situazione anomala rispetto all'uso dei testi altrui in altre sedi. Si pensi ad esempio alla lettura di un libro scritto, stampato, pubblicato ed in vendita, fatta in Parlamento con la riproduzione stenografica, quindi perfetta e testuale, delle parole usate da un'altra persona che ha un diritto patrimoniale sull'uso delle proprie parole; si pensi alla diffusione dei dattiloscritti attraverso il Resoconto stenografico e l'eventuale riproduzione con fotocopie e altri strumenti dell'atto parlamentare: ciò costituisce in qualche modo una limitazione dei diritti patrimoniali del titolare, dei diritti d'autore e di editore. Questo argomento dovrebbe essere a mio giudizio meditato, si dovrebbero trovare forme di tutela dei diritti conseguenti alle opere dell'ingegno altrui per quanto riguarda l'editoria e la pubblicazione. Intanto il lettore di un testo redatto da altri dovrebbe per correttezza indicare in questa sede la fonte, precisando chi ha scritto il testo, qual è la

casa editrice che lo ha pubblicato, rendendo in tal modo riconoscibile il pezzo che non è frutto dell'ingegno dell'oratore o del lettore ma di altre persone.

Dopodichè si dovrebbe valutare l'opportunità di diffondere il contenuto attraverso i resoconti, con le modalità della stampa e dell'ulteriore diffusione delle stampe, proprio per la tutela di soggetti terzi.

Questa è una riflessione che mi sembra doveroso fare perchè da parte di molti senatori e in generale da parte di parlamentari sta diventando usuale leggere direttamente brani tratti da testi di libri o da articoli di giornale. Non credo di aver alcun problema io nel leggere il testo – che peraltro avevo già iniziato a leggere, però mi era stato impedito di proseguire – delle avvertenze contenute in margine a un passaporto rilasciato dal Regno d'Italia del 1897 ad una cittadina italiana che voleva recarsi in Argentina. Quindi, riprendo la lettura dal punto in cui l'avevo interrotta, anche per fare delle osservazioni preliminari alla motivazione del mio dissenso nei confronti dell'emendamento a firma dei senatori Speroni e Tabladini.

Le disposizioni di fine Ottocento ci fanno capire per quale motivo un paese come gli Stati Uniti è preso a modello di efficienza, di civiltà, di sviluppo economico e sociale, mentre un paese come il Messico – ho premesso che ho tutto il rispetto per il Messico – non è posto sullo stesso piano: «Gli italiani che recansi al Messico e che vi si debbono temporaneamente stabilire si avvertono delle seguenti disposizioni colà vigenti circa la naturalizzazione. Sono considerati messicani gli stranieri che acquistano beni immobili nel territorio della Repubblica quando nell'atto di compra non facciano constare della loro intenzione di mantenere la nazionalità di origine. Inoltre gli stranieri cui nascono figli nel Messico, quando all'atto di iscrizione della nascita non facciano la dichiarazione come alla precedente avvertenza». Disposizioni di questo genere hanno soprattutto la finalità di rendere noti al cittadino italiano che si reca all'estero i casi in cui può perdere il diritto di nazionalità italiana e diventare lui o i suoi discendenti cittadini sudditi di altri Stati.

Invece nel caso dell'emigrazione negli Stati Uniti dell'America del Nord, l'avvertenza per gli italiani era di altra natura ed era così formulata: «Gli italiani che emigrano agli Stati Uniti dell'America del Nord sono avvertiti che le leggi di immigrazione federali vietano lo sbarco: 1) ai mentecatti, agli idioti o ad affetti da mali ributtanti o contagiosi; 2) ai delinquenti; 3) agli indigenti e in generale a coloro che possono cadere a carico dello Stato o della carità pubblica». Evidentemente queste erano norme che gli Stati Uniti d'America del Nord avevano dato a se stessi nei confronti degli stranieri che volevano entrare nel territorio di quel paese.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, intanto queste norme sono state abrogate e poi lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. Mi dispiace.

PREIONI. Per il tempo ha ragione. Sulla vigenza di queste norme devo dire che non ho informazioni.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* CASTELLI. Signor Presidente, voterò contro questo emendamento, perchè – come il precedente emendamento 3.1 – esprime esigenze assolutamente condivisibili, ma non esplicita in quale modo possano essere raggiunte.

Qual è l'esigenza condivisibile? Noi riteniamo che in un paese ordinato e civile, che abbia la sovranità del proprio territorio, si debba proteggere il territorio stesso programmando la presenza dei cittadini che su di esso vivono e lavorano.

Vorrei ricordare che le scelte adottate in questa sede hanno poi delle conseguenze pratiche non troppo piacevoli. Tutti noi – credo, nessuno escluso – viviamo nella morsa del traffico nelle aree urbane soprattutto delle grandi città ed in quelle extraurbane. Ebbene, l'Italia ha una densità media di automobili per chilometro di strada pari a 128 veicoli: vorrei che qualcuno meditasse su questo dato. Provate ad immaginare che su ogni chilometro di strada ci sono ben 128 veicoli; tanto per dare un'idea, in Francia ce ne sono 95 e in Svezia meno di 20. Poi ci meravigliamo che, quando andiamo oltralpe, ci troviamo di fronte a paesi più vivibili e ordinati, dove la vita non è così convulsa, caotica e stressante come da noi.

Noi apriamo le frontiere indiscriminatamente, vogliamo essere un po' il ventre molle dell'Europa e agire in nome di una politica di accoglienza che dal punto di vista puramente teorico è magari condivisibile, ma che non risolve assolutamente i problemi. Vorrei ricordare che ci sono centinaia di milioni di cittadini del Terzo mondo che sono realmente bisognosi; ebbene, anche se noi ne accogliessimo svariate decine di milioni (50 o 60), distruggeremmo il nostro paese senza risolvere assolutamente il problema globale che riguarda in generale il Terzo mondo.

L'emendamento in esame prevede una norma che io ritengo sacrosanta. Un principio di civiltà e di giustizia è quello di accogliere i cittadini realmente bisognosi, ad esempio quelli che sono stati espulsi dalla propria patria per la guerra, il disordine, le calamità, l'indigenza. Ma bisogna fare attenzione a non accogliere invece gli altri, quelli che vengono espulsi surrettiziamente dal loro paese di origine perchè magari appartenenti alla parte di società indesiderabile: coloro che non hanno lavoro perchè non lo vogliono trovare, coloro che vivono ai margini della società, che vivono di espedienti o, peggio, di criminalità, addirittura gli esponenti della criminalità organizzata. Questo emendamento, appunto, si propone di non accogliere gli extracomunitari che già all'interno del loro paese vivono di nomadismo, quindi un po' al di fuori delle normali consuetudini della nostra società. Ma non si può risolvere tale problema nel modo proposto per una semplicissima ragione: non è assolutamente possibile effettuare alcun controllo.

Vorrei a questo proposito ricordare un altro inquietante episodio, accaduto proprio pochi giorni fa. Alcuni esponenti delle autorità albane-

si hanno detto a chiare lettere che parte dell'immigrazione clandestina che avviene nel nostro paese è organizzata addirittura da funzionari facenti parte dell'ambasciata italiana. A me non risulta che il Governo abbia fatto passi in questo senso, per verificare se effettivamente tale notizia – a mio parere gravissima – sia vera oppure no. Eppure questa è la situazione.

Come possiamo allora immaginare di fare i controlli nei paesi extracomunitari per verificare se effettivamente i cittadini che stanno per venire da noi o sono già venuti hanno precedentemente vissuto nel nomadismo oppure sono onesti e laboriosi? Come dicevo questa mattina, non è assolutamente possibile nella maggior parte dei casi stabilire nemmeno la nazionalità degli extracomunitari, visto che molti di loro non fanno altro che bruciare i documenti. Figuriamoci se è possibile accertare la precedente occupazione all'interno del paese di origine, considerando che in molti casi l'assetto sociale è tale per cui non esiste nemmeno un'anagrafe.

Pertanto, anche l'emendamento in esame, come l'emendamento 3.1, si limita ad esprimere alcuni principi che sono sicuramente condivisibili a priori, ma che in pratica rischiano di risultare inapplicabili, come abbiamo sottolineato più volte – almeno l'ho detto personalmente – in questo senso evidentemente dissentendo dall'idea politica del Gruppo cui appartengo.

Credo che il fondamentale difetto delle leggi riguardanti l'immigrazione che si sono susseguite nel tempo sia stato proprio il fatto che hanno espresso dei principi in teoria assolutamente condivisibili, ma poi, dal punto di vista pratico, assolutamente inapplicabili, con le conseguenze che tutti quanti vediamo. Allora, anche in questo caso, occorre mantenere lo stesso metro di giudizio e non condividere gli emendamenti formulati in questa maniera.

Ben diverso sarebbe stato il caso in cui fossero state indicate anche le procedure pratiche per raggiungere questo scopo, cioè in quale modo si pensava di poter organizzare il sistema internazionale di controlli per verificare l'effettivo stato sociale degli immigrati, anche se non so quanto sia auspicabile immaginare un sistema mondiale, centralizzato, che possa controllare tutti i cittadini.

Vorrei approfittare del tempo che mi è concesso per questo intervento per un'altra riflessione, che a termini di Regolamento avrei dovuto fare intervenendo sull'ordine dei lavori. Però, temendo di incorrere nelle ire del Presidente, approfitto ora di questo tempo per illustrare a lei, signor Presidente, e a tutta l'Aula quello che è accaduto questo pomeriggio e che forse potrà anche far comprendere certi nostri atteggiamenti.

Alle ore 16,35 di quest'oggi è stato aperto il procedimento relativo alla «legge Merloni», che è un provvedimento molto importante, richiesto e atteso da tutto il paese. Ebbene, esso si sta svolgendo in questo modo (ritengo che i colleghi lo debbano sapere per poi valutare se questa è la maniera di procedere e se è possibile fare ciò in quest'Aula del Parlamento): l'esame del provvedimento in sede redigente (quindi già di per sè è sottoposto ad una procedura più veloce di quelle normali, per-

chè in Aula saranno votati soltanto gli articoli) è iniziato – ripeto – alle ore 16,35, ad Aula già cominciata (è vero che il Regolamento non proibisce ciò, ma è prassi che le Commissioni non lavorino quando è in corso l'Aula), e il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per questa sera.

Quindi praticamente noi parlamentari siamo messi in una condizione in cui, usciti dalla Commissione, siamo dovuti intervenire in Aula (poi, come scrivono sui giornali e come ha sostenuto anche il collega Di Pietro, che peraltro non vedo qui ad ascoltarmi, dicono che non siamo presenti in Aula) e contestualmente dovremmo preparare gli emendamenti che dovrebbero essere pronti per questa sera affinché possano essere discussi. Di fatto noi non siamo in grado di presentare emendamenti su un provvedimento così importante come la «legge Merloni».

Questa è la situazione in cui stiamo lavorando, signor Presidente, e chiedo a lei non di darmi una risposta, perchè sarebbe una risposta obbligata, a difesa di questi atteggiamenti, ma di pensare nel suo intimo se questo è un modo democratico e corretto di portare avanti le questioni.

Vorrei ricordarle che anche nei comuni più piccoli, non nel Parlamento dello Stato italiano, la maggioranza deve depositare i documenti a disposizione della minoranza 48 ore prima e 24 ore prima nel caso di provvedimenti urgenti. Invece in Parlamento, su leggi di questa natura, su leggi così importanti, ci vengono concessi zero minuti per poter presentare gli emendamenti e per poter fare osservazioni.

Questa è la situazione in cui la minoranza, l'opposizione che siamo noi, è costretta a lavorare, visto che per Forza Italia e Alleanza Nazionale va bene così, dal momento che non sono neanche riuscito a raccogliere le firme che ci servivano per riportare il provvedimento in Aula e che non è stata sollevata alcuna protesta nè da parte di Forza Italia nè da parte di Alleanza Nazionale su questo modo di procedere.

Poi voi, colleghi di Alleanza Nazionale, che siete qui alla mia sinistra, non meravigliatevi se nel paese passate per i succubi di D'Alema, per i «lacchè» di questa maggioranza, per quelli che si fanno il filo a vari fini: non so se il gioco di parole è stato colto, spero lo abbiate apprezzato.

Non meravigliatevi poi se, agli occhi dell'opinione pubblica, la Lega resta l'unica forza di opposizione: opposizione che alcune volte facciamo forse in modo un po' sciamannato, altre volte in modo un po' rozzo, ma siamo ridotti a doverci attaccare a tutto.

Ritengo che questa sia una questione importante perchè la ruota della storia gira. Penso, anzi, che accadrà molto presto se è vero, come dicono, che il grande capo del paese in questo momento, D'Alema, ci vuole portare ad elezioni a giugno del 1998. Spero sia così perchè sicuramente vedremo un'altra maggioranza in questo Parlamento e non lamentatevi se applicheremo anche su di voi le dure leggi che state applicando contro di noi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Anche per valutare gli ultimi suoi rilievi critici per quanto riguarda la possibilità di presentare emendamenti in sede di Commissione, sospendo la seduta fino alle ore 18,10 e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 18,15).

Presidenza della vice presidente SALVATO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 3.2.

(Il senatore Manfroi alza la mano per chiedere la parola)

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Segnalo la presenza di una doppia tessera.

(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.2, presentato dai senatori Speroni e Tabladini, fino alle parole «ex Jugoslavia».

Non è approvato.

A seguito della precedente votazione, sono preclusi la restante parte dell'emendamento 3.2 nonchè l'emendamento 3.3.

(Vivaci proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).

PERUZZOTTI. Vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, non si faccia cacciare fuori dall'Aula.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.4.

PROVERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signora Presidente, prima della sospensione – ed è stato annotato il mio nome – avevo chiesto di parlare in dissenso dal Gruppo proprio sull'emendamento 3.2.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma evidentemente gli uffici non mi hanno informata.

Abbiamo già votato, per cui se vuole può parlare adesso.

PROVERA. Ma intendevo parlare in dissenso sull'emendamento che è stato appena votato.

PRESIDENTE. Senatore Provera, abbiamo già votato.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signora Presidente, mi trovo nelle stesse condizioni del senatore Provera, in quanto anch'io prima della sospensione mi ero prenotato per intervenire in dissenso sull'emendamento 3.2 e mi è stato negato questo diritto.

Comunque, farò la mia dichiarazione di voto sull'emendamento 3.3.

PRESIDENTE. Senatore Manfroi, siamo sul 3.4, perchè il 3.3 è precluso.

MANFROI. Va bene, accettiamo anche questa decisione.

L'emendamento 3.4 propone che: «Dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto per i fini previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, non sono beneficiari di alcun intervento di carattere umanitario o assistenziale dello Stato ovvero degli Enti locali i cittadini della ex Jugoslavia giunti in Italia dopo l'11 marzo 1996». Come è palese, questo emendamento tende a porre un li-

mite temporale agli interventi assistenziali dello Stato italiano nei confronti dei cittadini provenienti dal territorio della ex Jugoslavia: è evidente la necessità di limitare i tempi in quanto non possiamo procedere veramente con interventi assistenziali a tempo indeterminato. Dobbiamo porre dei limiti anche perchè la situazione nella ex Jugoslavia si va, seppur lentamente e faticosamente, normalizzando.

Ci sono delle regioni o degli Stati che risentono ancora in maniera pesante degli effetti della guerra civile, delle distruzioni perpetrate, della stasi economica conseguente; ma ci sono altri territori e altri Stati, soprattutto quelli del Nord della ex Jugoslavia e in modo particolare la Slovenia e la Croazia, in cui invece la situazione è ormai del tutto normalizzata, a tal punto da assistere ad un rifiorire delle attività economiche e imprenditoriali. Mentre nel passato per i cittadini di questi Stati l'Italia era il paese del bengodi, il paese che si doveva cercare di imitare, da un po' di tempo, da quando cioè questi Stati hanno raggiunto la loro indipendenza, sono essi stessi diventati un esempio da imitare per noi. Nel mio intervento di questa mattina io ho portato questo esempio che potrebbe avere anche dei riflessi sulla situazione italiana. Molti, in maniera abbastanza interessata, continuano ad agitare lo spauracchio della guerra civile e citano ad esempio la situazione della ex Jugoslavia per dissuadere i cittadini italiani o parte di essi dal percorrere la strada della secessione, in modo particolare i cittadini padani dal chiedere l'indipendenza del loro territorio. A mio parere, quelli che usano tali argomenti per dissuadere i padani dal chiedere la secessione sbagliano clamorosamente argomentazione: è proprio l'esempio di questi Stati, infatti, ed in particolare della Slovenia e della Croazia, che potrebbe indurre i padani a percorrere ancora più risolutamente questa strada. L'esempio della fioritura economica e civile che si è avuta in questi Stati dopo la loro indipendenza potrebbe rafforzare nei padani la loro spinta verso l'autonomia e l'indipendenza.

Con questo non vorrei che si equivocasse sulla mia affermazione, nel senso che si considerasse la secessione della Padania come un bene per il Nord del paese e come un danno per il Sud. La realtà sarebbe sicuramente molto diversa: se l'indipendenza potrebbe diventare per la Padania la soluzione definitiva di molti dei suoi problemi, certamente un'analoga indipendenza per le regioni meridionali potrebbe costituire finalmente la chiave per la soluzione dei tanti problemi di quella parte del paese. Mi permetto di citare a questo proposito non un testo scritto da un leghista, ma un testo quasi ufficiale: il rapporto Censis di quest'anno intitolato: «Cultura dello sviluppo e cultura della legalità». A pagina 29 di tale rapporto si parla dei fattori che ostacolano lo sviluppo del Mezzogiorno e fra tali fattori l'autore cita quella che viene definita la dipendenza; leggo testualmente: «Il secondo ostacolo allo sviluppo della società meridionale è costituito dalla dipendenza, intesa come l'incapacità o l'impossibilità, se non la non volontà, di innescare una crescita economica autopropulsiva e la ricerca, compiuta attraverso vari canali, di un reddito individuale o collettivo dall'esterno e possibilmente da Roma». Quindi, secondo il Censis, uno degli ostacoli principali

che impedisce la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno è costituito proprio da questa dipendenza.

È chiaro, a mio giudizio, che il contrario di dipendenza è esattamente...

PRESIDENTE. Senatore Manfroi, a me spiace doverla richiamare e lo faccio anche con un certo disagio, però vorrei che mi prestasse attenzione non soltanto lei, ma anche i suoi colleghi, perchè credo che ognuno di noi abbia il diritto di usare tutti gli strumenti che il Regolamento offre ad ogni senatore per affermare le proprie idee. Però, se vogliamo rispettare il Regolamento anche usandone tutti gli strumenti, dobbiamo rispettarlo per intero.

Nell'articolo 90 del nostro Regolamento si dice esattamente che nello sviluppare argomenti, anche quando si mette in atto una pratica ostruzionistica, così come legittimamente state facendo, non ci si deve allontanare dal tema in discussione. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

Pertanto suggerisco a lei, così come agli altri colleghi...

MANFROI. Mi permetto di dissentire...

PRESIDENTE. No, lei non si permette di dissentire senatore, le sto semplicemente dicendo... (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MANFROI. Io dissento perchè le mie argomentazioni sono perfettamente pertinenti con il testo di questo emendamento e se lei permette le spiego anche il perchè.

PRESIDENTE. No, senatore Manfroi, le tolgo la parola, perchè il testo dell'emendamento dice esattamente...

MANFROI. Se lei avesse avuto la bontà di farmi esprimere le mie argomentazioni...

PRESIDENTE. Se lei la mette su questo piano, le sue argomentazioni non hanno niente a che vedere con il testo di questo emendamento.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola. La posizione del Gruppo, espressa dal senatore Manfroi, era di opposizione a questo testo. Lei quindi parla a favore? (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Come intende votare, senatore Preioni?

MANFROI. Lei non può sapere quale era la mia posizione.

PRESIDENTE. Senatore Manfroi, la posizione del suo Gruppo è a favore dell'emendamento?

MANFROI. La posizione del mio Gruppo è a favore dell'emendamento, proprio per le argomentazioni che cercavo di illustrare, cosa che lei mi impedisce di fare. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Va bene. Allora lei, senatore Preioni, ha facoltà di parlare in dissenso dal suo Gruppo.

* PREIONI. Signora Presidente, ho chiesto di parlare in dissenso dal mio Gruppo; ritengo comunque che probabilmente sia meglio prima dare il dispositivo e poi le motivazioni, perchè purtroppo mi sono reso conto che se prima si danno le motivazioni e poi si legge il dispositivo ci viene tolta la parola. Allora io anticipo il dispositivo: voto contro perchè... Anzi no, non do la motivazione, dovrei motivarlo a parte perchè il dispositivo è semplicemente una dichiarazione. Allora, voterò contro con la speranza che non venga approvato l'emendamento 3.4, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

Ora passo alla motivazione, facendo però presente che le motivazioni sono insindacabili. La motivazione è una dichiarazione di scienza e di volontà dell'oratore, attiene alla sfera personale, insindacabile; il Regolamento consente un certo termine temporale entro il quale effettuare la dichiarazione e, a meno che vi siano contenuti sconvenienti, nel senso di ingiuriosi, diffamanti, nei confronti di persone presenti o di altre, la Presidenza mi pare non abbia alcuna possibilità di intervenire.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, vorrei fare una precisazione affinché resti agli atti e intendo farlo con molta cortesia: il Presidente può invitare gli oratori che si allontanano dall'argomento in discussione. Lei può usare legittimamente tutte le argomentazioni che vuole purchè rimangano nell'argomento in discussione e, voglio ricordarlo a lei e a me stessa, l'argomento in discussione di questo emendamento è impedire che siano dati benefici di carattere assistenziale ai cittadini dell'ex Jugoslavia.

* PREIONI. Infatti stavo dicendo che il motivo della mia avversione all'emendamento sta soprattutto nel termine «temporale». Nell'emendamento si propone infatti di attribuire diritti o di negarli a far tempo dall'11 marzo 1996. Si tratta, a mio giudizio, di una data troppo vicina nel tempo: avrei preferito che, da parte del mio Gruppo o dei senatori Speroni e Tabladini, venisse inserito nell'emendamento un termine precedente e cioè far risalire gli effetti dell'esclusione a non prima del 1989. Il termine indicato infatti è eccessivamente vicino e sospetto anche perchè l'anno scorso, in occasione dell'esame di altri decreti-legge, sempre recanti dispositivi di finanziamento per interventi a favore delle popolazioni dei profughi dell'Albania e dell'ex Jugoslavia, erano state previste delle esclusioni, o delle inclusioni talvolta, con riferimento a

date temporali precedenti. Lo spostamento nel tempo fa sì che un numero maggiore di soggetti, che a nostro giudizio sono immeritevoli di ottenere particolari benefici, possa entrare in possesso del diritto di beneficiare di determinate provvidenze.

Ciò, a nostro giudizio, non è opportuno anche perchè si è appreso, da informazioni avute da operatori del servizio pubblico, che negli ultimi tempi, in particolare dopo il mese di marzo 1996, c'è stato un forte aumento di attività criminose in Italia commesse, talvolta scopertamente, talvolta presuntivamente, da cittadini provenienti da località della ex Jugoslavia. In particolare, nel corso degli interventi compiuti dal Governo italiano nella ex Jugoslavia, anche attraverso l'invio di polizia, carabinieri, Guardia di finanza e militari delle forze armate nel territorio della ex Jugoslavia, è stato notato soprattutto da parte dei carabinieri che in alcune città circolano automobili con targa italiana che risultano essere state rubate in Italia e portate in Jugoslavia dove vengono utilizzate correntemente mantenendo, tra l'altro, la targa italiana che è idonea a identificare i proprietari legittimi di quegli automezzi. Il Governo italiano è stato informato - per quanto mi è stato detto - da ufficiali dei carabinieri circa l'esistenza di queste automobili in territorio jugoslavo ed anche albanese.

Per inciso, per quanto riguarda l'Albania ho presentato un'interrogazione parlamentare il 5 novembre 1997 rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero, al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, al Ministro di grazia e giustizia, al Ministro della difesa e al Ministro dei trasporti e della navigazione proprio per sapere se, a seguito delle segnalazioni, rapporti o denunce fatte da militari e da agenti della polizia di Stato, della Guardia di finanza e particolarmente dell'Arma dei carabinieri, il Governo italiano abbia attivato provvedimenti volti a limitare il fenomeno del furto di automobili in Italia e di esportazione nella ex Jugoslavia e in Albania; ma ancor più se il Governo italiano abbia avviato procedure per recuperare le automobili rubate e per riportarle in Italia mettendole a disposizione dei legittimi proprietari o delle compagnie di assicurazione che nel frattempo hanno pagato i risarcimenti per la perdita dei beni.

Da più di un mese sono in attesa della risposta da parte del Governo italiano; risposta che tuttora pare non vi sia intenzione di dare. Non credo che questa richiesta di informativa necessiti di una particolare istruzione.

Ho detto incidentalmente che avevo presentato questa interrogazione per richiamare l'attenzione sul fatto che, oltre che aiuti diretti a profughi e persone provenienti dalla ex Jugoslavia attraverso l'erogazione di somme di denaro, a volte *ad personam* per singoli profughi, altre volte attraverso le associazioni del cosiddetto volontariato (Caritas e via dicendo), cioè associazioni che istituzionalmente si occupano della mediazione e dell'utilizzo dei soldi dei cittadini italiani a favore di altri soggetti, naturalmente traendo lucro da tale attività e dall'uso di queste risorse e ricchezze, il Governo italiano pone a carico dei cittadini italiani anche un finanziamento indiretto attraverso la «sopportazione» della sot-

trazione di beni – ad esempio le automobili –. Anche questo è un modo per finanziare i profughi o altri soggetti provenienti dalla ex Jugoslavia, consentendo loro di impossessarsi impunemente di cose altrui, di farle proprie e di trasferirle addirittura all'estero nei paesi della ex Jugoslavia, con lo scopo di lucrare. Ciò causa danni ingiusti ai cittadini italiani.

Nei confronti di questo fenomeno, da parte del Governo non c'è...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, il suo tempo è terminato.

PROVERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PROVERA. Signora Presidente, preannuncio il mio voto di astensione.

Nell'interesse di tutti vorrei anzitutto un chiarimento dalla Presidenza. La Presidente ha citato l'articolo 90 del Regolamento il quale stabilisce: «Il Presidente invita gli oratori che si allontanino dall'argomento in discussione o che superino il limite di tempo stabilito per i loro interventi ad attenersi». Questo «attenersi» riguarda tanto l'argomento in discussione quanto il limite di tempo, quindi.

Pertanto la Presidenza, in base all'articolo 90, credo possa solo invitare l'oratore ad attenersi al tema in questione, ma non possa togliere la parola. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti della senatrice Pagano*).

Comunque annuncio il mio voto in dissenso perchè ritengo che l'emendamento presentato dai senatori Speroni e Tabladini ed illustrato dal senatore Manfroi non sia abbastanza chiaro e applicabile. Laddove si prevede che «Dai benefici previsti dalla presente legge... sono esclusi gli sfollati e i profughi provenienti dalle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia che, alla data di entrata in vigore della presente legge, risultino residenti nei campi allestiti dagli enti locali per alloggiare i Rom o conducano esistenza assimilabile a quella condotta dalle persone ospiti dei predetti campi», ebbene si afferma qualcosa che diventa poi difficile da applicare. Come si fa a stabilire una residenza? E che significato vogliamo dare al termine residenza? Quello stretto e implicito? Cosa significa condurre un'esistenza assimilabile a quella condotta dalle persone ospiti dei predetti campi? Tenuto conto che per i Rom italiani si presentano problemi legati alla sosta, al reperimento di una casa, all'iscrizione anagrafica, al diritto all'istruzione e al lavoro e all'assistenza socio-sanitaria, bisogna riconoscere che tutti questi diritti, pur essendo sanciti dalla nostra Costituzione, spesso non sono riconosciuti ai Rom. Questo per quanto riguarda i Rom italiani.

È evidente che tutto diventa più difficile quando ci si riferisce alla situazione giuridica dei Rom stranieri. Questi ultimi, il cui numero è in aumento in seguito alla recente immigrazione soprattutto dalla Jugoslavia, come abbiamo sentito, oltre a tutti i problemi che condividono con i

Rom italiani incontrano il grave problema del soggiorno. Credo che ciò sia assolutamente attinente alla materia che l'emendamento, a firma Speroni e Tabladini, intende trattare. Nei loro confronti, in attesa dell'entrata in vigore della «legge Scalfaro», è in atto una tendenza sostanzialmente repressiva che sembra far riferimento principalmente alla legge sull'ordine pubblico del 1975. Di questa tendenza repressiva fanno le spese, del resto, tutti gli immigrati del terzo mondo, che devono fare i conti con i rigurgiti di razzismo e di xenofobia affiorati recentemente nel nostro paese. Qui sarebbe lecito chiedersi le ragioni di tali rigurgiti per capire se essi dipendano da leggi male applicate e da chi ha voluto un'immigrazione nel nostro paese assolutamente incontrollata e massiccia con tutte le conseguenze di ordine pubblico e di conflitto con le classi sociali più deboli che tutt'oggi vivono in questo paese. Mi chiedo dove siano le responsabilità. (*Commenti del senatore Vedovato*). Il collega Vedovato dovrebbe rispondere a questa domanda prima di intervenire.

Nei confronti dei Rom si assiste spesso a vere e proprie battute di caccia e, pur di arrivare allo smantellamento di un insediamento di Rom, non si esita a far ricorso a violenze e incendi delle *roulotte*.

Quando si chiede di regolamentare l'afflusso di immigrati dal terzo mondo o da qualunque parte essi provengano, si intende proprio riuscire a stabilire un rapporto preciso tra il numero degli immigrati e le capacità di accoglienza di questo paese.

Vengo da una provincia che da sempre ha davanti a sè il fenomeno dell'emigrazione, perchè da sempre si trova davanti a delle difficoltà economiche. Auspico pertanto che per l'immigrato nel nostro paese valgano gli stessi diritti e gli stessi doveri che auspico nei confronti degli emigrati dalla Valtellina in Svizzera o negli altri paesi d'Europa. Tuttavia non è con un accoglimento indiscriminato che si garantiscono tali diritti; anzi, si crea un vergognoso conflitto tra poveri di cui questo Governo ha la responsabilità.

Un altro dato significativo, che va tenuto presente al fine di avere un quadro fedele della situazione attuale dei Rom in Italia, è la grande eterogeneità dei gruppi presenti sul nostro territorio nazionale rispetto al gruppo di appartenenza, ai periodi di immigrazione (abbiamo infatti Rom di antico insediamento, Rom immigrati dopo la prima guerra mondiale, Rom di recente immigrazione) e, infine, alla tipologia degli insediamenti (nomadi, seminomadi e sedentari). I nomadi incontrano sempre maggiori difficoltà a trovare luoghi in cui la sosta sia loro consentita o almeno tollerata. I pochi spazi disponibili, per lo più in zone malsane e sprovviste di acqua e di servizi igienici, diventano meta di gruppi diversi che si ritrovano così costretti a convivere in un clima di forte tensione e antagonismo.

Anche qui è opportuno chiedersi per quale motivo sono pochi i comuni in Italia disponibili all'accoglimento dei Rom o degli zingari in generale. È comprovato dalle statistiche di pubblica sicurezza che nel momento in cui questa gente arriva troppo spesso si ha un incremento dei furti e dei piccoli delitti legati alla presenza di questi zingari o nomadi che dir si voglia. Che questo sia dovuto all'impossibilità di trovare

o meno un lavoro a queste persone è tema da dibattere e discutere, però è un fatto e da esso consegue che pochi sono i comuni disponibili all'accoglienza di questi Rom, creando un circuito chiuso di cui non si riescono a vedere inizio e fine. Paradossalmente, o forse deliberatamente, è proprio nei confronti dei gruppi che si avviano invece ad abbandonare il nomadismo che si accaniscono certi atteggiamenti repressivi cui si faceva riferimento prima.

Ciò può compromettere irrimediabilmente l'integrazione dei Rom nella nostra società e rischia di annullare gli sforzi degli operatori impegnati a vario livello con i nomadi.

La marginalità è un elemento ricorrente anche tra quei gruppi che vivono in case popolari; l'assegnazione di una casa non costituisce di per sé una soluzione dei problemi dei Rom se persiste la crisi economica e la distanza sociale dalle istituzioni. Anche a questo proposito una giusta riflessione andrebbe fatta – come ha segnalato il senatore Castelli poco fa – perchè spesso l'assegnazione di queste case popolari viene a discriminare ingiustamente le fasce più deboli della nostra popolazione: si arriva al punto di discriminare gli italiani anzichè favorirli rispetto agli altri. Si può infatti favorire solo in condizione di diritto e giustizia, ma nel momento in cui si penalizzano i poveri nostrani a favore di quelli che vengono dal Terzo mondo o comunque sono extracomunitari, credo che di fatto si crei una obiettiva ingiustizia che smentisce il termine «solidarietà», perchè la solidarietà che ha lo Stato italiano è innanzitutto quella nei confronti dei propri cittadini, che hanno il diritto di vedere soddisfatti i propri bisogni prima di chiunque altro.

Le case in cui abitano questi nomadi li rinchiudono spesso in nuovi ghetti in cui, per di più, viene a mancare il sostegno del gruppo che appare ormai definitivamente disgregato. In un certo senso proprio questi Rom vivono la condizione peggiore: la frustrazione derivante dalla constatazione che vivere nei palazzi al fianco dei *gaggè* (ossia dei non Rom) non cambia la sostanza delle cose, ma anzi contribuisce a rafforzare nei Rom la convinzione che la trasformazione avvenuta ha significato più un cedimento alla società dei *gaggè* che un reale miglioramento delle proprie condizioni di vita.

La condizione di marginalità in cui vivono i Rom rende difficile una risposta critica ai processi di trasformazione in atto sia all'esterno che all'interno del gruppo; si registra piuttosto l'ambivalenza tra l'atteggiamento volto ad un cieco conservatorismo dei valori tradizionali, con conseguente rifiuto di ogni cambiamento, ed un atteggiamento di rassegnazione e passività che, oltre ad esporre più facilmente i Rom...

PRESIDENTE. Senatore Provera, il suo tempo è terminato.

PROVERA. La ringrazio, signora Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Prima di dare la parola al senatore Amorena che la sta chiedendo, vorrei ricordare al senatore Provera e agli altri che l'articolo 90 del nostro Regolamento è composto da due commi; il comma 2 recita esattamente: «Se l'oratore non ottempera

all'invito del Presidente», – di cui al comma 1, naturalmente – «questi, dopo un secondo invito, gli toglie la parola».

PROVERA. Dopo il secondo invito!

PRESIDENTE. Certo senatore, l'invito è stato fatto due volte. In ogni modo ho letto questo articolo del Regolamento così da consentire a tutti noi di conoscerlo meglio e mi auguro che sia applicato.

AMORENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* AMORENA. Signora Presidente, vorrei capire bene a che punto siamo perchè il collega che ha testè parlato ha dichiarato il voto contrario all'emendamento 3.3.

PRESIDENTE. Senatore Amorena, ma lei parla in dissenso dal suo Gruppo?

AMORENA. Sì, signora Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà profondamente in dissenso dal mio Gruppo. Come dicevo, diversamente dal collega intervenuto poc'anzi, il senatore Preioni ha prima parlato, come ella ha fatto giustamente osservare, in merito all'emendamento 3.4. Prego pertanto i senatori segretari di farmi sapere di quale emendamento stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Senatore Amorena, siamo in fase di dichiarazioni di voto sull'emendamento 3.4.

AMORENA. Signora Presidente, mi trovo un po' in difficoltà perchè questa forma di ostruzionismo crea problemi anche alla Presidenza che necessariamente deve rendere i lavori più scorrevoli. Mi sento in difficoltà anche nei confronti del mio Capogruppo, però non posso non rilevare il fatto che questo emendamento è inaccoglibile. Ieri mattina – ella, signora Presidente, era presente – siamo stati convocati in Aula alle ore 11 per discutere della conversione in legge del decreto-legge. Il presidente Contestabile, dopo essersi scusato, in apertura di seduta ci ha comunicato che la 3ª Commissione non si era ancora riunita. La Commissione affari esteri si è riunita alle ore 14,35 di ieri pomeriggio. Io ho l'abitudine, prima di votare, di leggere gli atti parlamentari: poichè il Resoconto stenografico non è previsto per la sede referente, ho letto il Resoconto sommario, e spiegherò successivamente la motivazione per la quale sono contrario a questi emendamenti che a mio avviso non avrebbero dovuto neanche essere accolti. Signora Presidente, darò lettura, seppur non integrale, del Resoconto sommario della seduta pomeridiana di ieri che è iniziata alle ore 14,35. In sede referente viene esaminato il disegno di legge n. 2921, recante: «Conversione in legge del decre-

to-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi», e fin qui siamo d'accordo, «e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia»: è la solita miscellanea che questo Governo usa fare, tant'è vero che per martedì prossimo ci aspettiamo un maxi emendamento unico sulla finanziaria.

BERTONI. Ma chi te l'ha detto?

(Il senatore Preioni conversa con un giornalista presente in tribuna).

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei non può comunicare dall'Aula con una persona presente in tribuna. Se intende farlo, la prego di uscire dall'Aula.

ROBOL. È la televisione.

PRESIDENTE. Può essere anche la televisione, ma ciò non può accadere.

AMORENA. Riprendendo il mio discorso: «Il presidente Migone desidera chiarire l'equivoco sorto con l'Assemblea circa l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori del disegno di legge n. 2921, ancor prima che esso fosse esaminato dalla Commissione affari esteri: ciò avrebbe comportato un'inversione dell'ordine del giorno dell'Assemblea, che non è avvenuta per ragioni che non dipendono dalla Commissione affari esteri». Fin qui va bene e ringrazio il presidente Migone.

«Il relatore Lauricella», – che non vedo in Aula – «introduce il testo all'esame del decreto-legge volto a permettere la continuità dell'impegno preso dal Governo italiano nei confronti dell'Albania» sottolineando che si tratta di misure necessarie. Ometto una lettura puntuale su tale intervento perchè non c'entra niente.

Il senatore Gawronski, per quanto riguarda l'Albania, concorda.

BERTONI. Si dice Albania.

AMORENA. Peraltro non risulta chiaro il collegamento legislativo: non si parla ancora della seconda parte dell'articolo 3.

«Interviene poi il senatore Speroni, mentre l'ottimo senatore Andreotti desidera svolgere alcune considerazioni». Sto ancora cercando un intervento relativo all'articolo 3. «Il sottosegretario Serri si associa alle considerazioni del relatore, cita l'articolo 3-bis», ma dell'articolo 3 non si parla. Finalmente, il senatore Speroni, dando per illustrato l'emendamento 3.1 nel suo intervento precedente, sul 3.2 rileva che esso non riveste carattere discriminatorio in quanto la condizione di profugo è accidentale, ma quella di nomade discende da una scelta volontaria di cui i singoli devono assumersi le conseguenze. L'emendamento 3.3 è volto a garantire il rimpatrio nelle loro terre dei profughi che sono rimasti malgrado la fine del conflitto. Quanto all'emendamento 3.4 risulta chiaro di

per sè l'intento perseguito: è a questo proposito che sono in dissenso con il mio Capogruppo. Il senatore Speroni in 3ª Commissione, illustrando l'emendamento 3.4, afferma che risulta chiaro mentre per me non lo è. Forse il Resoconto stenografico avrebbe potuto ampliare il contenuto del dibattito, ma la persona addetta al Resoconto sommario non è stata chiara.

Cerco allora di capire perchè prima di votare voglio capire.

VOCE DAL GRUPPO SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO. È difficile capire.

AMORENA. Sì, è difficile capire. Allora leggo l'articolo 3 del decreto-legge e poi gli emendamenti 3.1, 3.2 e 3.3, e soprattutto il 3.4, che a mio parere non dovrebbe essere accettato; infatti, per quale motivo dobbiamo prevedere che non siano beneficiari di alcun intervento umanitario o assistenziale dello Stato o degli enti locali i cittadini della ex Jugoslavia giunti in Italia dopo l'11 marzo 1996? Con l'articolo 3 il Governo chiede di consentire la conclusione degli interventi straordinari iniziati nel '92. E allora, se il Governo chiede questo, semplicemente non deve fare altro che dichiarare di non accettare gli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4. Invece, dopo l'intervento di un senatore che ora non vedo – che non parla mai in Aula, ma che non voglio neanche citare perchè non merita di essere citato – «con separate votazioni sono respinti gli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4».

Allora, sono in grave difficoltà, signora Presidente, perchè sono chiamato a votare su un emendamento dopo che la Commissione non ha svolto bene il proprio lavoro, perchè si è riunita alle 14,35 e ha chiuso i propri lavori alle 16,25 trattando anche altri argomenti, mentre noi è una giornata che stiamo discutendo di questo provvedimento; mi trovo in difficoltà ad operare una scelta, quella scelta per cui sono stato chiamato qui dai miei elettori. Devo esprimere un voto, ma non lo posso esprimere perchè non sono messo in condizione di farlo, in quanto non ho sentito nè l'opinione del relatore nè quella del Governo. Infatti, il relatore si è limitato ad annunciare il suo parere contrario e lo stesso ha fatto il Governo, ma non hanno chiarito se questo parere contrario fosse dovuto a mancanza di fondi o all'incostituzionalità della proposta; per quale motivo il parere è contrario? Secondo me questo emendamento è inammissibile; per coerenza di un mandato ricevuto dai miei elettori ritengo che un emendamento di questo tipo, che discrimina in base a una data, non possa essere accettato e così semplicemente liquidato. Il Governo avrebbe dovuto essere più preciso ed indicare delle motivazioni più coerenti e pertinenti.

Pertanto, dichiaro il mio voto contrario all'emendamento 3.4, anche se è stato presentato dal mio Capogruppo e, per una volta tanto, voglio aggiungere che sono un po' amareggiato per come la Commissione – peraltro.....

PRESIDENTE. Senatore Amorena, il suo tempo è scaduto.

**Discussione e approvazione di proposta di inversione
dell'ordine del giorno**

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, prima di intervenire anch'io in dissenso dal mio Gruppo, a nome del Gruppo vorrei fare una proposta all'Aula.

Noi potremmo anche ritirare tutti gli emendamenti che rimangono da discutere e cessare l'ostruzionismo che stiamo perpetrando da due giorni – anche se fuori di qui nessuno ne parla, perchè evidentemente non fa più notizia – purchè si passi immediatamente, con l'inversione dell'ordine del giorno, alla discussione delle domande di autorizzazione a procedere. In questo caso, saremmo disposti a ritirare tutti gli emendamenti e a far approvare celermente il provvedimento in discussione. È questa la proposta che sento di fare a nome del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. Qualcuno intende intervenire sulla proposta del senatore Peruzzotti?

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signora Presidente, noi siamo d'accordo su questa proposta.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, lei quindi ritira gli emendamenti?

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, vorremmo innanzitutto ampie assicurazioni che, ritirando noi gli emendamenti e passato il provvedimento, ci sia l'intento da parte della maggioranza di discutere le autorizzazioni a procedere. Non so se la proposta debba essere messa ai voti; forse sarebbe meglio e più opportuno che rimanga agli atti la votazione dell'Assemblea su questo argomento.

CUSIMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, noi di Alleanza Nazionale non siamo d'accordo su questa proposta, ma siamo d'accordo che si passi al dibattito e alla discussione del decreto sulle quote latte, perchè riteniamo

importantissimo discutere su tale argomento. Passare all'altro punto dell'ordine del giorno, come richiesto dalla Lega, significa affossare definitivamente tale decreto, che deve essere discusso e approvato entro brevissimo tempo. Non è possibile accettare una soluzione del genere ed io mi appello all'Aula in quanto è notorio ciò che sta accadendo in Italia.

Pertanto, iniziare in questo momento l'esame delle autorizzazioni a procedere significa soltanto non voler affrontare un problema fondamentale che si presenta di fronte all'opinione pubblica, quello delle quote latte. La prego, signora Presidente, anche perchè è convocata la Conferenza dei Capigruppo proprio per discutere su questo tema, di rimettere questa discussione e la soluzione del problema a quella sede. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Collegli, a norma dell'articolo 56 del Regolamento, sulla proposta del senatore Peruzzotti può parlare un senatore a favore e un senatore contro. Noi abbiamo già ascoltato a favore il senatore Elia e contro il senatore Cusimano; potremmo anche derogare a questa norma, dando la parola ad un senatore per Gruppo, ma vorrei che giungessimo rapidamente ad una decisione mettendo ai voti la proposta del senatore Peruzzotti.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signora Presidente, vorrei fare un richiamo al Regolamento. Mi pare di aver capito che si possono chiedere delle modifiche degli argomenti all'ordine del giorno all'inizio di seduta, come è stato detto dal presidente Mancino, ma ora non siamo all'inizio di seduta. Anzi, il presidente Mancino ha ribadito che la mia richiesta era tempestiva perchè formulata all'inizio della seduta, mentre la richiesta del Gruppo Alleanza Nazionale non lo era perchè interveniva successivamente alla ripresa della votazione. Mi pare che ora ci troviamo in piena fase di votazione e non capisco come si possa affrontare questo argomento.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei ha già svolto la sua argomentazione. Credo che dobbiamo prendere atto che evidentemente anche all'interno del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente ci sono opinioni diverse.

È vero che il presidente Mancino ha detto che un dibattito del genere si può svolgere all'inizio di seduta, ma il senatore Peruzzotti ha avanzato una proposta nuova, che ritengo del tutto legittima, e io per venire incontro a problemi anche vostri e non soltanto dell'Aula ho inteso dare la parola ad un senatore a favore e ad un senatore contro e credo che a questo punto possiamo chiudere la discussione. Ormai abbiamo già ragionato abbastanza intorno alla proposta del senatore Peruzzotti.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signora Presidente, mi perdoni, ma sono costretto ad intervenire perchè noi abbiamo già dibattuto la proposta del senatore Peruzzotti e il mio Gruppo ha già espresso il suo pensiero contrario poco fa. Il senatore Greco ha argomentato che non si poteva passare all'esame delle autorizzazioni a procedere perchè il numero dei senatori in Aula non era a suo dire sufficiente, richiedendo alcune di quelle votazioni una presenza qualificata. Pertanto, a nome del Gruppo Forza Italia, debbo ribadire la nostra contrarietà ad una proposta che tra l'altro quest'Aula ha già respinto, non più di un'ora fa.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, c'è un fatto nuovo nella proposta del senatore Peruzzotti che è il ventilato ritiro degli emendamenti.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, vorrei ribadire la nostra proposta perchè giustamente, come lei sottolineava, c'è un fatto nuovo. Non accettiamo da parte di Alleanza Nazionale lezioni di assistenza agli allevatori: potevano pensarci quando avevano come ministro la senatrice Poli Bortone, che se ne è sempre fregata degli allevatori. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti dei senatori Servello e Bornacin*). Adesso vogliono strumentalizzare questa cosa. Quello al nostro esame è un decreto-legge iniquo per gli allevatori ed è già in vigore; quindi se verrà discusso domani non cambia assolutamente niente. Invece le autorizzazioni a procedere si trascinano di settimana in settimana da quasi un anno e forse è giusto che chi ha rubato alle spalle della gente paghi, perchè questo chiede l'opinione pubblica, anche quella che ha votato per Alleanza Nazionale. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il senatore Peruzzotti ha ribadito nuovamente che si tratta di una proposta diversa, che comporta il ritiro degli emendamenti e la chiusura quindi della discussione con la votazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame. A questo punto, quindi, metterò in votazione la proposta per alzata di mano. I colleghi che non sono d'accordo voteranno contro, ma credo che ci sia la necessità di far decidere l'Aula su una proposta che è, appunto, nuova.

D'ALÌ. Signora Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MACERATINI. Signora Presidente, non credo che si possa procedere sbrigativamente come ha fatto il senatore Peruzzotti con lo strano ricordo di quel Governo del quale, se non erro, faceva parte anche la Lega, con le accuse al ministro Poli Bortone. Se non erro, c'eravate anche voi in quel Governo. Vorrei ricordare che non si può mercanteggiare l'andamento dei lavori di quest'Aula: cioè, un senatore non può alzarsi e dire di essere disposto a ritirare gli emendamenti se si fa qualcos'altro. Questo mi pare assolutamente imprevisto dal nostro Regolamento. (*Applausi del senatore Bornacin*). È un aspetto che magari potremo valutare nella riunione dei Capigruppo che avrà luogo tra sette minuti, ma mi pare veramente una forzatura.

La invito a riflettere, signora Presidente, perchè è un precedente con il quale apriamo un mercato (è vero che dobbiamo affrontare tanti temi che con il mercato hanno attinenza) e non mi sembra sia il modo migliore per superare l'*impasse* nella quale obiettivamente ci troviamo. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, lei sa bene che tutti quanti siamo tenuti al rispetto del Regolamento e che non si può e non si deve mercanteggiare niente. Il senatore Peruzzotti ha avanzato una proposta diversa da quella che aveva avanzato qualche ora fa; egli propone nello stesso tempo di ritirare gli emendamenti e di passare ad altro argomento all'ordine del giorno. È una proposta di inversione dell'ordine del giorno quella su cui l'Aula liberamente potrà votare e decidere. Quindi sono tenuta a mettere in votazione tale proposta, previa verifica del numero legale chiesta dal Gruppo Forza Italia.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore D'Alì risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione della proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta del senatore Peruzzotti.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, *conditio sine qua non* al ritiro degli emendamenti è che si passi alle autorizzazioni. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, lei non si può esprimere in questo modo, *conditio sine qua non*. Lei ha fatto una proposta di inversione dell'ordine del giorno che viene messa ai voti.

RECCIA. La maggioranza è prigioniera non solo di Di Pietro, ma anche della Lega!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal senatore Peruzzotti.

È approvata.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PRESIDENTE. In relazione all'esito di tale votazione, si intendono ritirati i restanti emendamenti riferiti al decreto-legge n. 362.

Ricordo che il testo dei rimanenti articoli 3-*bis*, introdotto dalla Camera dei deputati, e 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3-*bis*.

(*Conservazione di somme in bilancio*)

1. Gli stanziamenti iscritti in bilancio ai sensi del presente decreto e degli articoli 5 e 6 del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, non impegnati alla data del 31 dicembre 1997 sono conservati nel conto dei residui per essere utilizzati nell'esercizio finanziario 1998. Nel medesimo esercizio finanziario possono essere altresì utilizzati gli stanziamenti iscritti in bilancio in conto competenza e in conto residui in applicazione della legge 26 febbraio 1992, n. 212, non impegnati al termine dell'esercizio 1997, per essere destinati, limitatamente alla somma di lire 3 miliardi, alla provvista di mezzi e attrezzature tecnico-logistiche per le esigenze delle forze di polizia operanti nella regione Puglia. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 4.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, prima di tutto mi consenta di sottolineare come questo pomeriggio il Regolamento sia stato interpretato in maniera difforme per due volte consecutivamente. Una prima volta a una mia rimostranza mi è stato dato sostanzialmente dell'imbecille dal Presidente o, giù di lì, perchè non capirei il Regolamento, e non è stata posta in votazione una richiesta di inversione dell'ordine del giorno perchè tardiva.

Lei adesso invece ha messo in votazione l'inversione dell'ordine del giorno appena proposta. A me non va di passare per imbecille.

Per quanto riguarda la dichiarazione di voto volevo annunciare il voto favorevole del mio Gruppo sul provvedimento in esame soprattutto per quanto riguarda l'articolo 1 che consente ad un paese, che ne ha estremo bisogno, di ricostruire un apparato di Stato con il nostro sostegno e la nostra consulenza, proseguendo un'opera di sostegno che è stata già iniziata tempo fa.

Esprimo molte perplessità sull'articolo 3-bis introdotto dalla Camera dei deputati in quanto si violano ancora una volta le regole che nella riforma del bilancio dello Stato sono contenute relative alla gestione dei residui.

Esprimo anche un certo apprezzamento su alcuni emendamenti presentati dalla Lega in quanto mettono in evidenza problemi reali di gestione delle politiche assistenziali.

Nonostante le riserve che ho espresso, dichiaro comunque il voto favorevole del mio Gruppo.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signora Presidente, debbo innanzi tutto registrare con rammarico quanto è successo poco fa in Aula: l'ennesimo accordo Lega-maggioranza (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) che ha fatto ritrattare un atteggiamento della Lega che si è rivelato strumentale e non sostanziale. Ciò non può che lasciarci abbastanza amareggiati.

Vi sono organi in questo Parlamento preposti al regolare andamento dei lavori e a far sì che venga, per quanto possibile, osservato il nostro Regolamento. Riteniamo che ciò non sia stato fatto e quindi registriamo con grande dispiacere che il Regolamento non è stato rispettato, tenendo conto anche del clima che avevamo cercato di instaurare in Aula oggi pomeriggio.

La strumentalità dell'ostruzionismo fine a se stesso ancora una volta ha rivelato la sua caducità e quindi la sua assoluta incongruenza: non battaglie di carattere sostanziale sosteneva la Lega ma semplicemente di carattere strumentale che hanno rivelato effettivamente la loro totale inutilità in questo Parlamento. Molto più opportuno sarebbe stato procedere, secondo la proposta di Alleanza Nazionale, ad altro tipo di inversione dell'ordine del giorno, affrontando cioè un problema gravissimo che oggi attanaglia il nostro paese e, soprattutto, una larga categoria di produttori, quali gli agricoltori, tartassati da questo Governo e dalle sue bizzesse soprattutto in materia fiscale.

Ma, non di meno, registriamo questo atteggiamento anche da parte della maggioranza che si è lasciata condizionare per tutta la giornata dalla Lega e alla fine è scesa ad un patto che, secondo noi, non le fa per niente onore.

Me ne dispiace, su questo provvedimento abbiamo già espresso il nostro favore nel corso del dibattito in Commissione. Non voteremo dunque contro il provvedimento, ma non possiamo non censurare quanto è successo nel corso dei lavori in Aula, registrando altresì un atteggiamento che non depone per un andamento corretto dei lavori nei prossimi giorni.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, intende intervenire per dichiarazione di voto?

D'ONOFRIO. Signora Presidente, credo che la confusione della seduta può aver indotto me a non capire...

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, siamo in fase di dichiarazione di voto sul provvedimento. Se lei interviene per richiamo al Regolamento lo dica.

D'ONOFRIO. Sto intervenendo per un richiamo al Regolamento e, precisamente, all'articolo 56, perchè lo svolgimento della seduta, così singolare, non consente, anche a chi, come me, ha studiato i Regolamenti parlamentari per anni, di capire cosa sta succedendo. Pertanto faccio un richiamo al Regolamento in relazione al momento in cui ci troviamo.

In particolare, con riferimento all'articolo 56, comma 3, a nome del prescritto numero di otto senatori presenti del Centro Cristiano Democratico, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, così come approvato pochi minuti fa, in modo che si possa discutere del provvedimento sulle

quote latte. Facciamo dunque una proposta formale, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, per una ulteriore inversione dell'ordine del giorno.

PELLEGRINO. È preclusa.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, questa sua richiesta è preclusa: l'Assemblea ha votato un attimo fa. Siamo nella fase delle dichiarazioni di voto, completiamo l'esame del disegno di legge n. 2921. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

BERTONI. Hai studiato inutilmente il Regolamento, D'Onofrio: non hai capito niente.

PRESIDENTE. Riprendiamo le dichiarazioni di voto.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

* PREIONI. Per la verità ho chiesto di intervenire perchè non mi è chiaro a quale titolo sia intervenuto il senatore D'Alì. Egli per la verità non ha svolto una dichiarazione di voto relativamente all'argomento, è intervenuto...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, il senatore D'Alì ha svolto la dichiarazione di voto e all'interno di questa ha fatto un suo ragionamento. Adesso siamo nella fase delle dichiarazioni di voto: vuole intervenire in dichiarazione di voto?

PREIONI. Siccome si è formato questo precedente, che nel corso della dichiarazione di voto si fanno i commenti alle decisioni dell'Assemblea, a questo punto li posso fare anch'io.

In effetti il senatore D'Onofrio ha posto una questione seria.

PRESIDENTE. Sulla questione l'Aula ha già deciso, l'Aula ha deciso l'inversione dell'ordine del giorno. Stiamo votando sul disegno di legge n. 2921. Faccia la sua dichiarazione di voto, senatore Preioni.

PREIONI. Stiamo votando l'articolo 1.

PRESIDENTE. No, stiamo votando il disegno di legge di conversione del decreto-legge nel suo insieme; quale articolo 1?! È un disegno di legge composto di un articolo unico.

PREIONI. Come?

PRESIDENTE. Stiamo votando il disegno di legge n. 2921, senatore. Prego, faccia la sua dichiarazione di voto.

PREIONI. Allora, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, poichè sono stati respinti gli emendamenti da noi presentati, che erano tutti seri e puntuali ed avrebbero potuto apportare al testo del decreto-legge una correzione opportuna nell'interesse dei cittadini, ha deciso di votare contro la conversione in legge del decreto-legge.

Oltre a quella ovvia e contingente che il Senato mantiene un testo governativo non condiviso, vi sono motivazioni più profonde riferite al merito e al contenuto del decreto. Le risorse, quindi i soldi che i cittadini italiani guadagnano faticosamente e penosamente conferiscono allo Stato per imposizione fiscale, meriterebbero di essere utilizzati con maggiore proficuità a favore dei cittadini italiani stessi. Vederli disperdere in spese che in definitiva non sono favorevoli a noi ci lascia molto amareggiati.

Per questo motivo voteremo contro il decreto e chiediamo che la presenza del numero legale venga verificata attraverso lo strumento del voto elettronico.

FOLLONI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dopo, senatore Folloni, per cortesia.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Intervengo a nome del Gruppo Alleanza Nazionale per dichiarare il voto favorevole.

Come i colleghi sanno e come sanno i rappresentanti del Governo, fin dall'inizio noi siamo stati favorevoli alla missione di pace in Albania, ma siamo stati favorevoli, facendo addirittura delle proposte, anche all'assistenza agli amici albanesi in tutti i campi, proprio per evitare il ripetersi delle emergenze di alcuni mesi orsono e di qualche anno fa.

Noi vogliamo che le condizioni in Albania ritornino ad essere di normalità, vogliamo avere rapporti stretti di collaborazione e dare tutto l'aiuto possibile. Però voglio cogliere l'occasione per chiedere l'attenzione del Governo su aspetti collegati alle vicende albanesi.

Come sa il Sottosegretario e come sanno i rappresentanti del Governo, l'arrivo di albanesi, sia pure in modi e quantità diversi, continua. Continuano soprattutto gli arrivi di quanti sono dediti ad attività non certamente lecite. Basta scorrere i giornali ogni giorno per vedere come sulle coste pugliesi arrivino droga, armi, vengano sequestrate ingentissime quantità di stupefacenti e come vi siano collegamenti tra la criminalità organizzata, non solo albanese ma anche di tutta quell'area più vasta, e la criminalità organizzata italiana.

Presidenza del Presidente MANCINO

(Segue SPECCHIA). Pertanto occorre un intervento energico in questa direzione, una collaborazione forte per sconfiggere all'origine tali attività criminose. Tra l'altro, infatti, le nostre forze di polizia, anche in quantità considerevole, sono costrette a svolgere una costante azione di vigilanza venendo quindi sottratte ai loro compiti istituzionali, con relativi problemi di ordine pubblico, come ben sa il Sottosegretario. In Puglia, in particolare nel Salento e nella provincia di Brindisi - realtà che conosco di più - abbiamo chiesto, proprio per tali ragioni, un aumento delle unità di polizia perchè delle due l'una: o si effettua un maggior controllo delle coste, realizzato magari in modi diversi (si è chiesto anche l'intervento dell'esercito), oppure, se questo non si vuole fare perchè non lo si ritiene giusto, si aumenta l'organico delle forze di polizia impegnate nei compiti istituzionali. È un problema che riguarda la Puglia, il Salento e la provincia di Brindisi.

La regione Puglia poi dovrebbe ottenere un riconoscimento da parte del Governo per il ruolo che assolve, che ha assolto e che continuerà ad assolvere come regione di frontiera, non solo nei confronti dell'Albania ma di tutta l'area del Medioriente, del Mediterraneo e dei paesi del Nord Africa.

In questo senso anche dal Senato è stato approvato un ordine del giorno; tuttavia occorre dare contenuto a questa volontà, perchè certamente la Puglia è disposta a fare la sua parte, anche in nome e per conto dell'Italia e dell'Europa, ma ovviamente deve essere aiutata e vi deve essere una maggiore collaborazione con il Governo nazionale.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, intervengo per una brevissima precisazione. Ho svolto la dichiarazione di voto per conto del mio Gruppo e ho inteso dire che il mio Gruppo votava a favore. Credo che in qualcuno si sia ingenerata l'impressione che io abbia affermato che il Gruppo al quale appartengo fosse contrario a questo provvedimento. Intendo pertanto ribadire che il Gruppo Forza Italia voterà a favore del provvedimento al nostro esame.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, prima non avevo compreso di cosa si discutesse; ho capito ora che dobbiamo fare la dichiarazione di voto sulla conversione del decreto-legge.

Ovviamente, al termine della votazione, mi riservo di valutare anche da parte nostra l'uso creativo, avvenuto oggi pomeriggio, del Regolamento, del quale forse i colleghi della maggioranza non si sono resi conto fino in fondo. Come non si sono resi conto fino a che punto tale uso creativo possa favorire atteggiamenti non meno creativi da parte di tutti i colleghi senatori. Può darsi che anche il Natale, che è il giorno della creatività, possa trascorrersi in termini creativi in quest'Aula. Allora, siccome i colleghi della maggioranza hanno mostrato una singolare attitudine all'accordo in Aula nello scambio di cose che non possono essere scambiate, voglio mantenere la coerenza del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD, che ha dichiarato di votare a favore del decreto-legge al nostro esame.

Signor Presidente, mi permetterà soltanto, dal momento che i colleghi della Lega Nord hanno discusso per molte ore su questo provvedimento, di lasciare, a nome del CCD, che aveva assunto un atteggiamento di favore in una logica utile al paese, al Parlamento, un minimo di traccia della propria opinione in riferimento alle ragioni che mi inducono ad impegnare il Gruppo in un voto a favore di questo decreto.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, mi consentirete di partire da lontano; non dalla Magna Grecia, come i colleghi lombardi hanno fatto poco fa; nè dall'antica Roma, come avrebbero potuto anche fare data la loro notevole capacità culturale fortemente nota; neanche dal Medioevo, che l'onorevole Bossi ritiene sia imminente e venturo. Richiamando il Medioevo, infatti, che più di uno di noi ritiene sia stato una stagione non negativa della storia europea e dell'umanità, l'onorevole Bossi, in una intervista pubblicata sul giornale del quale egli è il direttore politico responsabile, indica il timore di un nuovo analogo periodo nel quale si realizzerà l'intesa tra l'impero ed il papato: Bossi ritiene, niente di meno, che l'impero sia l'inciucio tra Polo ed Ulivo ed il papato quello che tutti conosciamo.

Quando l'onorevole Bossi saprà che stasera l'inciucio si è realizzato tra la Lega e l'Ulivo, non so se parlerà del Medioevo che ritorna o di quello che arriva, comunque avrà qualche motivo di perplessità nel tentativo di capire chi è a favore e chi è contro il Medioevo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Noi siamo disponibili a studiare il Medioevo anche se il mio collega (di università, non certo di Governo) Berlinguer crede che si debba studiare più il '900; con tale riferimento mi sono avvicinato alle questioni che stiamo affrontando: nel '900 l'Italia ha intrattenuto con l'Albania rapporti molto complicati, perfino di tipo imperiale (ecco perchè il riferimento al Medioevo non era totalmente fuori luogo).

L'Italia ha dunque intrattenuto con l'Albania questo tipo di rapporti durante il periodo nel quale, nonostante la vigenza dello Statuto albertino, aveva assistito ad una trasformazione del suo regime politico, passando dal regime oligarchico-liberale ad uno meno liberale quale è stato certamente quello fascista. Durante il periodo del Governo Mussolini l'Italia ritenne di intrattenere con l'Albania rapporti nuovi che diedero vita ad una situazione un po' complicata in base alla quale i regni di

Italia e di Albania finirono con l'averne per qualche tempo una comune gestione di vertice.

Quelli di noi che sono molto più anziani, anche di me, ricordano l'entusiasmo con il quale il popolo italiano accolse la notizia dell'impero dando, in tal modo, quel sostegno di base, di popolo, al regime fascista del quale discutiamo ancora oggi, perchè non sempre il sostegno popolare è sinonimo di democrazia, pur essendo certamente significativo.

Non vorrei che ci apprestassimo, in base all'inciucio fra la Lega e l'Ulivo, ad un sostegno popolare ad un Governo che nei confronti dell'Albania si accinge a prevedere, addirittura, un intervento dello Stato italiano (proprio di quello Stato dominato da Roma che i colleghi della Lega criticano in modo talvolta anche molto insistente) volto a mandare in Albania, in funzione di consulenza, le proprie capacità: non però la capacità di coltivare patate, ad esempio, che sarebbe stata utile, non quella di produrre latte, molto rilevante, ma, addirittura, la capacità di dare vita ad una nuova polizia.

Lo Stato democratico italiano guidato dall'Ulivo, quindi, dovrebbe fare in Albania quanto neppure il regime fascista, guidato da Mussolini, fece, ossia occuparsi della polizia interna dell'autonoma Repubblica albanese. Non vorrei che in questo disegno di legge fosse contenuta perfino l'idea che il nuovo regime ulivista si prepara a dominare intorno al proprio territorio, con le proprie forze armate interne ed esterne, i paesi che si trovano in quella condizione difficile in base alla quale sono costretti a vedere emigrare parte della propria popolazione.

Di questo, infatti, si tratta: l'emigrazione degli albanesi in Italia non è un fenomeno indotto dal desiderio di avere il Governo dell'Ulivo anzichè quello albanese, perchè questo decreto-legge fa sì che il Governo dell'Ulivo divenga anche quello albanese; si tratta invece del desiderio di cambiare territorio, così come gli abitanti della Lucania talvolta preferiscono abitare in Lombardia. Non sempre questi vi trovano l'accoglienza che vorremmo incontrassero anche perchè vi sono cittadini lombardi, rappresentati dai colleghi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, che non sembrano amare gli immigrati extralombardi, nonostante noi meridionali - e ce ne vantiamo - abbiamo sempre ospitato gli immigrati extragreco-latini: nel corso della storia italiana tali immigrati furono accolti a Roma, a Taranto, a Sibari, a Siracusa e a Palermo in condizioni di straordinario affetto. Noi della Federazione Cristiano Democratica-CCD siamo lieti di poter dare il nostro sostegno al decreto-legge perchè vediamo affermato il primato dell'Italia nel mondo. A ciò abbiamo creduto, ad esempio, quando abbiamo indotto il nostro paese ad aderire all'Alleanza atlantica, mentre in quest'Aula vi erano colleghi i quali ritenevano preferibile aderire al Comecon. È un fatto del quale, prima o dopo, ci si occuperà in sede storiografica e non solo politica; forse i colleghi della Lega Nord, quando approfondiranno la storia italiana degli anni '40 e '50, ci faranno capire che il Patto atlantico era molto più dannoso del Comecon e siamo in attesa di conoscere la loro opinione in materia.

Non vorrei che il decreto-legge in esame significasse da parte nostra l'indifferenza alla democrazia in Albania, così come giustamente si

dice che il regime fascista fu indifferente alla democrazia in Italia e in Albania. Noi mandiamo le nostre forze dell'ordine interno a fare in modo che in Albania la polizia di Stato sia sensibile agli orientamenti del ministro Napolitano e, mi auguro, anche a quelli del ministro Andreatta: si sa che noi abbiamo una predilezione per i ministri democristiani o ex democristiani. Siamo invece in questo caso democraticamente aperti a sperimentare la capacità ministeriale di ministri che nella loro giovane età avrebbero preferito Malenkov, Berija, Kaganovic. Mentre questi ultimi in Italia venivano considerati ministri migliori e più democratici, gli albanesi, che purtroppo li hanno avuti per 50 anni, hanno preferito emigrare in Italia. Noi riteniamo che con questo decreto-legge una gran parte della storia d'Italia finisca per essere ripensata in quei termini che il Polo riteneva giustamente di porre all'attenzione degli italiani nel corso delle ultime elezioni politiche.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, la prego di attenersi ai limiti di tempo.

D'ONOFRIO. Per queste ragioni, signor Presidente, voterò a favore (e con me, credo, il Gruppo del CCD) della conversione in legge del decreto-legge, in nome del primato che la polizia italiana potrà giustamente sperimentare anche in quelle lontane plaghe. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD)*.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. In dissenso dal suo Gruppo? Prima di lei hanno manifestato l'intenzione di chiedere la parola altri colleghi. *(Il senatore Folloni alza la mano per intervenire)*.

Lei a che titolo vuole intervenire, senatore Folloni?

FOLLONI. Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Folloni, le darò la parola subito dopo la votazione finale del disegno di legge in esame.

CAMPUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CAMPUS. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo non perchè sia stato convinto dalle argomentazioni spesso confuse, ma devo riconoscere anche pittoresche e fantasiose, dei colleghi della Lega Nord durante la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, ma perchè ritengo che con il loro atteggiamento i colleghi della Lega abbiano comunque richiamato l'attenzione su un argomento che dobbiamo riconoscere essere di enorme importanza. Tale ar-

gomento non può essere risolto con un decreto puramente occasionale, non rispondente a un disegno chiaro, da parte del Governo e della maggioranza, di politica estera, di politica interna e sui problemi dell'ordine pubblico. Non credo che con il provvedimento in esame potremo risolvere nè il problema dell'Albania, nè il problema dei profughi albanesi e neanche i problemi dell'Italia nei confronti dei profughi albanesi.

Mi soffermo anche sul fatto che l'articolo 37 del testo presentato dal Governo si mostra apparentemente solidale nei confronti degli albanesi, ma è insufficientemente coperto da un punto di vista finanziario, in quanto si continuano a scaricare sulla Caritas quegli interventi che dovrebbero essere realizzati dal Governo, per i quali si prevedono comunque stanziamenti sicuramente insufficienti. Quindi il mio voto dissenziente rispetto alla posizione del Gruppo è motivato sia da una insoddisfazione per come il Governo ha affrontato e continua ad affrontare l'argomento, sia per una insoddisfazione circa la copertura finanziaria che il decreto prevede per l'intervento della Caritas.

Tuttavia, il mio voto si argomenta anche – mi consenta, signor Presidente – con la necessità di dover stigmatizzare quanto appena deciso dalla presidente, senatrice Salvato, perchè ritengo che sia un precedente estremamente grave, visto che contrasta con quanto espresso poche ore fa dallo stesso scranno dalla sua persona, signor Presidente, e visto che fa intendere all'Aula – e quindi ai cittadini – che con il ricatto si ottiene quanto si chiede. Per inciso, colleghi della Lega, vorrei confermare la mia volontà che le domande di autorizzazione a procedere vengano discusse il più rapidamente possibile, perchè è giusto ed è morale che sia così. Però non è giusto e non è morale che questa decisione venga presa sull'onda di un ricatto fatto all'Assemblea e soprattutto dopo che la Conferenza dei Capigruppo aveva già deciso un calendario. Infatti, se è vero che l'argomento è importante, allora la Conferenza dei Capigruppo, nello stilare il calendario, avrebbe dovuto porlo all'ordine del giorno prima della discussione del decreto-legge sulle quote latte. A mio parere, anche se è vero quello che dice il senatore Preioni, cioè che il decreto è in vigore e quindi esplica già i suoi effetti, gli allevatori che stanno manifestando da giorni in maniera anche eclatante – a volte sopra le righe, a volte molto sopra le righe – non si aspettano da noi un differimento della discussione del decreto-legge. Questo non perchè pensano che con il testo presentato dal Governo si possano risolvere i loro problemi, ma perchè sperano che discutendo il decreto si possa modificarlo venendo incontro alle loro richieste.

Signor Presidente, per le argomentazioni appena svolte e sperando che lei voglia comunque concedere all'Assemblea una spiegazione sul perchè il Regolamento possa essere interpretato in maniera difforme a seconda dell'orario o a seconda delle persone che assumono la Presidenza dell'Assemblea, dichiaro il mio voto di astensione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 362. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, il nostro è un Gruppo di grande libertà ed io intervengo in dissenso rispetto al presidente D'Onofrio, facendo notare in via preliminare un voto che è stato espresso in quest'Aula e che mi ha molto colpito. Sono un giovane della politica in termini cronologici e vedere la collega Fumagalli Carulli votare a favore dell'inversione dell'ordine del giorno e quindi per l'immediato esame delle domande di autorizzazione a procedere, che peraltro riguardano una storia che a me appartiene da pochissimi anni, mi ha lasciato molto perplesso. Ed avendo espresso nel suo Gruppo l'unico voto a favore dell'inversione dell'ordine del giorno, mentre ho notato che gli altri hanno votato contro, credo che sia degno di considerazione questo tipo di coerenza rispetto ad un passato politico, che dovremmo, almeno noi, rispettare avendo fatto ognuno di noi un piccolo percorso di quella storia.

Dopo questa premessa passerò all'esame del provvedimento sull'Albania, rispetto al quale, pur essendo il nostro un partito di grande coerenza, consentendo il voto in dissenso daremo oggi un grande esempio di libertà in quest'Aula. Perché mi esprimerò in dissenso alla posizione del Capogruppo e perché voterò contro questo provvedimento? Mi auguro che molti colleghi abbiano letto un bellissimo articolo sugli immigrati pubblicato questa settimana da «Panorama», ma mi auguro soprattutto che abbiano letto con attenzione i fogliettini con i percorsi che gli immigrati si passano per poter attraversare liberamente l'Italia e poter arrivare i curdi in Germania, gli albanesi in Francia, e così via. Il Governo italiano non è riuscito a dare una regolamentazione seria all'immigrazione sul nostro territorio, cosa che avrebbe dovuto fare attraverso un controllo accurato delle frontiere e soprattutto attraverso un meccanismo di filtro realmente umanitario, con installazione non solo di centri di raccolta come se si trattasse di parchi buoi, ma con una selezione seria degli immigrati, per garantire l'entrata solo ai non criminali, per evitare di accogliere chi veniva per prostituirsi, per derubare o per commettere reati, così da dare ospitalità umanitaria - com'è nella tradizione del nostro paese - soltanto agli immigrati realmente bisognosi e ai loro figli. Ebbene, cosa fa il nostro Governo? Non riuscendo a dare una dimostrazione di efficienza e di modernità sul territorio nazionale, decide di sbarcare con le proprie forze in Albania per andare a «colonizzare» questo paese, evitando le partenze clandestine verso l'Italia.

Signor Presidente, la settimana scorsa in un incontro internazionale a Salonicco ho avuto modo di ascoltare il patriarca ortodosso di Tirana e quindi di verificare le reali condizioni di quel popolo, non solo attraverso le sue parole, ma soprattutto attraverso l'esperienza di altri patriarchi della stessa religione, in particolare dei greci che accolgono gran parte degli albanesi. Si parlava del rapporto esistente nei paesi dell'Est tra Chiesa e Stato e in quell'ambito è emerso come viene considerato il nostro paese. Non c'è dubbio che il nostro paese da parte degli albanesi è considerato un riferimento importante per le cose che in modo magistrale ha detto il collega D'Onofrio, ricordando la storia dei rapporti

sempre intessuti tra l'Italia e l'Albania proprio durante gli anni definiti bui (che io ritengo vadano rivisti, soprattutto per le relazioni internazionali); non c'è dubbio che gli albanesi hanno avuto con il popolo italiano un rapporto di grande positività, di scambio culturale e di relazioni internazionali. Ma noi cosa abbiamo immaginato di fare? Inviamo in Albania le forze di polizia, con uno stanziamento peraltro assolutamente indecoroso (è prevista infatti una piccola somma e si fanno differenze e distinguo tra le varie forze di polizia), per fermare all'origine il fenomeno dell'immigrazione in Italia.

Signor Presidente, quello che stiamo per votare è un decreto insufficiente, formulato con grande superficialità, che non affronta il problema in modo serio. Evidentemente, in un momento di globalizzazione del sistema informativo e di rispetto delle relazioni internazionali, la questione non va gestita nel modo proposto; tanto varrebbe a questo punto avere il coraggio di colonizzare realmente l'Albania, se ne avessimo le capacità, mandando non soltanto le forze di polizia ma anche le forze imprenditoriali, le forze produttive... (*Commenti del senatore Bertoni*). Caro Bertoni, non manderemmo certamente i magistrati: i magistrati come lei ce li teniamo in Italia perchè servono. (*Commenti*). I colleghi mi consigliano di andare in Albania ed io, caro senatore Bertoni, accolgo il loro invito.

Signor Presidente, ripeto, io ritengo che questo decreto sia del tutto insufficiente per dare una risposta seria ad un problema serio. Invito i colleghi a leggere le relazioni che vengono inviate a chi si occupa di politica internazionale nei partiti, per capire la reale drammaticità della questione albanese, per capire quanto quel popolo si aspetti un intervento serio da parte degli italiani. Non c'è dubbio che le loro condizioni di vita e le condizioni sociali sono gravi, soprattutto – come è stato denunciato in questi giorni – con riferimento ai minori, ai bambini, a coloro che rimangono senza famiglia.

In questa situazione noi mandiamo in Albania le nostre forze di polizia per inserire all'interno di quel paese dei formatori per l'addestramento della polizia albanese. Mi auguro che il nostro paese non abbia mai competizioni belliche. Negli ultimi tempi abbiamo dato prova di grandi capacità, soprattutto nell'esperienza in Bosnia e in altri paesi. Tanto vale a questo punto addestrarli qui oppure fare in modo che questo tipo di forza, che rappresenterà per gli albanesi soltanto un controllo armato militare del loro paese, possa trasformarsi, invece, in un aiuto umanitario, in un aiuto serio.

Ma voi sapete quanti sono gli albanesi? Molti parlano dell'Albania immaginando un grande Stato. Gli albanesi sono poco più di 3 milioni di abitanti. Quindi, non stiamo parlando della Cina con un miliardo e 200 milioni di abitanti; stiamo parlando di un quartiere di Pechino, di un piccolo quartiere di Città del Messico, cioè di un paese che complessivamente ha – ripeto – 3 milioni di abitanti e 700.000 emigrati tra Grecia, Francia, Germania e Italia. Questa è la condizione drammatica dell'Albania.

Noi, invece di favorire lo sviluppo economico di questo paese, mandiamo i nostri militari ad addestrare le forze di polizia, perchè im-

pediscano agli albanesi di venire in Italia. Questo è il modo peggiore di affrontare il problema e per questo motivo, signor Presidente, senza alcun dubbio e per la prima volta, credo, in questa legislatura, la Federazione Cristiano Democratica-CCD avrà una posizione di dissenso rispetto al voto espresso dal presidente del Gruppo, senatore D'Onofrio. La esprimo io, come vice presidente perchè mi sembra giusto assumermi tale responsabilità in nome e per conto degli altri colleghi che certamente, nell'ambito della loro autonomia, libertà e individualità, potranno intervenire a favore, se eventualmente ritengono non giustificato questo voto, perchè non c'è alcun motivo per convertire un decreto-legge che non risolve il problema.

Noi abbiamo proposto dei suggerimenti e tra l'altro i colleghi della maggioranza ricorderanno come proprio la Federazione Cristiano Democratica-CCD ed il Polo per le libertà sulla questione albanese (quando la stessa Rifondazione comunista stava per mettere in discussione le sorti del Governo e della maggioranza) abbiano impedito che il paese facesse una brutta figura sul piano internazionale. Con lo stesso senso di responsabilità, signor Presidente, riteniamo che non ci sia alcun dubbio nel votare contro questo provvedimento.

Ci auguriamo che l'Aula recepisca questo tipo di osservazione e di ragionamento. Il problema dell'Albania è un problema serio. Dobbiamo farci carico di questi 3 milioni di cittadini che si aspettano una risposta e certamente questo è il modo peggiore di intervenire da parte dell'Italia, che è un grande paese, un paese di grande civiltà, di grande storia, di grande cultura. A Salonicco non ho avuto bisogno di interpreti, signor Presidente: parlavano l'italiano perfettamente, e non solo gli albanesi. Ciò per dire come la nostra cultura, la nostra tradizione è presente in quei paesi in misura maggiore di quanto noi stessi possiamo immaginare. Non solo la lingua, ma soprattutto la cultura e l'amore per la nostra arte.

Invece noi intendiamo mandare in Albania forze di polizia per addestrare una polizia albanese. Quindi è chiaro che c'è anche una considerazione politica da fare. L'Ulivo in questo momento, attraverso questo sistema di occupazione sistematica del potere nazionale, probabilmente sta avendo delle difficoltà nel collocare tutti i propri uomini. Sta collocando gli uomini del sindacato, gli uomini delle leghe delle cooperative nel sottogoverno nazionale. Hanno superato già i 2.000 posti e probabilmente, amici del Polo, in questo momento l'Ulivo ha bisogno di sfiorare all'esterno dell'Italia per trovare altri posti di collocazione per generali, colonnelli...

FIGURELLI. È finito il tempo a sua disposizione!

PRESIDENTE. Concluda, senatore Napoli.

NAPOLI Roberto. ...perchè abbiamo la possibilità di occupare altri spazi di potere. Per questo motivo, signor Presidente, voterò contro il provvedimento in esame. *(Applausi dai Gruppi Federazione*

Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente).

BORNACIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* BORNACIN. Signor Presidente, parlo in dissenso dal mio Gruppo per tre motivi. In primo luogo, per ribadire e dimostrare la grande libertà di atteggiamento e di pensiero che c'è all'interno del Gruppo senatoriale di Alleanza Nazionale. In secondo luogo, perchè le motivazioni del collega Specchia non mi hanno assolutamente convinto a votare a favore di questo provvedimento.

In terzo luogo, per far capire a qualcuno che, se ci si mette sulla strada dell'ostruzionismo, delle dichiarazioni di voto in dissenso, del blocco delle istituzioni, non abbiamo niente da imparare da nessuno, soprattutto da parte di chi, su un argomento estremamente importante come quello delle quote latte, blocca da ventiquattr'ore questo ramo del Parlamento nel tentativo di non far approvare un provvedimento che cercherebbe in parte di risolvere i problemi degli allevatori. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). È chiaro che risolvere questo problema non va bene alla maggioranza e nemmeno ai suoi alleati di questo momento della Lega, i quali vogliono soltanto sfruttare gli allevatori per i loro fini ma non li vogliono assolutamente aiutare. Infatti l'ostruzionismo va proprio in tal senso. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). (*Applausi della senatrice Mazzuca Poggiolini*).

Signor Presidente, ritornando al problema che stiamo affrontando ovvero al provvedimento a favore dell'Albania, non mi ha convinto la motivazione espressa dal collega Specchia, anche perchè – come ben sa – egli viene da una regione d'Italia, la Puglia, che negli anni è stata sicuramente una delle sponde italiane dell'Albania. Esistono, quindi, con essa anche rapporti di tipo commerciale e culturale profondamente diversi da quelli con altre parti d'Italia come la Liguria, per esempio, che ha vissuto in maniera completamente diversa il problema dei sommovimenti in Albania.

Infatti, pur nell'angoscia per l'esito degli avvenimenti in Albania, per la situazione di un paese nel quale le regole della vita democratica erano state completamente sconvolte, un paese in mano a bande armate, dove la polizia non c'era più e l'esercito era diviso tra questa e quella fazione e, forse, come è comparso su parecchi quotidiani, vendeva le armi alle stesse bande di delinquenti che giravano per quel paese, un'Albania che ormai non era più un paese ma una terra di nessuno, ebbene, in quei giorni, nel momento in cui arrivavano a frotte gli albanesi sulle coste pugliesi e poi partivano per le altre coste italiane, in quel momento furono decisi alcuni stanziamenti nei campi profughi.

Ricordo, quando il prefetto di Imperia mi chiamò per comunicarmi che avrebbe collocato 300 profughi albanesi in un campo dell'interporto

vicino Ventimiglia, come fu grande la preoccupazione dei cittadini di quella località per questa nuova presenza di extracomunitari in una città come Ventimiglia che vive ogni giorno sulla sua pelle la presenza dei passaggi degli extracomunitari e soprattutto di questi cosiddetti *pass-seurs*, che stanno nei bar della stazione e che hanno come attività quella di far transitare, una volta dall'Italia alla Francia un'altra dalla Francia all'Italia, questi poveri disgraziati che, provenienti dal Terzo mondo, vengono in Europa nel tentativo di trovare un modo di vita più civile, condizioni di vita più dignitose, una vita migliore, e che invece vengono poi sfruttati da quei razzisti in servizio permanente effettivo che, per concezioni ideologiche, cercano di aiutarli.

L'articolo 1 del provvedimento al nostro esame autorizza la spesa di lire 5.000 milioni per consentire l'invio di una missione italiana in Albania, nonché l'addestramento e l'assistenza per le forze di polizia albanese. Signor Presidente, a parte l'esiguità della cifra (infatti credo che con 5.000 milioni non si possano assolutamente addestrare forze di polizia degne di questo nome), voglio riferirmi alla polizia italiana e alla grave situazione di carenza di mezzi nella quale si trova.

Il collega del Centro Cristiano Democratico che è intervenuto precedentemente anche lui in dissenso dal suo Gruppo ha fatto riferimento ad un servizio di «Panorama» comparso quindici giorni fa in cui si parlava proprio di Ventimiglia e del problema dei curdi in questa cittadina. C'è stato anche un servizio della radiotelevisione italiana, Rai3, che ha mostrato nella città di Ventimiglia i *pass-seurs* che parlavano con i curdi, che facevano i biglietti per loro, ha individuato addirittura il punto in cui questi salivano sui treni aiutati dai *pass-seurs*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho visitato spesso le forze di polizia sia alla stazione di Ventimiglia che alla frontiera: vedeste in che condizioni lavorano le forze di polizia italiane. Il posto di polizia ferroviaria nella stazione di Ventimiglia non ha il telefono! Una cosa che oggi sta dappertutto, negli apparati più modesti: la prima cosa a cui si pensa è un telefono; bene, il posto di polizia ferroviaria e di frontiera di Ventimiglia non ha il telefono, le comunicazioni vengono fatte attraverso i telefoni cellulari personali degli agenti di polizia che sono in servizio. E noi vogliamo dare 5.000 milioni per riorganizzare le forze di polizia albanesi?

Il posto di frontiera di Ponte San Luigi è completamente abbandonato a se stesso. Mi dicevano gli agenti che lì prestano servizio che la Francia, soprattutto dopo l'entrata in vigore del trattato di Schengen, ha messo in atto un sistema di controlli mobili di polizia estremamente efficace. La polizia di frontiera di Ventimiglia, ai due valichi di Ponte San Luigi e di Ponte San Ludovico, non è riuscita ad avere a disposizione mezzi tali da consentire di fronteggiare questo grave problema.

Ecco, signor Presidente, siamo nelle condizioni di fare il raffronto tra le forze di polizia albanesi, che sicuramente hanno bisogno di essere aiutate e di essere addestrate per far fronte alla criminalità nel loro paese, e le nostre forze di polizia, alle quali forse 5.000 milioni oggi farebbero molto comodo per risolvere problemi anche minimali ma importanti come quello, per esempio, del telefono. Addirittura nel posto di fron-

tiera nella stazione di Ventimiglia non esiste neppure una separazione che divida gli agenti di polizia dagli extracomunitari di qualsiasi tipo che sono costretti a fermare tutte le notti.

Per quanto riguarda poi gli interventi per gli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, siamo tutti consci che vi sia la necessità di interventi umanitari, siamo tutti consci che questa grande tragedia della disgregazione della Repubblica jugoslava abbia costituito per tutta l'Europa e per tutto il mondo libero un grave e grande problema, al di là delle speculazioni economiche che sono state fatte sulle divisioni in quel paese. Tuttavia, di fronte a queste norme penso alle sacche di povertà che ci sono in Italia e nelle nostre città, ai quartieri dormitorio, alla gente che non riesce a trovare un lavoro e adeguati servizi sociali. Credo che forse la priorità in qualche maniera dovrebbe essere riconosciuta a questi cittadini italiani.

Concludo, signor Presidente, esprimendo, in dissenso dal mio Gruppo, voto di astensione sul provvedimento. Lo faccio perchè, guardando il collega Specchia, mi sono convinto che essendo vicini a Natale è tempo di bontà. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Possiamo abbreviare le rimanenti dichiarazioni di voto? Ovviamente ognuno può cooperare. (*I senatori Reccia e Curto domandano di parlare per dichiarazione di voto in dissenso*). Io vorrei mettere in votazione il disegno di legge di conversione; mi affido anche alla comprensione dei colleghi che ancora debbono intervenire. Questo è un Parlamento che «parla»... E probabilmente precede la riforma, perchè questo ci è dato.

BOSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BOSI. Signor Presidente, a ben guardare quanto sta accadendo le nostre dichiarazioni in dissenso da quella del capogruppo D'Onofrio hanno una loro coerenza. (*Commenti del senatore Bertoni*). Proprio il presidente D'Onofrio, intervenendo nella discussione generale sul disegno di legge di conversione di questo decreto, ebbe a dire che, pur con tante riserve nel merito e nel contenuto, riteneva di dover esprimere un voto favorevole affinché si inviasse l'esplicito messaggio di un'adesione totale del Parlamento, maggioranza e opposizione, verso questo impegno del nostro paese in Albania.

Il senatore D'Onofrio non ebbe a nascondere le riserve nel merito e nel contenuto del provvedimento; riserve peraltro ribadite anche qui, stasera, poc'anzi, quando nuovamente in dichiarazione di voto il collega D'Onofrio, presidente del nostro Gruppo, è intervenuto affermando con molta chiarezza che il provvedimento contiene aspetti lacunosi e di preoccupante incertezza. Questo è il punto.

Ora se il collega D'Onofrio, che aveva assunto questo atteggiamento di adesione come atto di pura e semplice manifestazione di intento politico, oggi interviene coerentemente con quella prima presa di posizione, non altrettanto siamo chiamati a fare noi, singoli parlamentari membri di questo Gruppo, che nel corso del dibattito abbiamo osservato che l'ampiezza dello spazio riservato alla ratifica di questo decreto-legge non consente più di dare una valutazione di pura e semplice adesione politica.

Sorge l'esigenza morale di intervenire nel merito, nel dettaglio del provvedimento al nostro esame. Ritornano allora le considerazioni che volevamo fare - ed era ora che le potessimo fare - su quale politica il nostro paese sta conducendo nei confronti della vicenda albanese. Non siamo mai stati informati, chiamati a discutere su ciò che il nostro paese intende fare in relazione al grave problema del rapporto con l'Albania, in una contingenza come l'attuale in cui il problema è esploso in tutta la sua gravità.

Vi è stato l'episodio che ha visto l'opposizione invitata a dare la sua adesione all'intervento militare proposto dal Governo perchè la maggioranza non era compatta; vi era infatti l'opposizione dei colleghi di Rifondazione comunista. Dopo di ciò nessun atto organico, nessun progetto, nessuna definizione comprensibile è mai approdata all'esame del Parlamento.

Oggi siamo di fronte alla ratifica di un decreto che coglie un aspetto piccolo, semplice, per altri versi anche non troppo significativo, visto l'impegno finanziario modesto di appena 5 miliardi; perchè disgiungere questo intervento rispetto ad una progettualità complessiva di intervento del nostro paese? Ancora di più mi domando perchè cogliere solo l'aspetto dell'esigenza dell'istruzione delle forze di polizia in Albania, come se l'emigrazione del popolo albanese verso il nostro paese sia dovuta alla carenza di polizia. È proprio questo il problema che induce gli albanesi ad arrivare clandestinamente in Italia o non è forse la mancanza di condizioni essenziali di vita? Cosa facciamo noi per rimediare a quelle condizioni nelle quali si viene a trovare l'Albania? La risposta non può essere questa. Pertanto noi manifestiamo dissenso, dimostrando di volere, nella maniera più assoluta e categorica, disgiungere le nostre responsabilità rispetto ad una politica del nostro paese nei confronti della questione albanese con la quale non vogliamo avere niente a che spartire. Non è la nostra politica, è una politica che non comprendiamo, largamente inadeguata, miope, che punta su aspetti assolutamente esiziali.

Capisco che il Ministro degli affari esteri, nei rapporti che doverosamente intrattiene con l'Albania, con le sue autorità rappresentative possa aver avuto sollecitazioni per un intervento specifico nell'addestramento delle forze dell'ordine. Perchè il Governo albanese, per proteggere se stesso, ha bisogno di una polizia forte e di un esercito più attrezzato, ma è un problema di tale Governo, non di tutto il popolo albanese! Vogliamo, invece, farci carico proprio dei problemi del popolo albanese, come esigenza vitale anche per il nostro paese al fine di intessere relazioni future più soddisfacenti.

Signor Presidente, questa è la situazione; avremmo voluto essere in grado di aderire all'impegno politico che avevamo assunto di fornire l'immagine di un Parlamento unito sulla questione albanese. Purtroppo, con rammarico, questo non è stato possibile ed ecco perchè anche io, come il collega intervenuto precedentemente, dichiaro voto contrario al decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Avverto che i senatori Reccia e Curto, che in precedenza avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto, rinunciano ad intervenire.

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, oggi il Presidente della Repubblica si trova in Croazia; in quest'Aula discutiamo una questione collegata anche al problema della Jugoslavia, oltre a quello dell'Albania, e quindi più in generale ai problemi dell'Adriatico: mi sarei pertanto aspettato che fosse presente almeno un modesto Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La mia astensione è quindi una protesta per il fatto che il Governo non ha la sensibilità di venire a discutere in questo ramo del Parlamento la politica dell'Italia nell'Adriatico e nei Balcani! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

Questa è la realtà! Si continua con provvedimenti a pioggia, con decreti su decreti, ma dall'agosto scorso non è stato mai più discusso in sede europea o in sede italiana il rapporto della politica estera dell'Italia nei confronti dei paesi rivieraschi.

Signor Presidente, esigiamo, chiediamo attraverso di lei che finalmente il problema dei profughi, degli istriani, degli italiani che si trovano in quelle terre, il problema, quindi, più vasto della zona della ex Jugoslavia venga discusso (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*) in questo ramo del Parlamento con un dibattito che sia il più ampio possibile così che ogni forza politica si assuma la propria responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Onorevoli colleghi, ho indetto in precedenza la Conferenza dei Capigruppo, ma poichè mi sono intrattenuto in Aula anche per la vivacità della discussione che si è svolta (se non in conclusione di seduta, per un lasso di tempo non inferiore alle due ore), sospendo la seduta, e convo-

co nuovamente la Conferenza. Darò poi comunicazione all'Assemblea del calendario dei lavori relativo alle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani e antimeridiana di venerdì.

Sull'ordine dei lavori

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, le avevo chiesto la parola sull'ordine dei lavori durante l'esame del disegno di legge n. 2921 e lei mi ha detto che sarei potuto intervenire subito dopo la votazione finale. In sua assenza, mentre presiedeva la seduta la senatrice Salvato, l'Aula ha votato un'inversione dell'ordine del giorno con il voto favorevole dell'Ulivo e della Lega Nord; e questo è accaduto proprio mentre la riunione della Conferenza dei Capigruppo per determinare l'ordine dei lavori dell'Assemblea era sospesa. Si è così compiuta una scelta, legittima da parte della maggioranza, che credo si configuri nei termini seguenti: la maggioranza ha preferito – mi sembra questo il dato di fatto – definire l'ordine dei lavori attraverso un voto dell'Assemblea rispetto al dibattito in corso nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo. A me pare un fatto politicamente grave: se questo è il clima, se questo è il metodo con cui si intendono definire i lavori d'Aula, ne dovremo prendere atto. Se invece la Conferenza dei Capigruppo, che da qualche mese, come lei sa, signor Presidente, si riunisce con l'assenza sistematica del Gruppo della Lega Nord, non è più il luogo deputato per definire l'ordine dei lavori dell'Assemblea e la maggioranza sceglie di farlo insieme alla Lega Nord in Aula, ne prendiamo atto con rammarico e ci attrezzeremo per questa bisogna. Signor Presidente, le chiedo quindi se la Conferenza dei Capigruppo si dovrà ancora riunire o se da oggi in poi dovremo ritenerla inutile, poichè le decisioni assunte nel confronto tra le forze politiche in quella sede possono essere ribaltate in Aula da forze politiche che chiedono l'inversione dell'ordine dei lavori e non partecipano alla Conferenza dei Capigruppo. Credo che questa sia una scelta e una valutazione che i Presidenti dei Gruppi che si riuniranno ora dovranno fare. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Folloni, la questione da lei sollevata viene gestita direttamente dai Gruppi parlamentari in rapporto alle convergenze e alle divergenze.

SALVI. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare il senatore Folloni.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, io so che lei ha la capacità di tranquillizzare il senatore Folloni, ma non è possibile aprire un dibattito. Sospendo pertanto la seduta e convoco la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

(La seduta, sospesa alle ore 20,15, è ripresa alle ore 20,45).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico le conclusioni cui è pervenuta all'unanimità la Conferenza dei Capigruppo; nella seduta anti-meridiana di domani dalle ore 9,30 alle ore 10,30 si svolgerà la discussione sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio; alle 10,30 passeremo al punto dell'ordine del giorno relativo ai disegni di legge nn. 2910 e 2893 in materia di quote latte ed AIMA; dalle ore 12 alle ore 13 si svolgeranno le votazioni sulle autorizzazioni a procedere in giudizio.

Nel pomeriggio il lavoro dell'Aula riprenderà alle ore 16,30 con l'esame del disegno di legge sull'autotrasporto, del disegno di legge di riforma della «legge Merloni» e del disegno di legge sulla proroga dei termini di cui alla legge n. 662 in materia di difesa, che prevede alcune deleghe; la votazione finale della mozione n. 117 sulla situazione economica nell'area di Latina concluderà i lavori del pomeriggio di domani.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 18 dicembre 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 dicembre 1997, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei signori Alessandro

Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Saladè per i reati di cui agli articoli: 1) 110 e 314 del codice penale; 2) 81, 110 e 323 del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 4-A/R).

II. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

1. Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei signori Rolando Santarelli, Gabriele D'Arcadia, Mario Venceslai, Luigi Migliozi, Aldo Boffa e Pierpaolo Meccariello, ciascuno in *parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 351, 61, n. 9 del codice penale; 2) 110 e 323 del codice penale, e precisamente i signori Santarelli, D'Arcadia, Venceslai, Migliozi, Boffa ed il dottor Scotti per il primo capo di imputazione; i signori Meccariello, Santarelli ed il dottor Scotti per il secondo capo di imputazione (*Doc. IV-bis*, n. 15).

2. Nei confronti del dottor Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*, nonché dei signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini, Andrea Marcucci, Wolfgang Horedt, Luigi Tronto, Diana Giovanna Bracco, Wolf Bull Heinz, Carlo Di Biagio, Carlo Spada, Giulio Calafato, Luca Barilla, Riccardo Carelli, Marco Bussinello, Giampaolo Zambelletti e Claudio Maria Masi De Vargas Machuca ciascuno in *parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 319 e 321 del codice penale; 2) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 3) 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 4) 110, 81, capoverso, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 5) 110, 319 e 321 del codice penale; 6) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 7) 110, 319 e 321 del codice penale; 8) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 9) 110, 319 e 321 del codice penale; 10) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 11) 110, 319 e 321 del codice penale; 12) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 13) 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 14) 110, 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 15) 110, 319 e 321 del codice penale; 16) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 17) 110, 319 e 321 del codice penale; 18) 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale e precisamente: il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Cardellini Vittorio e Andrea Marcucci per il primo ed il secondo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo, i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Wolfgang Horedt per il terzo e quarto capo di imputazione; il dottor Francesco De Loren-

zo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Luigi Tronto per il quinto e sesto capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Diana Giovanna Bracco per il settimo ed ottavo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo ed i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Heinz Wolf Bull per il nono e decimo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini, Carlo Di Biagio e Carlo Spada per l'undicesimo e dodicesimo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Giulio Calafato per il tredicesimo e quattordicesimo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini, Luca Barilla, Riccardo Carelli e Marco Bussinello per il quindicesimo e sedicesimo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Claudio Maria Masi de Vargas Machuca e Giampaolo Zambeletti per il diciassettesimo e diciottesimo capo di imputazione (*Doc. IV-bis*, n. 20).

3. Nei confronti del dottor Gianni De Michelis sulla sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore* per il reato di cui agli articoli 81 e 323, capoverso, del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 21).

III. Discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

1. Nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti, in relazione al procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la Corte di Cassazione per il reato di cui all'articolo 349 del codice penale (*Doc. IV-quater*, n. 8).

2. Nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti, in relazione al procedimento penale n. 695/96 R.G. GIP, pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Bolzano per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge n. 47 del 1948 (*Doc. IV-quater*, n. 12).

3. Nei confronti del senatore Riccardo De Corato, in relazione al procedimento civile n. 3657/97 R.G., pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Milano (*Doc. IV-quater*, n. 13).

4. Nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti, in relazione al procedimento penale n. 786/96 R.G. GIP, pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Bolzano per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge n. 47 del 1948 (*Doc. IV-quater*, n. 14).

5. Nei confronti del signor Erminio Boso senatore all'epoca dei fatti, sentenza pronunciata dal Tribunale di Milano nel procedimento penale n. 688/96 R.G. GIP - 1861/96 R.G. del Tribunale di Milano, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale,

13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV-quater*, n. 15).

6. Nei confronti del signor Erminio Boso senatore all'epoca dei fatti, sentenza n. 143/97, pronunciata dal Tribunale di Monza nel procedimento penale n. 515/96 R.G. del Tribunale di Monza, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV-quater*, n. 16).

IV. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera (2910).

2. Disposizioni in tema di impegni finanziari dell'AIMA (2893) (*Relazione orale*).

e delle mozioni nn. 167, 171, 172 e 173 sull'olio d'oliva.

V. Discussione del disegno di legge:

Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (2942) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

VI. votazione finale del disegno di legge:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni ed integrazioni (legge-quadro in materia di lavori pubblici) (2288).

VII. Discussione del disegno di legge:

GUALTIERI ed altri. – Proroga di termini di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662, in materia di difesa (2933).

VIII. votazione finale della mozione n. 117 sulla situazione economica nell'area di Latina.

La seduta è tolta (*ore 20,47*).

Allegato alla seduta n. 292**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.2921, di conversione in legge del decreto- Legge n.362.Emendamento 3.1 (Speroni, Tabladini).	176	174	029	006	139	088	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0292 del 17-12-1997 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	C	
ALBERTINI RENATO	C	
AMORENA MICHELE	A	
ANDREOLLI TARCISIO	C	
ANDREOTTI GIULIO	C	
ANGIUS GAVINO	M	
ANTOLINI RENZO	A	
AVOGADRO ROBERTO	R	
AYALA GIUSEPPE MARIA	M	
AZZOLLINI ANTONIO	C	
BARBIERI SILVIA	C	
BARRILE DOMENICO	C	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	
BATTAGLIA ANTONIO	A	
BEDIN TINO	C	
BERNASCONI ANNA MARIA	C	
BERTONI RAFFAELE	C	
BESOSTRI FELICE CARLO	M	
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	C	
BEVILACQUA FRANCESCO PAOLO	A	
BIANCO WALTER	F	
BISCARDI LUIGI	C	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	C	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BORRONI ROBERTO	C	
BORTOLOTTO FRANCESCO	M	

Seduta N. 0292 del 17-12-1997 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BRIENZA GIUSEPPE	C	
BRUNI GIOVANNI	C	
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	
BRUTTI MASSIMO	C	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	
BUCCIERO ETTORE	A	
CABRAS ANTONIO	M	
CADDEO ROSSANO	C	
CALLEGARO LUCIANO	A	
CALVI GUIDO	M	
CAMERINI FULVIO	C	
CAMPUS GIAN VITTORIO	A	
CAPALDI ANTONIO	C	
CAPONI LEONARDO	C	
CARCARINO ANTONIO	M	
CARELLA FRANCESCO	C	
CARPI UMBERTO	M	
CARPINELLI CARLO	C	
CARUSO ANTONINO	A	
CASTELLANI CARLA	A	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	
CASTELLI ROBERTO	F	
CAZZARO BRUNO	C	
CECCATO GIUSEPPE	A	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CIONI GRAZIANO	M	
CIRAMI MELCHIORRE	C	
COLLA ADRIANO	M	
CONTE ANTONIO	M	
CONTESTABILE DOMENICO	M	
CORRAO LUDOVICO	C	
CORTELLONI AUGUSTO	C	

Seduta N. 0292 del 17-12-1997 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CORTIANA FIORELLO	C	
COVIELLO ROMUALDO	M	
CRESCENZIO MARIO	C	
CRIPPA AURELIO	C	
CUSIMANO VITO	A	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	
D'ALI' ANTONIO	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	
D'URSO MARIO	C	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	M	
DE CAROLIS STELIO	C	
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	C	
DE SANTIS CARMINE	C	
DE ZULUETA TANA	C	
DEBENEDETTI FRANCO	C	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	
DENTAMARO IDA	A	
DI BENEDETTO DORIANO	M	
DI ORIO FERDINANDO	C	
DI PIETRO ANTONIO	C	
DIANA LINO	C	
DIANA LORENZO	C	
DOLAZZA MASSIMO	A	
DONDEYNAZ GUIDO	C	
DUVA ANTONIO	M	
ELIA LEOPOLDO	C	
ERROI BRUNO	C	
FALOMI ANTONIO	C	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	C	

Seduta N. 0292 del 17-12-1997 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FERRANTE GIOVANNI	C	
FIGURELLI MICHELE	C	
FIORILLO BIANCA MARIA	C	
FOLLIERI LUIGI	C	
FOLLONI GIAN GUIDO	C	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	C	
FUSILLO NICOLA	C	
GAMBINI SERGIO	C	
GERMANA' BASILIO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GIORGIANNI ANGELO	M	
GIOVANELLI FAUSTO	M	
GRECO MARIO	C	
GRUOSSO VITO	C	
GUALTIERI LIBERO	C	
GUBERT RENZO	F	
GUERZONI LUCIANO	C	
IULIANO GIOVANNI	C	
LARIZZA ROCCO	C	
LASAGNA ROBERTO	M	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	M	
LAVAGNINI SEVERINO	C	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	C	
LOIERO AGAZIO	C	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	C	
LORETO ROCCO VITO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	
MANARA ELIA	A	
MANCINO NICOLA	P	
MANCONI LUIGI	M	

Seduta N. 0292 del 17-12-1997 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MANFROI DONATO	C	
MANZI LUCIANO	C	
MARINI CESARE	M	
MARINO LUIGI	C	
MARRI ITALO	A	
MASULLO ALDO	C	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	
MELE GIORGIO	C	
MELONI FRANCO COSTANTINO	C	
MICELE SILVANO	C	
MIGLIO GIANFRANCO	M	
MIGNONE VALERIO	C	
MINARDO RICCARDO	C	
MONTAGNA TULLIO	C	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	
MONTELEONE ANTONINO	A	
MONTICONE ALBERTO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORO FRANCESCO	A	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	
NAPOLI ROBERTO	C	
NIEDDU GIANNI	C	
OSSICINI ADRIANO	C	
PACE LODOVICO	A	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PALOMBO MARIO	A	
PALUMBO ANIELLO	C	
PAPINI ANDREA	C	
PAPPALARDO FERDINANDO	C	
PARDINI ALESSANDRO	C	
PAROLA VITTORIO	M	
PASQUALI ADRIANA	A	

Seduta N. 0292 del 17-12-1997 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PASQUINI GIANCARLO	C	
PASSIGLI STEFANO	C	
PELELLA ENRICO	C	
PELLEGRINO GIOVANNI	C	
PERUZZOTTI LUIGI	A	
PETRUCCI PATRIZIO	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	
PETTINATO ROSARIO	C	
PIANETTA ENRICO	C	
PIERONI MAURIZIO	C	
PILONI ORNELLA	C	
PINGGERA ARMIN	C	
PINTO MICHELE	M	
PIZZINATO ANTONIO	M	
POLIDORO GIOVANNI	M	
PONTONE FRANCESCO	A	
PREDA ALDO	C	
PREIONI MARCO	F	
PROVERA FIORELLO	A	
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	A	
RECCIA FILIPPO	A	
RESCAGLIO ANGELO	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
ROBOL ALBERTO	C	
ROCCHI CARLA	M	
ROGNONI CARLO	C	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
RONCONI MAURIZIO	C	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	F	
RUSSO GIOVANNI	C	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVI CESARE	C	

Seduta N. 0292 del 17-12-1997 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SARACCO GIOVANNI	C	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	
SCIVOLETTO CONCETTO	C	
SEMENTATO STEFANO	C	
SENESE SALVATORE	C	
SERVELLO FRANCESCO	A	
SMURAGLIA CARLO	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	M	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	C	
STANISCIA ANGELO	M	
TABLADINI FRANCESCO	F	
TAPPARO GIANCARLO	C	
TAROLLI IVO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TIRELLI FRANCESCO	A	
TOIA PATRIZIA	M	
TRAVAGLIA SERGIO	C	
UCCHIELLI PALMIRO	C	
VALENTINO GIUSEPPE	A	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	C	
VEDOVATO SERGIO	C	
VELTRI MASSIMO	M	
VERALDI DONATO TOMMASO	C	
VIGEVANI FAUSTO	C	
VILLONE MASSIMO	C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	
VIVIANI LUIGI	C	
WILDE MASSIMO	A	
ZILIO GIANCARLO	C	

Giunta per il Regolamento, variazioni nella composizione

Il senatore Vegas è stato chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento, di cui all'articolo 18 del Regolamento del Senato, in sostituzione della senatrice Mazzuca Poggiolini, dimissionaria.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del senatore:

BERTONI. – «Norme sull'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri e sulle attribuzioni dei vertici dell'Arma» (2958);

BERTONI. – «Previsione della nomina di un Ministro senza portafoglio alla Presidenza del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza (CESIS)» (2959).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Contributi ad organismi finanziari internazionali multilaterali» (2943) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BONFIETTI. – «Modifica alla normativa sul pensionamento dei magistrati» (2920), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica slovacca concernente la cooperazione nel settore della difesa, fatto a Bratislava il 28 maggio 1997» (2901), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DE LUCA Athos ed altri. – «Interventi a favore della riduzione dei consumi di energia nel settore civile mediante l'uso razionale dell'ener-

gia e l'adozione di fonti energetiche rinnovabili» (2770), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

FORCIERI. — «Modifica all'articolo 55 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di rettifica delle prestazioni erogate dall'INAIL» (2908), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), il senatore Montagnino ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 novembre 1997, n. 375, recante disposizioni urgenti in tema di trattamenti pensionistici anticipati» (2864).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Cortiana ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna» (1833).

Inchieste parlamentari, deferimento

In data 16 dicembre 1997 la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

– in sede referente:

alla Commissione speciale in materia d'infanzia:

PAGANO ed altri. — «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza» (*Doc.XXII*, n. 11), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª e della 12ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della sanità, con lettera in data 10 dicembre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, concernente la repressione del fenomeno delle frodi e delle sofisticazioni alimentari, la relazione sull'attività di vigilanza e controllo degli alimenti e delle bevande in Italia, riferita al biennio 1993-1994 (*Doc. LXXVI*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 12ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Passigli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00172, dei senatori Fusillo ed altri.

Il senatore Amorena ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00174, dei senatori Valentino ed altri.

Mozioni

TONIOLLI, MAGGIORE, DE ANNA, LAURO, CAMBER, GRECO, ROTELLI, SELLA DI MONTELUCE. – Il Senato, premesso:

che la legge 16 luglio 1997, n. 254, prefiggendosi di realizzare una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici giudiziari, delegava il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi con l'osservanza di alcuni criteri direttivi fra i quali, istituendo la figura del «giudice unico» di primo grado, è prevista la soppressione delle preture circondariali e delle relative sezioni distaccate ed è altresì prevista la possibilità di istituire delle sezioni distaccate di tribunale;

che la distanza geografica comporta inevitabili maggiori ostacoli e maggiori costi, in netto contrasto con l'articolo 24 della Costituzione che prevede la possibilità per tutti di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi;

che l'accentrare i luoghi in cui verrà esercitata la giurisdizione è prima di tutto in contrapposizione con l'esigenza di decentramento che è avvertita dai cittadini;

che la città di Este, fino al 1925 sede del tribunale, si trova collocata al centro di un territorio molto esteso comunemente denominato «Bassa Padovana» le cui distanze da Padova sono anche di 60 chilometri, con strade insufficienti e con una linea ferroviaria in assoluto abbandono (linea Monselice-Mantova), e nel contempo è sede di tutti gli uffici finanziari (ufficio del registro, ufficio delle imposte, conservatoria dei registri immobiliari), di ufficio del Genio civile, di comando di compagnia dei carabinieri, di comando brigata della Guardia di finanza e prossimamente sarà sede di sezione IVA e di catasto, intendendosi in questo modo sottolineare come la sezione distaccata del tribunale si inserirebbe in una realtà amministrativa pienamente complementare;

che è compito delle autorità in indirizzo salvaguardare il diritto del cittadino ad avere giustizia;

che occorrerebbe sollecitare la massima attenzione a che sia dato concreto riconoscimento a tale diritto, dovendosi ad esempio ritenere impensabile ed abnorme che un cittadino, anche per una pratica di volontaria giurisdizione, debba essere costretto a sobbarcarsi costosi e faticosi viaggi a Padova,

impegna il Governo a dare effettiva e razionale attuazione alla legge 16 luglio 1997, n. 254, istituendo in Este una sezione distaccata del

tribunale di Padova, scelta dettata dal fatto che per la sua posizione rispetto ad un territorio di circa 130.000 abitanti garantisce anche ai cittadini abitanti nei mandamenti di Monselice e Montagnana la possibilità di avere diritto, costituzionalmente garantito, con i minori disagi e costi possibili.

(1-00177)

Interpellanze

ZANOLETTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 2 dicembre 1996 il Ministro della sanità Rosy Bindi ha approvato una direttiva ministeriale in cui viene rivalutata la Terapia elettro convulsivante (TEC) meglio conosciuta come elettroshock, a seguito dell'analisi ottenuta dal Consiglio superiore della sanità (nominato un gruppo istruttorio composto da Frattola, D'Ari, Rinaldi, Cassano e Pancheri);

che successivamente il Ministro ha affidato ad una nuova commissione un riesame più approfondito sulla pratica dell'elettroshock affinché vengano elaborate delle linee guida;

considerando:

che la terapia con l'elettroshock è un intervento estremamente controverso all'interno della comunità scientifica mondiale;

che la letteratura scientifica in merito è redatta quasi unicamente da coloro che praticano e quindi approvano questa terapia; a questo proposito può essere citato ciò che lo psichiatra americano Peter Roger Breggin, autore di numerosi testi scientifici sulla terapia dell'elettroshock, ha scritto nel suo libro «L'elettroshock - I guasti al cervello», ovvero che la particolare natura dei danni prodotti da questa tecnica di intervento fa sì, inoltre, che i suoi sostenitori possano difenderne l'innocuità attribuendo i sintomi di disfunzione cerebrale che compaiono dopo l'elettroshock alla stessa malattia mentale che ne ha consigliato il ricorso;

che l'elettroshock è oggetto di forti dissensi tra i suoi stessi fautori riguardo tecniche di somministrazione, dosaggi e criteri di efficacia; infatti vi sono prove inconfutabili e oggettive che avvengono danni cerebrali anche permanenti e questo è dimostrato dalle analisi dei risultati della sperimentazione sugli animali, dai referti autoptici, dalle ricerche neurologiche ed elettroencefalografiche;

che il professor emerito in psichiatria Thomas Szasz, fondatore del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo, nel 1971 ha esaminato il resoconto, redatto da Cerletti, del suo primo trattamento elettroconvulsivante e lo ha definito un misto di «violenza e frode» dal momento che non solo danneggia i pazienti ai quali viene inflitto ma corrompe i professionisti che lo adottano e lo difendono; in tutto il mondo decine di migliaia di pazienti subiscono ogni anno gravi danni cerebrali e disfunzioni mentali irreversibili a causa di tale pratica;

che l'elettroshock rimane insufficientemente studiato – a decenni dalla sua introduzione – con metodologie scientificamente corrette riguardo all'efficacia a lungo termine;

che, laddove i metodi di vaglio delle terapie farmacologiche sono molto rigorosi, scrupolosi e severi, altrettanto non avviene con la terapia mediante elettroshock;

che esistono danni documentati alle funzioni cognitive causati da tale tecnica terapeutica;

che esiste un rischio di mortalità dovuto al sommarsi del rischio dell'anestesia totale necessaria per somministrare la terapia e del rischio dovuto alle convulsioni cerebrali causate dal passaggio di corrente elettrica attraverso il cervello;

che i controlli riguardo alla correttezza della somministrazione della terapia e all'idoneità dei macchinari e dei locali adibiti all'elettroshock non risultano particolarmente rigorosi e frequenti da parte delle aziende USL e delle regioni;

che esiste una storia documentata di cattivo uso e di abuso;

che il precedente Ministro della sanità Costa aveva avviato una indagine sulla pratica dell'elettroshock a livello nazionale tramite l'invio di questionari da riempire a cura delle regioni ma che non risultano essere stati ottenuti dati da tale indagine;

la risoluzione CEE n. 1235 relativa alla psichiatria e ai diritti umani del 12 aprile 1994;

le risoluzioni dell'ONU in merito al tema dei diritti umani in ambito psichiatrico ed in particolare le risoluzioni n. 33/53 del 14 dicembre 1978, n. 45/92 del 14 dicembre 1990 e n. 2/17 del 22 novembre 1991;

la risoluzione n. 1991/46 del 5 marzo 1991 della Commissione dei diritti umani dell'ONU;

la risoluzione n. 1991/29 del 31 maggio 1991 del Consiglio economico e sociale dell'ONU,

si chiede di sapere:

se sia stato terminato il lavoro della commissione e quando verranno elaborate e rese note le nuove linee-guida sulla pratica dell'elettroshock;

se in alternativa a ciò non si intenda avviare una accurata ed esaustiva indagine conoscitiva a livello nazionale sull'uso dell'elettroshock che tenga conto di tutti gli studi sul settore sia nazionali che esteri, così da valutare l'opportunità o meno di permettere l'uso della pratica dell'elettroshock sul territorio italiano.

(2-00458)

GERMANÀ. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso che la legge Bersani n. 266 del 1997, all'articolo 24 ha dato mandato al Ministero di grazia e giustizia, di concerto con il Ministero della sanità e con quello dell'industria, di redigere il regolamento attuativo della normativa riguardante le società tra professionisti;

considerato che detto regolamento è già stato predisposto per quel che concerne il Ministero di grazia e giustizia e, a quanto dichiarato dal sottosegretario Antonino Mirone in un recente convegno a Taormina, «non consente di dare risposta a tutte le questioni poste dagli ordini professionali»;

visti gli orientamenti manifestati dall'Autorità Antitrust indirizzati verso una maggiore liberalizzazione e quelli degli ordini professionali indirizzati verso le società interdisciplinari,

l'interpellante chiede di conoscere:

per quali motivi le società interdisciplinari (biologi con medici, avvocati e notai con commercialisti, eccetera) non siano oggetto del suddetto regolamento attuativo;

se, in fase del «concerto» dello schema di regolamento tra i Ministeri a cui la presente è rivolta, sia intenzione del Governo ovviare a questa macroscopica svista, come già chiedono gli ordini professionali, regolamentando anche le società interdisciplinari tra professionisti.

(2-00459)

Interrogazioni

SERENA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – (Già 4-05496).

(3-01501)

MACERATINI, MANTICA, SCOPELLITI, SERENA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel quadro delle indagini sugli attentati del dicembre 1969 (fra cui la strage di piazza Fontana) è stato arrestato ed è recluso dal giugno 1997 nel carcere di San Vittore di Milano il dottor Carlo Maria Maggi, medico di Venezia;

che le indagini attualmente condotte dal pubblico ministero dottoressa Pradella, stando alle notizie di stampa, sarebbero fondate sulla base di dichiarazioni di pentiti che, a distanza di circa trent'anni, avrebbero avuto un sussulto di memoria postuma quanto mai opinabile;

che in ogni caso il predetto dottor Maggi, noto nella sua Venezia per il generoso prodigarsi a favore dei ceti più emarginati della società, comportamento questo che gli è valso il soprannome di «medico dei poveri», è oramai ristretto da circa sei mesi con devastanti conseguenze sul piano sia psichico che fisico, oltre che sul piano personale ed economico;

che, anche a causa dell'età avanzata, si sono prodotti gravi danni per la salute del dottor Maggi, culminati in un'emorragia cerebrale verificatasi il 7 dicembre 1997, che tale patologia ne ha imposto il ricovero presso il Policlinico di Milano – padiglione Ponti e che attualmente è residuata una grave emiparesi destra, conseguenza della menzionata emorragia cerebrale;

che la drammatica situazione personale del dottor Maggi rende assolutamente improrogabile un intervento di tipo umanitario che nessun rigorismo giudiziario può, allo stato, obiettivamente ostacolare,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, avvalendosi dei poteri attribuiti dalla legge, anche in via ispettiva, per avere, nel caso di specie, tutte le occorrenti notizie;

se non ritenga di doversi autorevolmente attivare perchè l'autorità giudiziaria valuti la inderogabile necessità che il dottor Maggi sia restituito ai propri affetti e al proprio ambiente familiare o, quantomeno, venga reso beneficiario di un provvedimento di arresti domiciliari che consenta le cure più appropriate sia presso attrezzati centri clinici sia, in prosieguo e sperabilmente, presso la propria abitazione.

(3-01502)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BORNACIN, CUSIMANO, PEDRIZZI, BONATESTA, RECCIA, MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che con le sue 32.000 imprese e gli oltre 100.000 addetti il florovivaismo rappresenta il 7 per cento della produzione lorda vendibile agricola nazionale. Inoltre, fa da volano economico ad un terziario con oltre 20.000 imprese tra fiorai e *garden center* impegnati nella distribuzione al dettaglio, a cui si aggiungono i segmenti del commercio all'ingrosso, dell'esportazione e i servizi di realizzazione e manutenzione del verde pubblico e privato. In Europa si spendono per fiori e piante 19 miliardi di ECU, che corrispondono ad una media procapite di circa 51 ECU. Il mercato italiano si è sviluppato tanto da superare, con 58 ECU per abitante, la media europea;

che il nostro paese non ha saputo adottare politiche capaci di consentire uno sviluppo armonico del settore e cogliere appieno quelle opportunità che l'allargamento dei mercati veniva via via offrendo; i produttori olandesi invece, come denunciato al recente convegno organizzato a Roma dalla Confagricoltura, hanno occupato oltre l'80 per cento del mercato, consentendo ai propri produttori livelli di reddito di tutto rispetto ed orientando la politica comunitaria verso la più completa liberalizzazione degli scambi;

che in ambito comunitario, alla mancanza di una vera e propria organizzazione comune di mercato, fanno riscontro da un lato l'inadeguatezza delle misure di salvaguardia in atto sulla base degli accordi GATT e, dall'altro, i meccanismi di agevolazione tariffaria nell'ambito del sistema delle preferenze generalizzate, dei paesi di Africa, Caraibi e Pacifico e degli accordi euromediterranei. Così circa l'80 per cento dei fiori recisi può essere importato in esenzione di dazio. E in virtù di questi sistemi preferenziali l'Unione europea rinuncia a circa 50 milioni di ECU di proventi tariffari senza, d'altro canto, fare qualcosa per garantire sbocchi alla produzione interna;

che, sul piano interno, un esempio della insufficiente attenzione riservata al settore è costituito dalla mancata attuazione del Piano florovivaistico nazionale; un piano fu varato nel 1994 ma è risultato incompleto, poco efficace e difficile da attuare a giudicare dai pochissimi piani adottati dalle regioni. Un aspetto importante che il Piano '94 ha trascurato, ma che risulta di vitale importanza, è la qualificazione della produzione; il patrimonio genetico italiano non è dei più avanzati, da qui l'esigenza che l'attività di ricerca, di conservazione del patrimonio genetico e di riproduzione operi per mettere a disposizione specie e varietà tipiche degli ambienti mediterranei; solo così si può rispondere alle esigenze dei consumatori e difendere di conseguenza le quote di mercato;

che sul fronte fiscale, inoltre, occorre una politica compatibile con il mercato; non ha senso, infatti, riconoscere al settore florovivaistico una accisa agevolata sul gasolio agricolo per il riscaldamento delle serre, allo scopo di mantenere competitivo il settore a livello internazionale, e poi aumentare la pressione fiscale con l'applicazione dell'Irap che doveva essere una nuova imposta a invarianza di gettito; dal prossimo anno poi cambierà anche il regime speciale agricolo previsto ai fini dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, per cui si applicheranno le normali aliquote IVA con conseguenti nuove difficoltà nella contrattazione dei prodotti agricoli,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale azione si intenda svolgere sia in campo comunitario che in quello nazionale per assicurare un avvenire ad un così importante settore dell'agricoltura e dell'economia nazionale;

se si intenda provvedere al finanziamento del Piano florovivaistico nazionale e, in sede comunitaria, se si punterà ad una organizzazione comune di mercato e a difendere la produzione europea.

(4-08969)

SPERONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che è stato recentemente emesso un NOTAM con il quale entro la TMA di Milano gli aeromobili che volano secondo le regole del volo a vista non possono superare i mille piedi rispetto al suolo;

che già il precedente limite, fissato a millecinquecento piedi, poneva gravi difficoltà operative e soprattutto sotto il profilo della sicurezza; la nuova norma, decisamente più restrittiva, risulta decisamente assurda e pericolosa;

che essa, fra l'altro, non consente, in determinate circostanze, un'adeguata separazione dalle nubi e, coincidendo con l'altezza minima di sorvolo degli abitati e degli assembramenti di persone, non permette di operare tutte quelle volte che il sorvolo debba essere fatto, per ragioni di sicurezza, ad altezze superiori, tali da garantire, in caso di emergenza, l'atterraggio in modo da non provocare danni ai terzi sottostanti,

si chiede pertanto di sapere se non si intenda rivedere l'intera normativa circa le altezze minime all'interno della TMA di Milano, in mo-

do da favorire, anzichè penalizzare, coloro che operano secondo le regole del volo a vista.

(4-08970)

BORNACIN. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il reparto ostetricia-maternità dell'USL n. 3 di Genova-Sampierdarena, azienda ospedaliera Villa Scassi, per una logica di tagli sanitari finalizzati al risparmio della spesa pubblica è destinato ad essere sacrificato per costruire un «punto nascita» del Ponente all'ospedale Celesia di Genova-Rivarolo;

che il suddetto reparto è supportato da una pronta disponibilità della sala operatoria, dai reparti di anestesia, centro trasfusionale, rianimazione, importantissimi per la salute della gestante e del nascituro in caso di complicazioni durante il travaglio e da una costante assistenza sanitaria 24 ore su 24 (il rischio di morti neonatali nelle prime 24 ore di vita è altissimo), non presenti all'ospedale Celesia, dove alle ore 13 il personale medico finisce il turno (il piano sanitario regionale prevede la presenza costante di un ginecologo per prevenire eventuali emergenze post-parto);

che in questo reparto è praticato il parto «naturale» a differenza di altre realtà sanitarie, dove vi è un costante aumento dei numeri di parti «indotti» e soprattutto «cesarei» (fino al 35 per cento) che oltremodo gravano in maniera pesante sull'economia dell'intera collettività;

che il non adeguamento del «punto nascita» dell'ospedale Celesia porterà inevitabilmente al trasferimento delle gestanti in altri ospedali cittadini (Galliera-Gaslini-S.Martino-Evangelico) provocando gravi disagi logistici per il Ponente, costretto comunque a trasferirsi in centro, mentre Sampierdarena sarebbe la sede geografica più idonea, e per gli stessi ospedali del centro-città che dovranno farsi carico di una carenza ospedaliera del Ponente,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire alle famiglie del Ponente genovese e ai loro figli i diritti inviolabili della nascita e della salute che in ogni paese civile devono essere difesi e tutelati.

(4-08971)

CUSIMANO, RECCIA, MAGNALBÒ, CARUSO Antonino, DE CORATO, MANTICA, PELLICINI, SERVELLO, SILIQUINI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che viva agitazione regna tra i risicoltori italiani per le importazioni di riso extracomunitario, passate dai 200.000 quintali di prodotto a dazio zero del 1992 agli oltre 4 milioni di quintali dell'anno scorso;

che a causa di ciò i prezzi del risone hanno accusato quest'anno una flessione di 10-15.000 lire al quintale e che dall'inizio della campagna 1997-98 i prezzi sono stabilmente sotto il livello minimo di intervento;

che sarebbero circa 4 milioni i quintali di riso in eccesso sul mercato, evidentemente a causa degli accordi GATT e delle

concessioni sempre più ampie ai paesi terzi, con gravi conseguenti difficoltà di collocamento del prodotto italiano,

gli interroganti chiedono di sapere quali azioni intendano prendere il Ministro in indirizzo e il Governo italiano in sede di Unione europea per modificare tale insopportabile situazione e se non intendano chiedere, come giustamente sostengono i produttori italiani, una revisione dell'organizzazione comune di mercato sul riso.

(4-08972)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che, in relazione alla risposta datata 17 novembre 1997, da parte della Presidenza del Consiglio, ad una interrogazione dello scrivente senatore Wilde, si evidenzia che «la convenzione in atto tra la Federazione ginnastica d'Italia ed alcuni enti di promozione sportiva prevede, relativamente all'effettuazione dei corsi di formazione per istruttore in generale e di aerobica in particolare, la possibilità da parte degli enti di promozione sportiva di organizzare i suddetti corsi che possono essere riconosciuti dalla Federazione ginnastica d'Italia (FGI) nei seguenti casi:

se viene data richiesta preventiva dalla FGI, corredata dal parere favorevole del comitato regionale FGI, competente per territorio;

se il piano di studi è quello in vigore presso la FGI;

se i docenti sono scelti dall'albo docenti FGI;

se il Presidente della commissione d'esami è nominato dalla FGI»;

che l'attestato di qualifica viene dato dall'ente di promozione che organizza il corso; è quindi evidente l'ammissione di un enorme potere discrezionale, tale da lasciare la FGI arbitra di ogni decisione in materia nell'ambito dell'ordinamento sportivo,

si chiede di conoscere:

se non si ravvisi un enorme potere discrezionale della FGI tale da lasciare la federazione arbitra di ogni decisione in materia nell'ambito dell'ordinamento sportivo, quindi quale sia la posizione dell'autorità garante della concorrenza di mercato;

se corrisponda a verità che l'albo docenti FGI si basi sulla disciplina relativa agli albi professionali;

come mai, pur risultando legittima la qualifica d'istruttore societario di aerobica derivante dall'ente di promozione sportiva che ha organizzato il corso riconosciuto dalla FGI, la stessa qualifica acquisisce uno stato giuridico solo a condizione che l'istruttore chieda ed ottenga il tesseramento alla FGI;

se non si ravvisi la violazione dell'articolo 41 della Costituzione e conseguentemente delle disposizioni in materia previste dalla legge 10 ottobre 1990, n. 287, in quanto la FGI abuserebbe nel mercato dello sport dell'aerobica della sua posizione dominante nell'ambito dell'ordinamento sportivo, imponendo la certificazione dei soggetti abilitati all'insegnamento dell'aerobica alle sue prescrizioni;

se l'autorità garante della concorrenza e del mercato non ravvisi nella convenzione tra la FGI ed altri enti di promozione sportiva una forma restrittiva della libertà di concorrenza, in quanto si riconosce lo *status* giuridico di istruttore societario di aerobica, certificato dalla FGI, solo se si presuppone aprioristicamente il riconoscimento del CONI.
(4-08973)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel periodo 1990-92 il CONI ha assunto 959 persone con contratto a tempo determinato per effetto della legge 29 dicembre 1988, n. 554, transitate nei ruoli organici dell'ente pubblico in forza della legge 31 gennaio 1992, n. 138; il massiccio incremento di personale non è stato tuttavia previsto e predisposto anche per le necessità di funzionamento dell'organizzazione territoriale del CONI e delle federazioni sportive nazionali;

che il disfunzionamento territoriale è stato portato alla luce dagli accertamenti compiuti all'inizio del 1992 dall'Ispettorato del lavoro di Milano e di Novara, dai comitati provinciali della Federazione italiana tennis, dalla Federazione italiana sport equestri, dalla Federazione italiana disabili e dal Comitato provinciale del CONI di Novara, sulla base delle segnalazioni di un dipendente dell'ente pubblico, signor Roberto Pigliafreddo, in seguito licenziato con procedimento adottato dalla giunta esecutiva del CONI, in data 12 ottobre 1995;

che gli ispettori del lavoro hanno verificato nelle sedi milanesi dei comitati provinciali della FIT, FISE, FISD e nella sede del comitato provinciale di Novara la presenza di personale non di ruolo del CONI, che prestava servizio nella forma di collaborazione continuativa, ma di fatto con rapporto di lavoro subordinato, accertando la violazione sistematica delle norme di legge in materia previdenziale;

che le ispezioni estese in tutta Italia, dopo i primi accertamenti compiuti in Lombardia, hanno rilevato una situazione endemica del fenomeno abusivo che gli ispettori hanno denunciato adottando i relativi provvedimenti di competenza in sede penale ed amministrativa nei confronti del CONI e delle federazioni sportive nazionali;

che è importante rilevare che il CONI ha assunto 959 persone in base alla legge n. 554 del 1988 senza predeterminare una valutazione dell'oggettiva necessità di personale nelle strutture territoriali, consentendo il protrarsi di situazioni d'impiego irregolari rilevate dagli ispettori del lavoro; in realtà, gran parte del personale assunto ha ingolfato le strutture centrali del CONI e delle federazioni (ben 682), lasciando scoperte quelle territoriali che nell'economia organizzativa delle attività sportive hanno una rilevanza primaria e fondamentale prevista dalla legge n. 426 del 1992 e dalle norme attuative del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986,

si chiede di conoscere:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo visto che il CONI, pur avendo potuto assumere in due anni 959 persone, per effetto della legge n. 554 del 1988, non ha provveduto a predetermi-

nare una valutazione dell'oggettiva necessità di personale nelle strutture territoriali consentendo il protrarsi di situazioni d'impiego irregolari rilevate dagli ispettori del lavoro;

se, attraverso i suindicati comportamenti, non si ravvisi che sia stato subordinato l'interesse pubblico a quello del personale con lesione ovviamente dei principi costituzionali di buon andamento e di imparzialità della pubblica amministrazione (Corte costituzionale, sentenza n. 59 del 1977);

se, in relazione al licenziamento del signor Roberto Pigliafreddo, adottato dalla giunta esecutiva del CONI in data 12 ottobre 1995, non sia opportuno un riesame di legittimità da parte dell'organo di vigilanza del CONI;

a quanto ammonti il contenzioso amministrativo tra l'ente pubblico sportivo, l'INPS e il personale non di ruolo, impiegato nelle strutture territoriali, come il CONI intenda cautelarsi nei confronti di coloro che hanno permesso l'attuazione di tale sistema e di chi siano le responsabilità;

se la Corte dei conti sia al corrente di tali situazioni.

(4-08974)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri, ufficio rapporti con gli organismi sportivi, datata 1° dicembre 1997, all'interrogazione dello scrivente (4-05395), fa emergere la questione di legittimità costituzionale delle disposizioni di legge concernenti l'ordinamento sportivo relative all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a favore degli sportivi professionisti gestita dall'Enpals, questione che non può essere ulteriormente disattesa, anzi appare deplorabile il comportamento ignavo dell'Esecutivo e del legislatore;

che dall'applicazione delle norme indicate nella risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri, articolo 2, articolo 10 e articolo 14 della legge 23 marzo 1981, n. 91, l'Enpals circoscriverebbe l'individuazione dei soggetti del rapporto assicurativo nell'ambito dell'ordinamento sportivo costituito con la legge 16 febbraio 1942, n. 426, con evidente effetto discriminatorio dei diritti fondamentali dettati dalla Costituzione;

che l'articolo 2 della legge n. 91 del 1981 costituisce un ostacolo di ordine economico e sociale che limita di fatto l'eguaglianza delle persone che vogliono svolgere attività sportiva professionistica, perchè impone l'adesione alle norme emanate dalle federazioni sportive nazionali e quindi dal CONI, previo conseguimento obbligatorio del rapporto assicurativo con l'Enpals; ne consegue che sono lesi i principi fondamentali previsti dall'articolo 2, dall'articolo 3 e dall'articolo 4 della Costituzione, affievolendosi il diritto al lavoro e al pieno sviluppo della personalità umana;

che l'articolo 10 e l'articolo 14 della legge n. 91 del 1981 si oppongono al dettato Costituzionale previsto dall'articolo 41, comma 1, affievolendo il diritto d'iniziativa economica e l'insita libertà dell'operato-

re economico privato, perchè dispongono che l'attività sportiva professionistica organizzata come impresa debba svolgersi esclusivamente entro l'ordinamento sportivo costituito dal CONI e dalle Federazioni sportive nazionali; in tal modo il rapporto assicurativo obbligatorio sottostante con l'Enpals degli sportivi professionisti può realizzarsi soltanto nell'ambito del rapporto di lavoro concordato con i soggetti societari affiliati alle federazioni e riconosciuti dal CONI,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi l'illegittimità del potere discrezionale del CONI che diventa arbitro della materia, disponendo quali siano gli sport professionistici differenziandoli da quelli dilettantistici «secondo canoni stabiliti dal Comitato olimpico internazionale (CIO)»; infatti, il CIO è una associazione di diritto privato di individui con sede a Losanna che lo Stato italiano non riconosce, nè «i canoni» si elevano a norme di diritto internazionale generalmente riconosciute per cui se così fosse l'ordinamento giuridico italiano sarebbe costretto a conformarsi ad essi secondo quanto previsto dall'articolo 10, comma 1, della Costituzione.

(4-08975)

MORO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che la società CONSAP (Concessionaria servizi assicurativi pubblici spa) ha avuto l'incarico di acquisire, su piazze estere, titoli di Stato italiani o comunque di effettuare operazioni finanziarie su piazze estere per conto del Ministero del tesoro;

se esistano altre società che operano in questi settori in forma diretta o con partecipazioni di altre società o enti.

In caso affermativo, si chiede di conoscere:

quale sia l'ammontare di tutte le transazioni;

quali siano i titoli oggetto di acquisizione;

quali siano gli importi;

su quali capitoli del bilancio vengano prelevati i fondi;

in base a quali disposizioni legislative o ministeriali il CONSAP sarebbe stato autorizzato a svolgere le transazioni sopramenzionate e quali siano i relativi costi.

(4-08976)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Per conoscere:

quale sia il regime assicurativo di tutela del personale militare impiegato in tempo di pace in Italia e all'estero;

quali compagnie assicurative siano state interpellate e con quali modalità e verso quali agenti plurimandatari siano stati appoggiati i premi di assicurazione e riassicurazione per il risarcimento dei familiari in caso di morte o di infortuni;

in particolare, per quanto riguarda il caso Somalia, dove siano morti alcuni militari e dove altri abbiano subito gravi lesioni.

(4-08977)

MELONI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella Basilica della Santissima Trinità di Saccargia, considerata la massima espressione in Sardegna dell'architettura romanica religiosa di origine pisana, sono state eseguite alcune opere di ristrutturazione e di restauro, ordinate dal Soprintendente ai beni artistici ed architettonici della provincia di Sassari, consistenti anche nella sostituzione dell'originale portale in legno con delle porte bronzee;

che l'attuale Soprintendente ai beni artistici ed architettonici, Paolo Scarpellini, nel corso di una conferenza-stampa tenutasi il giorno 10 dicembre 1997, ha «bocciato» ufficialmente e pubblicamente l'opera del suo predecessore, che ha ritenuto di utilizzare il bronzo al posto del legno per rifare i portoni della chiesa;

che l'installazione di tali portali bronzei ha suscitato forti proteste anche da parte dell'amministrazione comunale di Codrongianus e della Curia, proprietaria della chiesa, le quali lamentano di non essere mai state messe al corrente dei progetti e della esecuzione dei lavori di ristrutturazione e di restauro nella Basilica di Saccargia;

che i serramenti lignei rimossi sarebbero stati accatastati fuori dalla chiesa esposti alle intemperie, e non custoditi e conservati nei locali attigui alla Basilica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'episodio sopra indicato relativamente alle opere di conservazione e di restauro della Basilica della Santissima Trinità di Saccargia;

se intenda intervenire ed adottare opportuni, urgenti provvedimenti al fine di restituire alla Basilica di Saccargia le originarie caratteristiche, con la conseguente rimozione dei portali di bronzo e la loro sostituzione con portali lignei, recuperando, ove possibile, quelli preesistenti;

se non ritenga di attivare un'ispezione, per accertare il tradimento storico e lo svantaggio estetico avvenuto con la messa in opera dei suddetti portali bronzei, nonchè le eventuali responsabilità e la possibilità di recuperare le spese di restauro inutilmente sostenute, ammontanti a 70 milioni di lire, e quelle necessarie per il corretto ripristino dell'opera d'arte.

(4-08978)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'anno scolastico 1997-98 sono state attivate le nuove sperimentazioni per la riforma della scuola secondaria superiore;

che dette sperimentazioni, organizzate in moduli, non risultano ancora chiaramente articolate a causa della mancata definizione dei programmi, del quadro orario e della mancata attivazione dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti;

che inoltre esse hanno causato una diminuzione delle ore di insegnamento delle lingue straniere;

che, in più occasioni, lo stesso ministro Berlinguer ha sottolineato l'importanza dell'apprendimento delle lingue straniere, tanto da volerne introdurre e potenziare lo studio in tutte le scuole italiane, di ogni ordine e grado;

che invece i nuovi progetti sperimentali si muovono in direzione contraria, in modo particolare in alcuni istituti tecnico commerciali nei quali è in fase di sperimentazione il nuovo progetto del liceo tecnico gestionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti volti alla razionalizzazione dei corsi di sperimentazione;

se la riduzione delle ore dedicate all'insegnamento delle lingue straniere non sia da ritenersi eccessiva, se non addirittura un non senso, in relazione all'imminente ingresso dell'Italia in Europa, nonchè in contrasto con quanto dichiarato dal Ministro in indirizzo.

(4-08979)

CAMBER, CALLEGARO, TRAVAGLIA, TONIOLLI, RECCIA, DE ANNA, DEMASI, BORNACIN, BALDINI, TERRACINI, TOMASINI, LAURO, DENTAMARO, AZZOLLINI, CUSIMANO, PEDRIZZI, MAGNALBÒ, SPECCHIA, VERTONE GRIMALDI, PORCARI, BUCCIERO, MANFREDI, PACE, TURINI, BUCCI, MUNGARI, MANCA, D'ALÌ, PIANETTA, BETTAMIO, SCOPELLITI, SILIQUINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sul più diffuso quotidiano nazionale è apparso, in data odierna, un lungo articolo intervista intitolato «Tudjman: siamo il baluardo d'Europa – Noi croati difendiamo la civiltà» ove, tra l'altro, il Presidente croato in coincidenza con l'arrivo del presidente Scalfaro a Zagabria, afferma testualmente: «... L'Italia è per noi il più importante paese della Comunità europea. La Croazia è legata all'Italia, più che ad altri paesi, per ragioni storiche culturali e per la attuale situazione geografica ... È vero, ci sono stati momenti contrari alla reciproca comprensione, ma credo che questa visita contribuirà a superare i problemi ... Mi lasci dire che la Croazia si è sempre considerata parte dell'Europa e parte della civiltà e della cultura europea e mediterranea...»;

che, nel pieno rispetto verso la nuova Repubblica di Croazia, senza rivangare le vecchie polemiche di quanti qualche anno fa evidenziavano che «il nuovo Stato di Croazia è caratterizzato da una bandiera e da una moneta in uso durante il regime dittatoriale ustascia del dittatore Ante Pavelic, fedelissimo alleato di Hitler», e condannando, anzi, chi vuole ridurre a questo l'essenza del nuovo Stato di Croazia, corre l'obbligo di sottoporre al presidente Tudjman ed ai competenti rappresentanti della Repubblica italiana l'obbligo di ricordare e rappresentare in ogni sede gli interessi morali e materiali di quanti – italiani e come tali abitanti nei territori dell'odierna Croazia – furono dapprima colpiti dal regime ustascia di Pavelic e quindi costretti all'esilio dal regime comunista di Tito;

che, nel pieno rispetto verso la nuova Repubblica di Croazia ed il suo Presidente, nel pieno rispetto verso il Presidente della Repubblica italiana, nel pieno rispetto e nel ricordo dell'Olocausto che colpì milioni di persone colpevoli di essere «ebree», corre l'obbligo di ricordare e dare giustizia ai 300.000 esuli ed alle decine di migliaia di morti che per razzismo «anti-italiano» subirono una persecuzione che – anche se nulla significano i numeri in caso di persecuzioni «razziali» – ancora rimane avvolta dal silenzio e verso la quale persecuzione ancora nessuno, italiano e straniero, vuole assumere precisi e congrui impegni per soluzioni fattualmente riparatorie,

gli interroganti chiedono di sapere se e quali provvedimenti ed iniziative si intenda assumere, per quanto di competenza da parte delle istituzioni italiane e per quanto di competenza da parte delle autorità della nuova Repubblica di Croazia, temporalmente subentrata alle dittature di Pavelic e di Tito, per stabilire congrue riparazioni alle persecuzioni, al razzismo, agli espropri, alle stragi, al genocidio (perpetrati contro le inermi popolazioni italiane – anche – nelle terre oggi facenti parte della Repubblica di Croazia) che furono tali da costringerle all'esilio.

(4-08980)

CAMPUS, MELONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che ormai da anni è stata avviata, e in gran parte terminata, la realizzazione della variante alla strada statale n. 131 nel tratto Sassari-Porto Torres, cosiddetta Camionale;

che tale strada, oltre che realizzare un collegamento diretto tra gli agglomerati industriali di Sassari, Predda Niedda, Truncu Reale e Porto Torres con il porto industriale, rappresenta un necessario e fondamentale alleggerimento del traffico tra Sassari e Porto Torres, che attualmente si scarica tutto su un tratto della strada statale n. 131 che percorre un territorio ad elevato indice abitativo ed è sede, sempre più frequentemente, di gravissimi incidenti, l'ultimo dei quali ha configurato una vera e propria strage con sette morti e decine di feriti;

che di fatto la variante già realizzata dall'ANAS termina in aperta campagna, a poche centinaia di metri dal porto industriale, per la mancanza del tratto finale la cui costruzione, già affidata in concessione al Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Sassari-Porto Torres-Alghero, è stata sospesa nel 1984 a seguito di un contenzioso, ancora in atto, instauratosi con l'impresa appaltatrice;

considerato che l'opera in questione è immediatamente cantierabile in quanto il suo progetto è aggiornato nei prezzi al 1997 ed è stato già approvato dai competenti organi regionali,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente necessario ed urgente attivarsi affinché venga concesso l'idoneo finanziamento per il completamento della Camionale e provvedere affinché vengano avviate le procedure per un nuovo appalto separandole dalla gestione del contenzioso con l'impresa appaltatrice precedente.

(4-08981)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri per le politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che lo scrivente ha presentato l'interrogazione 4-02336 cui è seguita la risposta del Ministero per le risorse agricole, protocollo n. 293 del 27 marzo 1997;

che nella medesima risposta, al quart'ultimo capoverso, si ribadisce che le polizze-grandine possono essere sottoscritte sia dal Consorzio per conto dei soci sia direttamente dai soci con l'impresa attraverso la rete agenziale, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 1996;

che con provvedimento n. I/225/A in data 30 aprile 1997 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato deliberava che «i comportamenti dei Consorzi di Perugia, Grosseto, Ferrara, Cesena, Trento, Rovigo e Bologna con cui si rifiutava il versamento del contributo pubblico al premio assicurativo ai soci che stipulino il contratto di assicurazione grandine con compagnie diverse da quelle "convenzionate" configurano violazioni all'articolo 3 della legge n. 287 del 1990»;

che l'Autorità garante imponeva agli stessi Consorzi di «porre immediatamente fine alle infrazioni contestate»;

che l'Autorità garante invitava gli stessi Consorzi a «depositare presso l'Autorità, entro 120 giorni, una relazione dettagliata sulle misure concretamente adottate per la eliminazione delle infrazioni accertate»;

che da documentazione certa risulta che nella campagna 1997 i suddetti consorzi non hanno ottemperato alle intimazioni dell'Autorità garante, anzi ad essi se ne sono aggiunti altri che hanno tenuto comportamenti in violazione della stessa norma;

che tali Consorzi hanno emesso cartelle esattoriali per la totalità del costo assicurativo senza tener conto del contributo statale spettante;

che, conseguentemente, gli agricoltori sono stati costretti a una maggiore ed iniqua spesa;

che i Consorzi hanno giustificato tale comportamento trincerandosi dietro non ben precisate direttive del Ministero per le politiche agricole (ex Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali);

che con circolare n. 102664 del 27 novembre 1997 il Ministro per le politiche agricole afferma che:

«i produttori agricoli soci dei Consorzi di difesa per la stipula delle polizze agevolate possono rivolgersi anche a compagnie non aggiudicatarie dell'appalto, sempre che il relativo costo sia inferiore o pari a quello stabilito in sede d'appalto»;

«sono escluse dai benefici di legge e pertanto sono da considerarsi non agevolate le polizze stipulate a tariffe superiori a quelle contrattate dal Consorzio, non essendovi motivo di concorrere al pagamento dei premi con pubblico denaro a favore di chi volontariamente e senza specifici vantaggi stipuli contratti più onerosi»;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 17 maggio 1996 all'articolo 2 recita: «il contributo dello Stato sui premi assicurativi è commisurato al 50 per cento della spesa ammissibile stabilita sulla base dei parametri ministeriali»;

che appare evidente che il contenuto della suddetta circolare del Ministero per le politiche agricole costituisce una legittimazione dei comportamenti censurati dall'Autorità garante; inoltre è ridicolo e capzioso affermare che non ha diritto ad un contributo pubblico, comunque prefissato dal parametro ministeriale sopracitato e pertanto senza alcun onere aggiuntivo per lo Stato, chi ha stipulato un contratto in piena libertà;

che è peraltro ampiamente documentato il comportamento arrogante e ricattatorio di molti Consorzi che hanno di fatto imposto agli associati la scelta dell'assicuratore violando da un lato il principio della libera scelta del consumatore, dall'altro mettendo in atto una limitazione alla libera concorrenza tra imprese,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire per evitare che la sopracitata circolare del Ministro per le politiche agricole offra legittimazione a comportamenti in violazione della normativa comunitaria e ordinaria vigente ed in dispregio del citato provvedimento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

(4-08982)

VENTUCCI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la FN spa, ex Fabbricazioni Nucleari, è appartenuta prima alla General Electric-Ansaldo, poi all'AGIP-FIAT, ed ora per il 99 per cento è posseduta dall'ENEA;

che gli stabilimenti sono situati in provincia di Alessandria nel centro del triangolo industriale italiano, mentre la sede legale è a Roma;

che l'attività principale storica della FN è la costruzione di elementi di combustibile nucleare, mentre oggi la società si dibatte in attività precarie e indefinite come la ricerca e la prototipazione di materiali ceramici avanzati e la costruzione, peraltro interrotta, di elementi schermanti senza combustibile nucleare;

che il prolungamento del mandato al consiglio d'amministrazione della FN è stato effettuato poco prima del rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'ENEA, senza attendere il suo insediamento ove, tra l'altro, l'unica riconferma è quella di Cesare Boffa che è anche presidente della FN spa;

che il totale rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'ENEA dovrebbe essere seguito dal rinnovo delle cariche amministrative delle società partecipate;

considerato:

che l'amministrazione della FN spa, in tutti questi anni avuti a disposizione:

non è riuscita ad ampliare l'attività nel settore della ricerca e dello sviluppo di tecnologie specie nell'ambito avanzato industriale e ambientale;

non è riuscita ad acquisire commesse su processi ed impianti innovativi da parte di organismi privati, statali, regionali e dell'Unione europea;

non è riuscita a consentire alla società di assumere un importante ruolo di riferimento tecnico-scientifico d'avanguardia che le spetta in base alle competenze ed alla sua storia di capofila nella strada del nucleare in Italia e all'estero;

è giunta ad utilizzare la mobilità per anticipare l'abbandono lavorativo;

il ruolo fondamentale dell'ENEA e della sua società partecipata FN nello sviluppo tecnologico delle piccole e medie imprese e le necessità di risorse per promuovere un'azione della FN spa efficace sui temi riguardanti la gestione e la riconversione degli impianti tecnologici;

che l'interesse alla soluzione della vicenda FN spa è sostenuto da più parti,

si chiede di sapere:

se si intenda far assumere alla FN spa il ruolo effettivo di riferimento per tutto il Nord-Ovest nell'ambito della ricerca scientifica e per lo sviluppo tecnologico in appoggio alle industrie e all'università, attraverso il rinnovo del consiglio d'amministrazione delegato;

se si intenda prendere provvedimenti per consentire alla FN spa:

l'ampliamento dell'indirizzo strategico, con l'incremento delle attività nel campo delle tecnologie sia nucleari che ambientali avanzate nel quale l'Italia ha urgenza di sviluppare specializzazione (ad esempio agenzia nucleare tecnologie di avanguardia per l'ambiente);

l'adeguata valorizzazione delle risorse umane interne;

l'inserimento di professionisti con comprovata esperienza nei settori di intervento;

l'avviamento lavorativo nell'ambito della ricerca e dello sviluppo.

(4-08983)

DEMASI, PONTONE, BEVILACQUA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, giuste le previsioni contenute nel disegno di legge finanziaria 1998, il bollo auto – attualmente rapportato ai cavalli fiscali – potrebbe essere calcolato sulla base dei kilowatt, sviluppati in ragione di lire 5.000 per kilowatt;

che, per effetto di tale disposizione, ogni automobilista – per conoscere l'ammontare del tributo – dovrà procedere alla preventiva consultazione della propria carta di circolazione e, se del caso, servirsi di un moltiplicatore per il necessario adeguamento della potenza erogata;

che tale operazione, apparentemente semplice, potrebbe essere complicata da eventuali smarrimenti del libretto di circolazione o dal tipo di annotazione in esso riportata qualora si tratti di veicolo acquistato da molto tempo;

che tali difficoltà esporrebbero molti automobilisti ad involontari errori con conseguenti multe da parte del Ministero in indirizzo,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga indispensabile la proroga dei termini attualmente previsti per il pagamento della tassa di possesso onde consentire la migliore organizzazione possibile

da parte degli uffici esattori e una sufficiente campagna di informazione da parte di quanti di competenza.

(4-08984)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso che la libera espressione di voto, diritto costituzionalmente garantito di ogni cittadino italiano, deve essere in ciascuna elezione assicurata mediante la completa e corretta raccolta ed elaborazione dei risultati, sia per assicurare l'esatta individuazione degli eletti e la conseguente legittima composizione degli organismi rinnovati sia per consentire a ciascun candidato, ed ai suoi elettori, di constatare l'entità del consenso manifestato, anche al fine di decidere consapevolmente sul proseguimento dell'impegno in successive scadenze elettorali;

considerato:

che è ancora più importante tenere presenti i suddetti criteri nell'attuale fase della vita politica italiana ove, in concomitanza con la frammentazione delle liste conseguente anche alla sparizione di alcuni dei partiti protagonisti dal dopoguerra dello scenario italiano, la figura del singolo candidato ha giustamente acquistato peso, nei confronti dell'elettore;

che il lavoro di riscontro svolto con apprezzabile zelo dall'Ufficio elettorale centrale va apprezzato, ma trova un limite nel fatto che esso si svolge, sostanzialmente, sulla base del solo controllo dei verbali; rilevata:

la denuncia proveniente da molti cittadini candidati o elettori di Roma su «voti scomparsi» e la forte inquietudine provocata nella cittadinanza dalla sensazione di veder lesi i propri diritti;

la necessità di contrastare il pericolo dell'ingenerarsi di un sentimento di sfiducia nelle istituzioni, in rapporto a questioni di rappresentanza, che sono alla base del sistema democratico;

evidenziato che la presentazione di ricorsi e di controlli con le schede è legata a procedure legali con tempi lunghi ed è inoltre fortemente dispendiosa, così da scoraggiare i singoli candidati a ricorrervi,

si chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare in relazione a quanto sopra esposto ed in particolare se ritengano opportuno:

disporre d'ufficio il riesame di tutte le schede votate nel comune di Roma nel corso delle ultime elezioni amministrative;

modificare l'attuale regolamentazione per evitare che in futuro si ripetano le gravi disfunzioni segnalate.

(4-08985)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTELLI, SEMENZATO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la società Italeco spa opera in settori tecnologicamente avanzati, oltre che di grande interesse per il paese, come la raccolta e l'organizzazione di banche dati (catasto, agricoltura), la cartografia tematica (carta geologica, forestale), l'elaborazione di immagini da satellite, la

modellistica ambientale (terremoti, incendi, inquinamento) ed ha appena acquisito, dal Ministero della ricerca scientifica, un importante progetto di ricerca volto alla realizzazione di un «Sistema esperto per il controllo e la gestione dell'aria in aree urbane»;

che l'Italeco ha chiuso in attivo gli ultimi due esercizi finanziari, fatturando nel 1996 49,6 miliardi a fronte di un costo del personale di 8,5 miliardi (88 persone in produzione) e con un portafogli di ordini superiore ai 75 miliardi;

che l'Italeco, facente parte della finanziaria Iritecna in liquidazione, sta per essere acquistata dalla società I&T (Informatica & Telecomunicazioni);

che la società acquirente I&T risulta essere in condizioni peggiori della Italeco in quanto dichiara un fatturato di 50 miliardi con 400 persone in produzione (dati divulgati su Internet, alla pagina www.iet.it) e risulta essere stata responsabile di varie irregolarità sia nel pagamento dei tributi (debiti per 1,5 miliardi) e degli oneri sociali (debiti per 5,3 miliardi) sia nell'erogazione degli stipendi (debiti nei confronti del personale per 1,3 miliardi);

che la società I&T, inoltre, presenta un'articolazione societaria complicata, avendo come maggiore azionista (51 per cento) una società olandese, la ATEI (Applied technology & industries), che non risulta avere dipendenti e che è, a sua volta, proprietà della Danescourt Corporation, avente sede nelle Antille Olandesi, presumibilmente per ragioni fiscali;

che la I&T non risulta avere competenze nel campo in cui opera l'Italeco,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che questa privatizzazione sia guidata dalla sola volontà di acquisire posizioni privilegiate in un settore di mercato specifico (controlli integrati in agricoltura);

se non si ritenga grave la riconversione del settore di produzione dell'Italeco in quanto rischia di disperdere un patrimonio di professionalità e competenze, nel settore della difesa del territorio e dell'ambiente, strategico per il nostro paese;

se non si ritenga necessario fare chiarezza sul caso sopra esposto e, in particolare, sulle procedure di acquisto.

(4-08986)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTELLI, SEMENZATO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'Italeco, facente parte della finanziaria Iritecna in liquidazione, sta per essere acquistata dalla società I&T (Informatica & Telecomunicazioni);

che il consiglio di amministrazione della società Italeco, nella riunione del 28 novembre 1997, ha deciso di procedere alla dismissione di rami d'azienda a favore della Bonifica spa, con particolare riguardo alla partecipazione che l'Italeco ha nel consorzio Federconsult, che si

occupa di direzione dei lavori su ferrovie per conto del Ministero dei trasporti e della navigazione (attuazione degli interventi *ex* articolo 2, comma 3, della legge n. 910 del 1986),

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le motivazioni che risultano al Ministro in indirizzo in ordine alle quali il consiglio di amministrazione abbia deliberato quanto sopra senza prima attivare un progetto di riorganizzazione della società Italeco e, soprattutto, in concomitanza di un'avviata, anche se non chiara e discutibile, procedura di vendita della società stessa;

perchè tale decisione risulti a beneficio di una società facente parte della stessa finanziaria Iritecna in liquidazione, che si presenta, sul versante economico, in una peggiore condizione.

(4-08987)

GRILLO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nel 1992 l'Enel ha stipulato con la Nigeria un contratto per l'approvvigionamento di gas metano di produzione locale (di importo complessivo pari a 21.000 miliardi di lire, di durata ventennale, relativo alla fornitura di 3,5 miliardi di metri cubi di gas all'anno) che prevedeva la clausola *take or pay* e prevedeva altresì il trasporto del gas (liquefatto) mediante navi metaniere;

che il contratto in questione riservava all'Enel l'impegno e la responsabilità del reperimento o della realizzazione di un impianto portuale in grado di effettuare il rapido scarico del metano liquido da dette navi metaniere,

si chiede di sapere:

se risponda a verità la notizia, riportata dal «Sole 24 Ore» di sabato 27 settembre 1997, secondo la quale l'Enel avrebbe raggiunto un'intesa di principio con la Nigerian Liquefied Natural Gas per la consegna del gas oggetto del contratto firmato dall'Enel presso il terminale di Gas de France di Montoir de Bretagne: di qui il gas verrebbe fatto pervenire alle centrali Enel mediante la rete di metanodotti Gas de France ed ENI;

se corrisponda a verità che, per la ricezione ed il trasporto del gas di Montoir de Bretagne alle centrali italiane, l'Enel dovrà pagare un costo extra pari a 120-130 lire al metro cubo, incidente per circa 25 lire al chilovattore sul costo complessivo di produzione dell'energia elettrica, per un maggior onere complessivo sul totale della fornitura di 8.400 miliardi di lire;

quali siano le ragioni per cui l'Enel ha rinunciato a realizzare un impianto di sua proprietà a Montalto di Castro, per la cui costruzione erano applicabili gli effetti autorizzativi derivanti in via sostitutiva dalla legge 10 gennaio 1989, n. 42, di conversione dell'impianto nucleare, effetti esplicitamente confermati dal decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato del 13 marzo 1992 che autorizzava la costruzione e l'esercizio di «opere ed apparecchiature connesse al funzionamento della centrale, quali, in particolare, le opere di ricezione ed

il trasferimento a terra del gas naturale liquefatto, serbatoio di stoccaggio, eccetera»;

se risponda a verità che l'Enel ha rifiutato una offerta congiunta di Edison e di Mobil di realizzare un terminale *off shore* nell'alto Adriatico, che avrebbe permesso di risparmiare buona parte dei pesanti oneri aggiuntivi sopra indicati, derivanti dall'accordo Enel-Gas de France-ENI, e, nel caso affermativo, quali siano le ragioni di tale rifiuto dell'Enel.

(4-08988)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che le cure sanitarie, comprese quelle di ospedalizzazione, sono dovute anche agli anziani cronici non autosufficienti ai sensi delle leggi 4 agosto 1955, n. 692, 12 febbraio 1968, n. 132 (in particolare articolo 29), 17 agosto 1974, n. 386 (che specifica che le prestazioni ospedaliere devono essere fornite «senza limiti di durata»), 13 maggio 1978, n. 180, 23 dicembre 1978, n. 833 (in particolare articolo 2, punti 3 e 4, e lettera f), e del decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1994, «Approvazione del piano sanitario per il triennio 1994-1996», che stabilisce quanto segue: «Gli anziani ammalati, compresi quelli colpiti da cronicità e da non autosufficienza, devono essere curati senza limiti di durata nelle sedi più opportune»;

che il pretore di Bologna, dottor Ciccone, con provvedimento del 21 dicembre 1992 ha riconosciuto il diritto alla signora P.F., nata nel 1913, degente in ospedale dal 1986, di poter continuare a beneficiare di adeguata assistenza sanitaria usufruendo delle prestazioni gratuite del Servizio sanitario nazionale presso una struttura ospedaliera e non di generica assistenza presso istituti di riposo o strutture equivalenti;

che la sentenza della prima sezione civile della Corte di cassazione n. 10150/1996 conferma che:

le leggi vigenti riconoscono ai cittadini il diritto soggettivo e pertanto esigibile alle prestazioni sanitarie, comprese le attività assistenziali a rilievo sanitario;

le cure sanitarie devono essere fornite sia ai malati acuti che a quelli cronici;

essendo un atto amministrativo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 agosto 1985 non ha alcun valore normativo;

che in una nota inviata ai Ministri della sanità e per la solidarietà sociale il «Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base» (CSA) evidenzia gravi situazioni relative ai malati cronici non autosufficienti;

che con preoccupante frequenza sembrerebbe che gli ospedali dimettano adulti e soprattutto anziani malati cronici non autosufficienti, anche nei casi in cui il soggetto non verrebbe accolto e curato dai propri congiunti;

che allo scopo di ridurre le spese e di escludere definitivamente dal contesto sociale i malati psichiatrici gravi, in particolare quelli anco-

ra degenti negli ospedali psichiatrici, regioni e USL avrebbero deciso di trasformare le degenze sanitarie (finalizzate quindi alla cura delle persone malate) in ricoveri assistenziali (pertanto diretti prevalentemente alla custodia);

che sono frequenti i casi in cui i comuni, le USL e le province continuano a fornire informazioni false asserendo, contrariamente al vero, che gli enti pubblici possono pretendere contributi economici dai parenti di assistiti maggiorenni, contrariamente a quanto affermato dalle leggi vigenti e specificato in numerose note interpretative;

che la illegittimità delle richieste sopra esplicitate è ancora più grave ove si consideri che l'ente pubblico non solo si arroga un diritto che non ha ma pretende anche di determinare l'importo che dovrebbe essere versato dai congiunti, arrivando di conseguenza a sostituirsi al giudice, come previsto dall'articolo 441 del codice civile che stabilisce: «se gli obbligati non sono concordi sulla misura, sulla distribuzione e sul modo di somministrazione degli alimenti, provvede l'autorità giudiziaria secondo le circostanze»;

che i competenti organi centrali dello Stato per la concessione delle pensioni sociali e di invalidità e per l'integrazione al minimo delle pensioni non hanno mai tenuto conto dei redditi dei parenti;

che nel dare attuazione alle illegittime richieste degli enti pubblici di cui ai precedenti punti gli assistiti sociali richiedono informazioni sui congiunti degli assistiti, violando in tal modo le disposizioni della legge 31 dicembre 1996, n. 675, che vieta la richiesta, la conservazione e l'uso dei dati personali non indispensabili allo svolgimento delle attività della pubblica amministrazione;

che richiedendo ai congiunti di un assistito maggiorenne di presentare la propria situazione economica gli enti pubblici non rispettano la riservatezza personale e familiare di coloro che richiedono l'assistenza e dei parenti stessi,

si chiede di sapere quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo in merito alle questioni dettagliatamente sopra esposte e quali urgenti iniziative si reputi opportuno assumere al fine di garantire la tutela delle esigenze e dei diritti dei cittadini.

(4-08989)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso che 25 persone sono state arrestate in provincia di Catania per sfruttamento di lavoro minorile e mancato rispetto del contratto, in quanto in oltre 10 stabilimenti specializzati in produzione di manufatti tessili sono state trovate al lavoro 15 bambine tra i 12 ed i 15 anni, si chiede di sapere:

se corrispondano a verità le notizie tendenti a evidenziare che negli stabilimenti in questione si confezionassero «capi firmati» su licenza di grandi multinazionali e conseguentemente si trattasse di prodotti in gran parte destinati all'esportazione;

se tali multinazionali fossero a conoscenza che la loro produzione era il risultato di subappalti sempre più illegali;

come intenda intervenire il Governo per evitare il perpetuarsi di queste situazioni anche dal punto di vista della trasparenza e della salute del mercato.

(4-08990)

MONTELEONE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lo scrivente, con interrogazione 4-08220, ha già segnalato al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno la situazione in cui versa il centro storico di Bernalda (Matera), a seguito delle piogge alluvionali dei mesi di settembre e ottobre 1997;

che è stata segnalata la necessità di provvedere ad un risanamento urgente del suddetto centro abitato;

che il sindaco di Bernalda ha, nel frattempo, disposto con ordinanza lo sgombero di alcune abitazioni site nell'area interessata agli smottamenti;

che unitamente alla stessa ordinanza l'amministrazione comunale di Bernalda non ha provveduto ad assicurare la temporanea sistemazione delle famiglie interessate al provvedimento;

che la locale sezione di Alleanza Nazionale ha tempestivamente segnalato il problema con una lettera indirizzata dal suo responsabile, Cosimo Panico, al sindaco di Bernalda, Giuseppe Pesare;

che nonostante il sollecito nessun provvedimento è stato ancora adottato,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per assicurare la temporanea sistemazione delle famiglie interessate dal provvedimento di sgombero in alcune abitazioni del centro storico di Bernalda.

(4-08991)

PERA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'articolo 1, lettera i), della legge delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado prevede la soppressione delle attuali sezioni distaccate presso le preture circondariali e l'istituzione, ove occorra, di sezione distaccata di tribunale per la trattazione di procedimenti in cui il tribunale giudica in composizione monocratica;

che nel comune di Viareggio ha sede la sezione distaccata della pretura circondariale di Lucca, situata in un immobile ultimato nell'anno 1985, dotato di tutti gli *standard* ottimali per assicurare lo svolgimento delle funzioni giudiziarie, che presto ospiterà anche gli uffici del giudice di pace;

che al tribunale di Lucca affluiscono anche le competenze relative ai comuni di Forte dei Marmi, Pietrasanta, Camaiore, Viareggio, Massarosa, Seravezza, Stazzema, per un totale che va da 130.000 abitanti fino a oltre 900.000 nel periodo estivo;

che le sezioni distaccate di Viareggio e Pietrasanta hanno attualmente un carico di lavoro pressochè pari a quello della pretura di Lucca e il numero degli avvocati di Viareggio e Versilia è superiore a quello di Lucca;

preso atto:

che il consiglio dell'ordine degli avvocati e più in generale le categorie economiche e gli altri ordini professionali della provincia di Lucca si sono espressi a favore della istituzione nel comune di Viareggio della sede distaccata del tribunale di Lucca per la trattazione di procedimenti in cui il tribunale giudica in composizione monocratica, individuando come sede più idonea l'edificio della pretura circondariale di Lucca, sezione distaccata di Viareggio;

che gli attuali locali del tribunale di Lucca non sono in grado di far fronte alla aumentata mole di lavoro che graviterà su di essi a seguito della soppressione delle preture circondariali di Viareggio e di Pietrasanta,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda adottare le idonee misure affinché non appena sarà decretata la soppressione della pretura circondariale di Viareggio gli stessi locali siano adibiti a sede della sezione distaccata del tribunale di Lucca per la trattazione di procedimenti in cui il tribunale giudica in composizione monocratica.

(4-08992)

